Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	26 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di ... L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (par) a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 38-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 21 Febbraio 1923 — ROMA — Mercoledì 21 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 44

La Camera dei Comuni contro l'intervento

nella questione delle riparazioni tedesche

LONDRA, 20.

La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona che ancora prosegue alla Camera dei Comuni, ha dato ieri occasione a Lloyd George di contare i suoi amici e i suoi aderenti dando battaglia al governo con lo svolgimento di una mozione sostenuta dai liberali lloydgiorgiani, da quelli asquithiani, e dai laburisti.

La mozione, impostata su un emendamento da apportarsi appunto all'indirizzo di risposta della Camera dei Comuni al discorso della Corona è stata svolta dall'ex-ministro Fischer. Essa diceva:

« Poichè la pace futura di Europa non può essere salvaguardata nè il recupero delle riparazioni può essere favorito dall'occupazione dei governi francese e belga nella Ruhr, è urgentemente necessario cercare garanzie efficaci contro una aggressione per mezzo di garanzie internazionali, sotto l'egida della Società delle Nazioni.

E' necessario anche invitare il consiglio della società delle nazioni a nominare senza indugio una Commissione di tecnici incaricata di riferire sulla capacità di pagamento della Germania per quello che riguarda le riparazioni e sul miglior metodo di effettuare tali pagamenti.

In vista delle intenzioni manifestate dal governo degli Stati Uniti a partecipare ad una Conferenza a tal fine, il rappresentante britannico nel consiglio della lega delle nazioni, dovrebbe insistere perchè il governo americano sia invitato a nominare un suo rappresentante nella Commissione ».

Svolgendo la sua mozione Fischer dichiarò che l'opinione della Camera e del paese è che il governo non debba associarsi all'occupazione francese della Ruhr. L'Intesa era ben degna di sopravvivere ed è infinitamente triste che questa politica si infrangesse sul piccolo scoglio di un progetto per precetto e pignoramento. Ma quello che più impressiona l'opinione inglese è la possibilità che i tedeschi siano invitati a pagare una somma superiore alle loro forze e che questo fatto abbia a diventare un pretesto per prolungare indefinitivamente l'occupazione della Ruhr. Bisogna prevenire in tempo questa minaccia futura per la pace europea, con un ricorso alla Lega delle Nazioni.

L'on. Parlagly continuò il dibattito, dicendo che non si tratta, di fronte al problema delle riparazioni di essere tedescofili o francofili. Si tratta di essere inglesi, perchè gl'interessi fondamentali della nazione sono in giuoco e l'Inghilterra non vuole essere la protettrice della Germania, ma non vuole neppure essere satellite alla Francia.

La requisitoria di Lloyd George contro la Francia

Ha preso quindi la parola Lloyd George cominciando col dichiarare che la mozione dei liberali non aveva certo il significato di voto di sfiducia all'attuale governo. Date le difficoltà entro cui il Governo naviga, sarebbe un errore e un atto di codardia votargli contro. In questo momento è oltremodo desiderabile che l'Inghilterra e la Francia conservino buona amicizia, però tali rapporti non debbono significare approvazione senz'altro di tutti i passi del governo francese.

La politica della Francia reca gravissimi pericoli ed io ritengo — dice Lloyd George — che la Camera dei Comuni debba esprimere una opinione esplicita su tale politica.

« E' l'amicizia che desta alla Gran Bretagna la sua disapprovazione nella azione francese che conduce la Francia stessa alla rovina » — ha detto Lloyd George.

« Certo — ha soggiunto — è sommamente desiderabile che la Francia e la Gran Bretagna procedano insieme, ma l'amicizia per la Francia non significa che la Gran Bretagna debba appoggiare qualsiasi atto francese che mette in pericolo la pace del mondo.

Lloyd George ha enumerato i « passi fatali » di Poincarè che hanno condotto « al grave proposito » della Ruhr: l'aver rifiutato la proposta della Commissione dei banchieri, l'aver respinto la nota di Balfour, l'aver rifiutato la proposta di sir Robert Horne, circa il risanamento della Germania, che Belgio e Italia erano disposti ad accettare. Egli rifiutò anche la generosa proposta di Bonar Law a Parigi.

Fino a quel momento la carenza della Germania si limitava ad una carenza del 10 per cento nelle consegne di carbone. Il passo fatale dell'invasione della Ruhr indica chiaramente che lo scopo della Francia non era quello di farsi pagare le riparazioni. Lloyd George crede alla giustizia delle riparazioni ma se il colpo francese fallisce le riparazioni se ne vanno, e se il colpo riesce le spese militari si mangeranno le riparazioni. La Francia è impegnata a fondo ed è troppo difficile ora per essa di ritirarsi. Ma dove si andrà a finire?

Allo smembramento della Germania? Chi ci guadagnerebbe? Se la Germania è smembrata anche le riparazioni se ne andranno; e la Germania divisa in sei stati, sarà assai più difficilmente controllabile anche dal punto di vista militare.

La Ruhr, ha concluso, è una posizione insostenibile, è un pericolo per la Francia. Se noi siamo veri amici della Francia dobbiamo fare del nostro meglio per aiutarla a liberarsi da questa impresa prima che sia troppo tardi ».

Lloyd George ha infine parlato della necessità della partecipazione dell'America alla soluzione della questione delle riparazioni, e alla ricostruzione dell'Europa.

L'America ha una responsabilità morale perchè ha contribuito a creare la situazione del trattato di Versailles. Lloyd George non crede che la Francia, per quanto ossessionata dalle sue presenti difficoltà, rifiuterà una proposta fatta dalle due più grandi potenze del mondo che la salvarono dal trovarsi nella posizione in cui si trova la Germania ora.

Ha quindi invitato Bonar Law a mettersi d'accordo soprattutto con l'America e insieme con essa a tentare un approccio presso la Francia.

Varii altri deputati prendono poi la parola per dichiarazioni di voto.

Fra gli altri Bambury dichiara di essere favorevole alla occupazione della Ruhr. Io credo — dice — che la maggioranza del popolo inglese condivida il mio parere. Bambury giudica che il discorso di Lloyd George non può che incoraggiare la Germania e provocare malumore in Francia.

Mc Neill parla nello stesso senso.

La replica di Bonar Law

Applauditissimo prende poi la parola Bonar Law.

Pur non essendo partigiano della occupazione della Ruhr — egli dice — il governo inglese crede che adottare un atteggiamento antagonistico verso la Francia non servirebbe nè agli interessi inglesi nè a quelli della pace generale. Non crede che la idea-base di Lloyd George, che tende a fare opposizione alla Francia, possa migliorare la situazione. La Francia non ha voluto accettare la mediazione della Società delle Nazioni prima di inoltrarsi sulla via dei provvedimenti che ha adottato. La Francia non vorrebbe sentirne parlare ora. Il Governo britannico è certo che qualsiasi tentativo di intervento verrebbe considerato dai francesi con ostilità. Il governo è pure convinto che se provvedimenti effettivi fossero presi per fare della Società delle Nazioni un organismo forte, ci si urterebbe immediatamente contro l'ostilità franco-italo-belga verso la Società stessa. Cosa diventerebbe allora questo organismo?

Bonar Law ricorda che Lloyd George, il quale insiste sulla illegalità della occupazione della Ruhr, propose meno di due anni or sono di inviare un *ultimatum* alla Germania e di occupare senz'altro la Ruhr. E' esattamente ciò che fanno i francesi oggi, rileva l'oratore.

Il Primo Ministro afferma poi che se la Gran Bretagna non si è unita alla Francia è perchè è convinta che gli obblighi di cui si cerca di ottenere l'adempimento non possono essere soddisfatti. Insiste sul fatto che da quattro anni a questa parte la Francia non ricevette alcuna delle riparazioni alle quali aveva diritto e che, stanca di aspettare, si trova oggi nella necessità di prendere provvedimenti per porre fine a un simile stato di cose, poichè nessun rappresentante del governo americano ha suggerito finora che il suo governo fosse pronto ad intervenire nelle questioni europee.

Bonar Law continua dicendo: Nulla di ciò che noi avremmo potuto fare avrebbe impedito l'azione della Francia. Noi avevamo la scelta per decidere se quest'azione dovesse essere adottata o no. Saremmo stati allora amici o nemici. Abbiamo scelto la prima alternativa poichè tale è il nostro punto di vista.

Riguardo al mantenimento delle truppe britanniche di occupazione in Renania l'oratore dichiara che nell'interesse dell'Europa e dell'Intesa è necessario mantenerle finchè sarà possibile. Io, soggiungo, ho detto ultimamente, forse con qualche esagerazione, che il ritiro delle truppe significherebbe la fine dell'Intesa. Questo è il mio sentimento. Difatti ognuno può rendersi conto che ciò sarebbe un grave provvedimento.

L'oratore richiama infine l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che l'azione del governo francese ricevette l'approvazione quasi unanime del Parlamento e termina insistendo sulla inutilità di un passo presso la Società delle Nazioni che non avrebbe per effetto che di irritare gli alleati.

Il voto

Chiusa quindi la discussione si è proceduto alla votazione il cui risultato è espresso nel seguente comunicato ufficioso:

La Camera dei Comuni respinge con 305 voti contro 196 una mozione presentata dai liberali asquithiani e lloydgeorgiani, diretta ad ottenere la nomina di una commissione di esperti, con la collaborazione degli Stati Uniti e sotto l'egida della Società delle Nazioni, incaricata di valutare la capacità della Germania nei riguardi dello Stato dei pagamenti da essa dovuti.

Cecil chiede l'intervento dell'America

LONDRA, 20.

Durante la discussione alla Camera dei Comuni l'ex-Ministro Fisher ha svolto un emendamento col quale, benchè approvi la politica del Gabinetto di Bonar Law, rifiuta di associarsi all'occupazione della Ruhr; affermando che questa occupazione è pericolosa, sostiene la necessità di mantenere una buona intesa con la Francia ed elogia le brillanti qualità di Poincarè.

Fisher ha dichiarato di riconoscere con tutti gli inglesi le difficoltà in cui si trova Poincarè il quale è costretto ad agire per seguire l'opinione pubblica francese e per necessità di bilancio, riconosce che gli abitanti delle regioni devastate sono impazienti di ottenere i versamenti a titolo di riparazione e ritiene che la Germania finga la povertà e che potrebbe liquidare il debito interno.

L'ex-Ministro ha concluso affermando che l'occupazione francese è stata fatta con tatto e con riguardo verso le popolazioni, ma che tuttavia le privazioni che si impongono agli abitanti poveri e la ripercussione sulla prosperità industriale contengono ragioni che, secondo lui, giustificherebbero l'approvazione dell'emendamento.

Lord Robert Cecil si oppone all'emendamento stesso dichiarando che le circostanze potrebbero eventualmente richiedere la rottura dell'Intesa, ma che deve esser fatto il possibile per conservare l'amicizia della Francia, e suggerisce nuovamente di chiedere l'intervento degli Stati Uniti.

Le dichiarazioni di Poincaré

alla Commissione degli affari esteri

La Lituania insoddisfatta per la questione di Memel

PARIGI, 20.

Ieri, com'era stato annunziato, Poincarè è intervenuto nella riunione della Commissione degli Affari esteri della Camera per esporre la politica governativa in rapporto alla situazione internazionale.

Poincarè ha cominciato dalla questione di Memel facendo una particolareggiata esposizione delle trattative ad essa inerenti e delle decisioni prese dalla Conferenza degli Ambasciatori riguardo all'attribuzione di Memel alla Lituania con l'autonomia della città e le garanzie per il transito.

Poincarè ha quindi fornito informazioni complete sugli avvenimenti rivoluzionari accaduti in quella città ed ha comunicato un telegramma del Ministro di Francia a Kowno, il quale segnala che la Lituania non sarebbe completamente soddisfatta della soluzione presa dalla Conferenza degli Ambasciatori e che l'agitazione continuerebbe a Kowno dove alcuni elementi darebbero prova di un manifesto spirito bellicoso.

Poincarè ha soggiunto che informazioni giunte al Quai d'Orsay nel pomeriggio dal Ministro di Francia a Varsavia non accennano alla esistenza di ostilità tra la Polonia e la Lituania. Però alcuni dispacci fanno menzione di movimenti di truppe e segnalano rombi di cannone.

La funzione francese nella Ruhr è solo di "controllo"

Il Presidente del Consiglio ha dato quindi spiegazioni sulle inadempienze della Germania che hanno provocato, in esecuzione del trattato di Versailles, l'occupazione della Ruhr, sull'esecuzione del programma stabilito dal Governo belga e dal Governo francese, sul servizio delle ferrovie, sulla chiusura della zona occupata per ciò che concerne il carbone, il coke, i prodotti metallurgici ed altri.

Il presidente Poincarè ha dichiarato che i francesi ed i belgi occupano nel bacino della Ruhr 2.800 chilometri quadrati e che 500 chilometri quadrati del bacino non sono occupati. La regione occupata — ha soggiunto Poincarè — produce annualmente 90 milioni di tonnellate di carbone, la regione non occupata ne produce otto. Le miniere fiscali rappresentano soltanto la quinta parte della produzione totale. Su 14.500 forni da coke ne abbiamo occupati 14.200, che possono fornire giornalmente 80.000 tonnellate.

La popolazione totale del bacino della Ruhr ammonta a tre milioni e mezzo di abitanti dei quali tre milioni si trovano nella regione occupata. Su 500.000 minatori che lavorano nel bacino, 450.000 si trovano nella zona occupata e sono per la maggior parte tedeschi; fra essi si contano anche 80.000 polacchi. Il personale dirigente delle miniere comprende circa 1.800 persone. I francesi e i belgi controllano i nove decimi della produzione.

Poincarè ha poi elogiato il generale Degoutte dichiarando che non si pensò mai e non si pensa affatto a sostituirlo.

« Noi non intendiamo — ha continuato Poincarè — di gestire direttamente la Ruhr; la nostra missione puramente di controllo è affidata a sessanta ingegneri, per la maggior parte francesi. Sono attesi alcuni ingegneri inglesi volontari. In risposta agli atti di sabotaggio abbiamo espulsi 283 alti funzionari della Ruhr e 55 dalla Renania. Essi saranno sostituiti da funzionari di grado inferiore perchè non dobbiamo sostituirli con funzionari francesi.

— Prima della nostra occupazione circolavano giornalmente nella Ruhr 585 treni viaggiatori e 628 treni merci, ma ora, in seguito al turbamento causato dagli ordini dati da Berlino, circolano nella Ruhr soltanto 70 treni al giorno. Dal principio della occupazione sono già stati realizzati progressi e si prevede che in breve termine essi aumenteranno. Si contavano 40.000 ferrovieri nella Ruhr e 120.000 nella Renania; la Francia ha mandato in queste regioni solo 9.640 ferrovieri. Non esiste in tutta la regione occupata materiale rotabile francese. Le autorità di occupazione hanno spedito finora in Francia e Belgio 1.026 vagoni di carbone.

Egli ha fatto conoscere gli atti di resistenza suggeriti dal Governo di Berlino e le sanzioni prese contro i funzionari che hanno sospeso i servizi pubblici.

Poincaré ha ancora indicato le disposizioni stabilite per assicurare la vita normale delle popolazioni nelle regioni occupate.

Poincaré infine ha accennato alla commissione, le trattative in corso con l'Inghilterra per ottenere la circolazione dei treni di carbone, di viveri e dei treni militari nella zona britannica di Colonia. Ha dichiarato di aver grande fiducia nelle buone disposizioni del Governo britannico, ma ha detto:

— Bonar Law per quanto sia ben disposto a nostro riguardo, deve tener conto della opinione del Parlamento che non ci è unanimemente favorevole. Ad ogni modo la nostra azione nella Ruhr continua con metodo e con la maggiore fermezza. Possiamo aver fiducia nell'avvenire.

Dopo tre ore e mezza di spiegazioni il Presidente del Consiglio ha interrotto la sua esposizione sulla Ruhr ed ha proposto di continuarla in una seduta successiva nella prossima settimana.

Questa proposta è stata accettata.

Il Presidente della Commissione Leygues ha ringraziato Poincaré della esposizione fatta e dei documenti presentati dicendo che l'una e gli altri hanno permesso alla Commissione di rendersi conto esattamente delle direttive della politica estera del Governo e dei metodi prudenti e fermi adoperati per tutelare gli interessi della Francia.

Il Generale Lerond ad Essen

L'accordo franco-inglese

Le notizie che giungono dalla zona occupata mostrano una situazione stazionaria per quanto riguarda l'atteggiamento dei tedeschi.

Si annuncia l'arrivo ad Essen del generale Lerond, l'ex-capo della Commissione interalleata in Alta Slesia. Contemporaneamente a quello del generale Lerond si annunzia anche l'arrivo ad Essen di quattro deputati laburisti inglesi. L'albergo in cui sono discesi è uno di quelli dove le autorità francesi hanno proibito di dar da mangiare anche ai funzionari tedeschi, in seguito al rifiuto dei proprietari di servire i francesi.

Quanto alla questione di Colonia, dopo lo accordo franco-inglese, essa sembra avviarsi verso uno stabile assetto, poichè, indipendentemente dalla sezione completa della linea Dueren-Treviri, per cui è intervenuto l'accordo, sarebbe anche permesso ai francesi il traffico limitato sulla linea a doppio binario che attraversa la zona britannica dal Nord al Sud.

Le truppe inglesi hanno inoltre cominciato ad evacuare la strada ferrata da Neuws a Durren, che taglia la punta occidentale della zona di occupazione britannica.

Questa linea, che il Gabinetto di Londra aveva accettato la settimana scorsa di liberare, trasportando un po' ad est il limite della zona di occupazione inglese, potrà essere d'ora innanzi consacrata interamente al trasporto del carbone e del coke della Ruhr.

Il viaggio di due ministri prussiani nella zona interdetta

Si ha da Dusseldorf che il ministro delle ferrovie, Groener, e quello prussiano Severing, sono riusciti a compiere un viaggio di propaganda nella Ruhr, malgrado la proibizione.

Sugli effetti di questa propaganda, almeno per la loro durata, ha espresso i suoi dubbi il signor Tirard, presidente dell'Alta Commissione interalleata, il quale al corrispondente del *Petit Parisien* ha detto:

« Affinchè le nuove misure che abbiamo preso o siamo per prendere possano dare buoni risultati, è necessario del tempo. Ecco il punto essenziale. Fin dal principio dell'occupazione della Ruhr, noi abbiamo creato lungo il Reno, in legame col sistema della Ruhr, dei posti di controllo, che hanno la missione di verificare se le merci che penetrano nella Germania non occupata sono munite di una licenza regolare di esportazione. Siccome il Governo tedesco ha ordinato la resistenza e imposto ai doganieri di non ubbidire, abbiamo fatto due cose: abbiamo licenziato il personale tedesco delle dogane, rimpiazzandolo dovunque era necessario, col personale francese. Questa misura sarà completa il 20 febbraio prossimo.

« D'altra parte i numerosi posti di controllo sulla frontiera orientale sono diventati dei posti di blocco, che fermano in principio tutte le mercanzie a destinazione della Germania non occupata.

« Per quel che riguarda il regime delle licenze e delle deroghe, posso dirvi che, fin dal principio di questo mese, nessun industriale della Renania può esportare all'estero, senza aver ottenuto dal nostro ufficio una licenza che comporta il versamento di una certa somma di divise estere.

« Dal 12 febbraio nessuna merce può d'altra parte penetrare nella Germania non occupata senza aver ottenuto una deroga che noi non accordiamo che in casi speciali e contro il versamento di un diritto del dieci per cento.

« Per quel che concerne le foreste demaniali, noi abbiamo preso in mano la loro amministrazione. Quanto alle ferrovie, noi non siamo che al principio dell'organizzazione che bisognerà creare.

« Appena i governi avranno terminato di prendere le decisioni necessarie, ci metteremo all'opera per secondare gli sforzi delle autorità militari e prendere in mano le ferrovie come i tre servizi precedenti.

« Ma non bisogna farsi illusioni. La resistenza può essere lunga — conclude il signor Tirard. — Essa non viene dagli abitanti della regione, ma dal Governo e dai funzionari. Di questi ultimi, ne abbiamo espulsi più di 400, ma l'ubbidienza alla parola d'ordine di Berlino non è ancora piegata ed è così anche per tutte le nostre misure; gli abitanti della regione hanno risposto finora con l'astensione.

« Essi non ci chiedono nè licenze, nè deroghe ed il personale ferroviario continua a far sciopero in modo presso a poco generale. Alcuni sintomi mi fanno tuttavia credere che questo atteggiamento non durerà indefinitamente ».

Disoccupati in servizio

DUSSELDORFF, 19.

L'ufficio di arruolamento che è stato aperto stamane alla stazione ha già accolto numerose domande. Un migliaio di disoccupati si sono presentati e sessanta ferrovieri sono stati subito assunti.

Una iniziativa di neutrali

per evitare conflitti franco-tedeschi

PARIGI, 10, ore 15.

Il giornale L'Oeuvre *richiama la attenzione su un importante movimento che si è manifestato nell'opinione pubblica di alcuni paesi neutrali per occuparsi del conflitto franco-tedesco.*

Dopo il vano tentativo compiuto dal signor Branting, Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, è ora la volta di una campagna iniziata dalla stampa svedese. Secondo questa campagna, se la Germania non è attualmente in condizioni di far fronte ai propri impegni, è preferibile che tutti i popoli la aiutino, anzichè vedere la Germania stessa andare in rovina, e trascinare tutta l'Europa nella catastrofe.

L'autore del movimento è il signor Baelusd, direttore del giornale svedese Ny Tid il quale si è recato in Svizzera per parlare con Lord Cecil.

Questi gli ha fatto la seguente dichiarazione:

« Nessuna nazione europea ha il diritto di rimanere passiva davanti alla grave crisi che noi attraversiamo. Io non debbo dare consigli a nessuno, e tanto meno alla nobile Nazione svedese; ma credo che la proposta che voi avete fatto e che ha accolto l'approvazione di tutte le grandi città del vostro paese, sia di una ammirevole preveidenza e contenga una grande larghezza di vedute ».

SARTI.

La Conferenza per l'Oriente

verrà ripresa in Italia?

PARIGI, 20.

Oggi un Consiglio di Ministri si terrà ad Angora. E mercoledì mattina incominceranno all'Assemblea Nazionale i dibattiti a porte chiuse.

La discussione durerà forse una settimana perchè i deputati hanno deciso di esaminare il progetto di trattato, articolo per articolo.

L'opposizione intende protestare contro tutte le concessioni fatte da Ismet pascià a Losanna. Tuttavia, nel seguito del Commissario di Angora a Costantinopoli, corre la voce che la Conferenza per la pace sarà ripresa in una città d'Italia.

Secondo certe dichiarazioni che Ismet avrebbe fatto a dei giornalisti turchi, dopo che l'assemblea si sarà pronunciata, il governo di Angora farà conoscere ai gabinetti europei le condizioni a cui sarà disposto a fare la pace e allora le potenze nelle loro risposte potranno indicare quando e dove la Conferenza potrà essere ripresa.

Il "Libro Azzurro" sull'Oriente

apparirà dopo la pace turca

LONDRA, 20.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, Bonar Law ha detto che verrà pubblicato un *Libro Azzurro* che farà completa luce sulla situazione del vicino Oriente, ma che è preferibile che tale pubblicazione non abbia luogo prima della conclusione del trattato con la Turchia. Bonar Law ha concluso dicendo di sperare che le trattative di Losanna porteranno fra breve alla pacificazione generale nelle regioni del vicino Oriente.

Il trattato di commercio con la Svizzera

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblica il R. Decreto Legge 15 febbraio corrente N. 243, da essere presentato al Parlamento per essere convertito in Legge, che dà esecuzione al trattato di commercio italo-svizzero concluso a Zurigo il 27 gennaio di quest'anno, e firmato per l'Italia dai signori comm. L. Luciolli, consigliere di Stato e Direttore Generale delle Dogane e delle Imposte Dirette, comm. A. Di Nola, Direttore Generale del Commercio al Ministro dell'Industria, prof. M. Carlucci, Ispettore Generale dell'Agricoltura, comm. G. Silvestri, già presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, e on. prof. Alfonso Marescalchi; e per il Consiglio Federale della Confederazione Svizzera dai signori dott. A. Frey, consiglire Nazionale, Presidente della Unione svizzera del Commercio e dell'Industria, prof. E. Laur, Direttore dell'Unione svizzera dei contadini, dott. E. Wetter, Segretario Generale al dipartimento federale dell'Economia pubblica, ed A. Gasmann, Direttore Generale delle Dogane Svizzere.

L'accordo commerciale fra l'Italia e la Svizzera, che va in vigore oggi, segna la continuazione dei rapporti di buon vicinato fra i due paesi, tale essendo stato sempre, per le esportazioni italiane, il carattere degli accordi economici conclusi dall'Italia con la Repubblica elvetica.

Una parte della stampa svizzera ha voluto sopravalutare i vantaggi derivanti all'Italia dal trattato, e lo stesso ministro della Confederazione a Roma, signor Giorgio Wagnière, ha detto che « gl'industriali e i commercianti svizzeri hanno accolto piuttosto male l'accordo, perchè essi hanno l'impressione che le concessioni accordate all'Italia siano piuttosto eccessive. Essi dicono che i prodotti italiani ammessi nella Svizzera hanno uno abocco assicurato, nel senso che sono subito smerciati, mentre i prodotti svizzeri ammessi in Italia debbono sostenere l'alea della concorrenza di altre nazioni ».

Dalle parole del signor Wagnière non si comprendono bene le ragioni per le quali l'accordo non è stato bene accetto dalla classe degli industriali e commercianti elvetici, poichè può ben darsi che le esportazioni italiane nella Svizzera siano più facili di quelle svizzere in Italia, ma ciò non dipende dalle clausole dei trattati, ma dalla struttura economica della Confederazione, che ha bisogno delle merci che noi vi esportiamo, molte delle quali, del resto, debbono sostenere sul mercato elvetico quella stessa concorrenza estera che il signor Wagnière cita come elemento di svantaggio per le esportazioni svizzere in Italia.

La Svizzera ha indirizzato sempre la sua politica commerciale ad assicurare mercati di sbocco ai prodotti delle sue industrie manifatturiere, e a favorire l'importazione delle materie prime indispensabili alle industrie stesse e quella dei prodotti alimentari necessari a colmare il deficit della produzione nazionale e a soddisfare le esigenze della popolazione turistica, che costituisce una delle sue maggiori risorse. Ora, il nostro commercio di esportazione verso la Confederazione è costituito prevalentemente da materie prime e da prodotti alimentari, di cui non si potrebbe ostacolare l'importazione senza colpire le industrie e i consumi nazionali.

Nel 1913, ultimo anno normale prima della guerra, l'Italia esportò nella Svizzera merci per 248.632 mila lire, e ne importò per 88.521 mila. Questo rapporto era stato quasi sempre lo stesso, e lo ritroviamo anche nel 1920, in cui contro un'esportazione in Svizzera di 808.134 mila lire di merci italiane, abbiamo un'importazione in Italia di 336.009 mila lire di merci elvetiche.

Qui notiamo incidentalmente che le esportazioni svizzere in Italia vanno considerate per una somma di parecchio superiore a quella risultante dalle statistiche ufficiali, poichè, come è noto, al confine italo-elvetico è attivissimo il contrabbando di merci di alto valore, essendosi dimostrate prive di efficacia le clausole del « pactum de paciscendo » per la repressione del contrabbando, annesso al trattato del 1892.

Nella cifra delle esportazioni italiane del 1913, circa 113.600 mila lire furono rappresentate da materie prime e prodotti semilavorati, e circa 90 milioni da generi alimentari, mentre quasi la metà delle esportazioni svizzere furono costituite da prodotti industriali.

Fra le materie prime da noi inviate nella Svizzera, oltre 104 milioni furono costituiti da bozzoli, seta tratta e cascami, indispensabili alla vita della sua industria serica, mentre dei rimanenti 9 milioni gran parte fu assorbita dalla canapa greggia, dalle lane e dalle pelli crude.

I prodotti agricoli che noi esportiamo sono costituiti dal vino, dall'olio d'oliva, dalle uve fresche, dagli agrumi, dal riso, dalle paste alimentari e dalle frutta fresche e secche, che la Confederazione non produce o produce in quantità insufficienti ai bisogni del consumo.

In quanto ai prodotti alimentari animali, essi si compongono in prevalenza di bestiame bovino e suino, uova, pollame, carni insaccate, burro e formaggio. In questa categoria di prodotti, gli animali da macello rappresentano la parte maggiore. Ora la Svizzera è certo un paese in cui l'allevamento del bestiame costituisce una delle sue più importanti industrie, ma esso ha per scopo principale il caseificio, per cui si è obbligati a ricorrere all'estero per i bisogni dell'alimentazione. Non si può dire, quindi, che il nostro bestiame nuoccia alla Svizzera, ma permette invece che l'industria del caseificio si sviluppi senza le limitazioni che sarebbero imposte dai bisogni della alimentazione.

Per tutti questi prodotti la tariffa svizzera ha dazi piuttosto miti, sia perchè tale mitezza è prescritta dalla Costituzione federale, sia perchè un più alto dazio sarebbe pagato interamente dai consumatori, data l'insufficienza assoluta della produzione interna. Le riduzioni, quindi, ottenute dai nostri negoziatori — poche, in verità — non avvantaggiano che di poco o niente i nostri traffici, anche perchè esse vanno di diritto estese anche alle provenienze francese e spagnuola, nostre terribili concorrenti sul mercato elvetico.

In tesi generale, all'Italia sarebbe bastato assicurare ai suoi prodotti in arrivo sul mercato svizzero un trattamento daziario non più grave di quello stabilito per i prodotti similari provenienti da altri Stati.

Secondo un pregevole studio pubblicato nel 1912 dalla Direzione Generale delle Dogane sui risultati dei trattati conclusi dall'Italia (1), nel 1909 — anno preso in esame — sopra un valore di oltre 185 milioni di merci esportate dall'Italia nella Svizzera, quelle favorite da riduzioni per pattuizioni dirette ammontarono a milioni 111.8, e per la clausola della nazione più favorita, a milioni 9.2.

Fra le prime — come opportunamente rileva la pubblicazione citata — più della metà, cioè milioni 61.8, sono rappresentate da organzini, che il trattato aveva affrancato dal mite dazio di lire 7 il quintale, importante in totale un dazio di appena 11 mila franchi, e dei rimanenti 50 milioni, due quinti sono forniti da prodotti agrari caratteristici delle nostre terre; un quinto, da prodotti dell'avicultura e del caseificio, e un quinto da bestiame e prodotti derivati. Tutti questi prodotti, che andarono a colmare il fabbisogno elvetico di materie prime e di sostanze alimentari, sarebbero entrate lo stesso nella Confederazione anche se soggetti ad una più alta gabella, la quale — e in questo mi sia lecito dissentire da quanto sembra ritenere la Direzione Generale delle Dogane — sarebbe stata sopportata dalle industrie e dai consumatori elvetici, e non già dal commercio italiano, trattandosi di merci che non erano e non potevano essere prodotte nello Stato importatore, e che per di più erano destinate a industrie di trasformazione ricche o a consumatori esigenti.

Una riduzione daziaria di cui si avvantaggerà soltanto la produzione italiana è quella ottenuta per taluni formaggi tipici italiani, grana, gorgonzola, stracchino, bel paese, nonchè quella per i vini in fiaschi, i quali pagheranno il dazio dei vini in fusti, anzichè quello dei vini in bottiglie.

Per i vini comuni, sono stati estesi all'Italia i vantaggi accordati recentemente alla Spagna e alla Francia, la riduzione, cioè, del dazio da franchi 32 a 24 per quintale.

I vini tipici pagheranno 30 franchi se in fusti, e 35 se in bottiglie, invece di 50. Inoltre, per i vini comuni di forza alcoolica fino ai 15 gradi, e per i vini tipici fino ai 18, non si pagherà la tassa sull'alcool.

Questi vantaggi, che non sono una innovazione, ma sono la riproduzione di analoghe concessioni fatte dai trattati del 1892 e del 1904, saranno naturalmente estesi ai vini comuni e tipici degli altri due Stati menzionati.

L'esportazione del vino, per l'Italia, non è questione di tariffa doganale, ma sopratutto di tecnica enologica, di organizzazione commerciale e di trasporti. Sono tre decenni che i nostri vini sono soggetti all'entrata nella Svizzera agli stessi dazi di quelli spagnuoli, restando a loro vantaggio esclusivo la protezione della minore distanza dal mercato elvetico, eppure essi hanno perduto sempre terreno innanzi alla concorrenza iberica. Nel campo doganale, un vantaggio reale per l'Italia sarebbe qualche facilitazione accordata ai nostri vini a titolo di traffico di frontiera, e non estensibile, quindi, alle altre provenienze, come quella che un tempo ci accordava l'Austria-Ungheria; ma di ciò, forse, non è da parlarne.

Come si vede, il vantaggio di cui godono le esportazioni italiane trae la sua origine dai bisogni dell'economia elvetica, e scarsamente dalle concessioni dei trattati.

Ben altrimenti succede per le esportazioni svizzere in Italia, perchè esse sono costituite in gran parte da prodotti industriali che contendono il campo a quelli similiari italiani, e i favori da noi concessi rappresentano una reale facilitazione per la loro introduzione in Italia. Fra le merci favorite dal trattato sono compresi prodotti chimici, profumerie, colori, manufatti di lino, di cotone e di lana, tessuti ed altri manufatti serici, carta, lavori di pelli, lavori di ghisa, di ferro e di acciaio, macchine, strumenti scientifici, gioielli d'oro, orologi, lavori di gomma elastica, mercerie, ecc.

A trattato concluso, c'è da augurarsi solo che alcune nostre esportazioni — bovini, vini ed altre derrate — non incorrano nella rete d'impedimenti, di molestie e di contravvenzioni rappresentata dalle severe leggi che vigono in Svizzera per i prodotti alimentari, leggi che — e non solo nella Svizzera — sono diventate una comoda bandiera sotto cui passano ormai tutte le molestie che si vogliono creare per le merci di questa o di quella provenienza.

Ho accennato alla protezione della distanza di cui godono i prodotti italiani sul mercato svizzero rispetto a quelli spagnuoli. Ma è da osservare che questo vantaggio non è sufficientemente utilizzato, poichè i nostri prodotti meridionali che si dirigono verso la Svizzera non pagano meno spese di trasporto di quelle che pagano i prodotti spagnuoli che raggiungono la Svizzera sia per la via Cette-Ginevra che per quella Genova-Gottardo. A rendere, pertanto, più efficiente lo accordo commerciale ora concluso occorrerebbe una revisione delle nostre tariffe di trasporto interne e una convenzione ferroviaria con la Svizzera, che migliorasse quella ora vigente per la linea del Gottardo.

E' noto che la Svizzera tende ad acquistare piena libertà in fatto di tariffe ferroviarie, e ad ottenere la revoca delle clausole della Convenzione del 1909, che estendono al traffico italo-svizzero le tariffe di transito del Gottardo, prima vincolate solo per il traffico italo-germanico. L'Italia, però, non ha alcuna convenienza ad accedere a siffatto desiderio, se non se ne prende occasione per migliorare tutto il regime italo-svizzero dei trasporti ferroviari, diretti e in transito.

Il Gottardo non va considerato più nel

coli rapporti del traffico italo-germanico, ma anche del traffico con le nuove province francesi, già appartenenti alla Germania, alle quali si dovrebbero estendere le facilitazioni vincolate dalla Convenzione per il traffico italo-germanico.

Per quel che riguarda il traffico diretto con la Svizzera, occorrerà ampliare gli accordi del 1909, che consentirono riduzioni di tariffa solo per gli agrumi, l'esportazione dei quali crebbe considerevolmente dopo l'attuazione di tali accordi.

E' in tal modo che la Svizzera può favorire i nostri prodotti agricoli a preferenza di quelli di altri paesi, più che con la riduzione di dazi.

Di tali favori si avvantaggerebbero anche i [illegible] prodotti che la Svizzera deve necessariamente importare; senza dire che noi potremmo eventualmente compensare tali concessioni con altre riduzioni daziarie in aggiunta a quelle consentite con l'accordo testè concluso.

La durata dell'accordo è stabilita in un anno, e durante tale periodo dovrebbe essere presa in esame tutta la materia dei rapporti economici con la vicina Repubblica, per venire alla stipulazione di un trattato comprensivo che regoli per un lungo periodo i traffici italo-svizzeri, tanto diretti che in transito.

F. Maffei

(1) «La clausola della nazione più favorita nei trattati dell'Italia» Roma, G. Bertero - 1912.

Gravi scontri di frontiera
tra lituani e polacchi

PARIGI, 20.

I giornali polacchi come riferisce un dispaccio dell'«Havas» da Varsavia — hanno informazioni su gravi incidenti di frontiera tra la Polonia e la Lituania.

I polacchi dovevano terminare il 17 febbraio le operazioni di occupazione della parte di zona neutra attribuita alla Polonia dalla Società delle Nazioni. Nessun reparto polacco ha preso parte a questa azione che è stata effettuata dalle sole forze delle guardie di frontiera. Nella regione di Olkienicki le guardie di frontiera polacche hanno incontrato la resistenza degli irregolari lituani e dei soldati del 12. reggimento dell'esercito lituano.

Un distaccamento di guardie polacche ha arrestato un ufficiale e cinque soldati lituani. Da parte polacca si contano 11 feriti e un morto. Presso Orany le truppe dell'esercito lituano hanno scatenato un attacco appoggiato dal fuoco dell'artiglieria. A quest'azione hanno preso parte oltre alle truppe irregolari dell'esercito lituano, un distaccamento di volontari lituani e tedeschi tenuto a Memel come forza di riserva.

L'artiglieria lituana ha aperto un fuoco violento contro i villaggi di Dowgieleszki e di Smolniany come pure contro la ferrovia che passa per Klepacze. Grossi distaccamenti si concentrano nella linea Meracz, Pazdaje, Kanuszysky, Wysoki, Dwor.

Nel settore nord del fiume Wilja fino al lago Provei le guardie di frontiera polacche hanno occupato senza combattimento, la linea loro tracciata. Si segnala infine l'arrivo di distaccamenti lituani da Memel, alla regione di Antokol e Orany.

Da fonte lituana si annuncia che i polacchi hanno oltrepassato la frontiera e che a Wilna è avvenuto un combattimento.

Secondo informazioni dell'«Agenzia Reuter» tanto da parte lituana che da parte polacca vi è la piena intenzione di rivolgersi alla Società delle Nazioni.

Dichiarazioni di Sikorski

VARSAVIA, 20.

Il Presidente del Consiglio Sikorski ha fatto ai rappresentanti della stampa estera alcune dichiarazioni. Egli tra l'altro ha detto che l'azione polacca si è svolta finora con scrupolosa esattezza. In base alle decisioni del Governo una parte della zona neutra riconosciuta alla Polonia dalla Società delle Nazioni è stata occupata e ciò unicamente ed esclusivamente mediante le forze di polizia e mediante due battaglioni di guardie doganali che si sono schierati lungo la nuova linea di demarcazione.

La Polonia, ha continuato Sikorski, quantunque in possesso di un mandato di disarmo delle bande, non ha adoperato alcun soldato a questo scopo.

Durante la presa di possesso della zona neutra sono state disarmate bande di tiratori chiamati «Szaulis» e si è verificato qualche conflitto tra distaccamenti regolari lituani e la polizia e la guardia doganale. I polacchi hanno avuto due morti e sedici feriti.

Il Presidente del Consiglio ha concluso affermando che la polizia e le guardie doganali devono unicamente ed esclusivamente garantire la sicurezza delle località recentemente occupate.

Il sarcofago di Tutan Kamen riaperto
dopo cinquanta secoli

PARIGI, 19.

Nel pomeriggio di ieri, alla presenza della Regina del Belgio e di numerose personalità è stato aperto il sarcofago che per cinquanta secoli ha custodito la salma del Faraone Tutankamenn.

Appena giunto nella Camera funeraria rischiarata da una lampada elettrica di mille candele il corteo si è arrestato dinanzi al sarcofago, sorpreso dallo spettacolo meraviglioso che la scena offriva.

La cella mortuaria è larga cinque metri, lunga sei ed alta quattro, ed è occupata, quasi fino al soffitto da un catafalco la cui sontuosità unica al mondo è veramente impressionante.

La parte superiore concava è incrostata d'oro e sostenuta da pareti sulle quali corre una cimasa in smalto e incrostazioni di onice, di agata e di altre pietre preziose, col nome del Faraone defunto. Altre iscrizioni di carattere religioso sono incise sulle pareti.

Alle due estremità del catafalco stanno le due deità, Iside, con le ali spiegate e Nefti sorella di Osiride.

Sulle pareti scintillanti d'oro sono infisse due porte, protette da un cancello di bronzo che aveva ancora il suggello reale di Tutankamenn. Quando fu rotto il suggello e furono aperte le porte si trovò quello che si credeva fosse il feretro del Faraone e tutt'intorno vi erano i suoi gioielli di una ricchezza e bellezza meravigliose; scarabei d'oro, pietre sacre, coppe decorate in rilievo con figure di deità e la coppa stessa del Faraone, tagliata nell'alabastro in forma di fiore di loto a tre foglie e così sottile da essere quasi trasparente, tutta ornata di ramoscelli dalle curve armoniose, con amuleti simbolici. Una specie di drappo mortuario disseminato di piccoli dischi d'oro ricopre un secondo feretro racchiuso nel primo, dorato, ornato e come l'altro dipinto.

Questo feretro ne contiene un terzo che ne racchiude un quarto, quello probabilmente in cui è custodita la mummia del Faraone.

Quest'ultimo feretro, non è stato però an-

Il nuovo ministro di Spagna
a Roma

MADRID, 20.

Il Re ha firmato il decreto che accetta le dimissioni del marchese di Villa Urrutia, Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, e che nomina l'attuale Ministro di Spagna a Berna, signor Francesco De Reynoso Ambasciatore di Spagna presso S. M. il Re d'Italia.

Il Ministro Carnazza illustra le riforme ai Lavori Pubblici

Al Consiglio Superiore

Si è riunito ieri alle 17 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. La seduta è stata particolarmente importante in quanto era la prima volta, dopo il riordinamento dei servizi del Ministero dei LL. PP. che il Consiglio Superiore si riuniva. Assume perciò un particolare rilievo, dal punto di vista tecnico e politico, il discorso con cui il Ministro on. Carnazza ha inaugurato i lavori dell'Alto Consesso.

Il discorso del Ministro

L'on. Gabriello Carnazza prendendo la parola ha dichiarato di ritenersi fortunato di inaugurare l'Alto Consesso e di inaugurarne i lavori, e ciò tanto più in quanto gli veniva offerta l'occasione di manifestare gli intendimenti che lo hanno guidato nel tradurre in atto la vasta riforma dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

«Il Governo Fascista, che ha per suo principio scopo e ragion d'essere il rinnovamento spirituale e materiale del paese, non poteva non interessarsi in modo speciale [illegible] dei Lavori Pubblici [illegible] il quale apparecchia gli strumenti essenziali alla sua vita ed al suo sviluppo. Io non mi dissimulo la gravità dell'incarico affidatomi, ma spero che la mia fede ed il buon volere possano rendermi degno della fiducia che il Capo del Governo ha riposto in me.

In nessuna Amministrazione, come in questa, era arduo il compito della riorganizzazione, dopo che — sia per debolezza dei passati governanti, sia per lo spirito demagogico dominante in questi ultimi tempi, sia anche per la mancanza della necessaria continuità nell'opera governativa, derivante dalla deformazione dei nostri istituti parlamentari — si era perduto di vista il dovere di fornire al paese gli istrumenti per la sua rinascita, favorendo invece gli interessi personali ed elettorali. Si imponeva quindi la necessità di una radicale innovazione nei metodi e nei criteri dell'Amministrazione e questo dovere io ritengo di avere felicemente assolto.

L'on. Carnazza, continuando, ha detto che anzi tutto egli ha radicalmente trasformato il servizio dell'Amministrazione centrale, *creando tre direzioni generali con giudizione territoriale, in luogo di quelle esistenti con attribuzioni distinte per materie*. Questa radicale trasformazione ha avuto interpreti vari e critici anche autorevoli, ma è sicuro che quando il nuovo ordinamento sarà entrato nella fase di piena efficienza, molte delle critiche saranno smontate al contatto della pratica.

Il sistema finora vigente costituiva un ordinamento tradizionale, cattiva copia degli ordinamenti di altri paesi.

Giova infatti considerare che mentre l'Amministrazione Centrale era distinta per materie, gli organi periferici esecutivi erano unici; cosicchè alla pluralità della Direzione corrispondeva la unicità degli uffici esecutivi. E' facile comprendere gli inconvenienti di un tale sistema. Accadeva, ad esempio, che un ingegnere capo del Genio Civile era simultaneamente sollecitato a rivolgere tutta la sua attività ad opere pubbliche diverse, nè aveva modo di poter ottemperare agli ordini che gli venivano impartiti da superiori diversi.

Inoltre, l'esame di un solo aspetto delle opere pubbliche da eseguirsi in una determinata regione era spesso dannoso agli interessi della medesima, per i quali mancava la necessaria visione d'insieme. E così, mentre il Direttore Generale, si preoccupava, a mo' d'esempio, di dare il massimo impulso ad un'opera portuale che riteneva di grande importanza, non poteva egualmente preoccuparsi delle opere pubbliche occorrenti nell'*interland* che avrebbe dovuto dar vita al porto.

In generale poi occorre tener presente che la diversità delle condizioni biologiche climatiche ed anche etniche delle varie regioni d'Italia impone, per ciascuna di esse, la razionale applicazione e l'adattamento delle leggi con visione precisa ed integrale dello spirito e degli interessi delle regioni stesse.

Il Ministro ha fatto poi *rilevare quanto sia stata dannosa, al retto funzionamento dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici, la struttura parassitaria che attorno ad essa si era venuta formando con la molteplicità delle Commissioni ed Enti speciali*, che non rappresentavano il decentramento di attribuzioni, bensì la tendenza a spogliare il dicastero dei Lavori Pubblici delle sue mansioni più delicate, per favorire gli interessi particolaristici. Ed in effetto gli enti autonomi erano tali solo perchè sfuggivano ad ogni efficace controllo da parte del Governo; ma d'altra parte attingevano largamente ai fondi dello Stato, e dimostravano la più spiccata tendenza a gonfiare i loro organismi. Egli ha diboscato energicamente questa selva di Enti e Commissioni, la cui utilità non ha potuto mai constatare.

Poi l'on. Carnazza ha illustrato la necessità nella quale egli si è trovato di voler riformare e semplificare la *legge per l'eseguimento di opere pubbliche, in quanto che aveva constatato che molte di esse servivano principalmente a scopi elettorali*. E pertanto egli ha proceduto, con la preziosa collaborazione del comm. De Cornè, alla completa revisione di tutte le opere dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, *stabilendo un programma razionale ed organico di quelle che sono veramente indifferibili, necessarie ed utili agli interessi del Paese. Preoccupato però delle condizioni del bilancio statale e della necessità di portarlo nel più breve tempo al pareggio, egli ha esteso la riforma anche al modo di esecuzione dei lavori favorendo il sistema delle concessioni, finora adottato soltanto per le ferrovie, e che consente un largo respiro al pagamento dell'importo dei lavori medesimi.*

Egli doveva, infine, portare la sua attenzione all'organo consultivo dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici, avendo di mira la massima valorizzazione dei tecnici, alla cui opera egli attribuisce grande importanza. Ha ritenuto però opportuno avvalersi anche di tecnici estranei all'Amministrazione, che per il loro indiscusso valore e la fama acquistata, porteranno indubbiamente il valido contributo della loro scienza ed esperienza. La presenza, inoltre, dei rappresentanti del Consiglio di Stato, dell'Avvocatura Erariale e di altre Amministrazioni assicurerà il più sollecito funzionamento dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

L'on. Carnazza ha rivolto poscia un caloroso ringraziamento all'illustre senatore prof. Corbino che con vero spirito di abnegazione ha accettato l'oneroso incarico di presiedere l'Alto Consesso, sicuro che anche nelle nuove funzioni, egli saprà mostrare lo spirito di adattamento alla vita reale, oltre che la luce della sua profonda scienza. Ed ha ringraziato, infine, gli altri illustri tecnici, che hanno accettato di far parte dell'illustre Consesso, assicurandoli che egli terrà nel massimo conto i loro suggerimenti.

Il discorso del Sen. Corbino

Il Presidente del Consiglio sen. Corbino ha preso quindi la parola, ringraziando il Ministro per l'alta fiducia che questi gli ha accordata e per le gentili parole rivoltegli.

«Egli sa — ha detto il sen. Corbino — di assumere una grande responsabilità, ma lo sorregge il nobile esempio del comm. De Cornè, il quale pur di rendersi utile al Paese, non ha disdegnato di assumere una carica che è di tanto inferiore ai suoi meriti. E pertanto lo saluto e lo ringrazio, e rivolgo pure il mio cordiale saluto ai Presidenti di Sezione.

«Nella profonda trasformazione di questo Consiglio è da notare non soltanto l'intervento degli esperti nelle varie discipline, ma soprattutto il nuovo funzionamento di esso, che consente di riunire in un unico giudizio i pareri che prima venivano richiesti a molteplici organi, consultivi con grave perdita di tempo. Ciò può sembrare criticabile dal punto di vista dottrinario, ma in realtà l'esempio [illegible] offerto dal Consiglio Superiore delle Acque, dimostra che l'affiatamento tra i rappresentanti dei vari istituti e la discussione immediata e diretta degli affari sotto tutti gli aspetti è sommamente giovevole non solo alla rapidità, ma anche alla bontà del giudizio. [illegible]

«[illegible]»

Dopo avere accennato ai maggiori compiti assegnati al nuovo Consesso Superiore ha elogiato l'alto spirito di disciplina del Ministro, [illegible] il Consiglio dovrà certamente rendersi degno di tale gesto, che lo renderà del resto più libero ed indipendente di fronte alle consuete pressioni politiche.

Il sen. Corbini ha fatto quindi parola dell'importanza degli uffici che saranno messi alla dipendenza del Consiglio Superiore, specialmente per gli studi statistici e le ricerche scientifiche, che nel campo delle opere pubbliche non potevano essere semplicemente affidate alla iniziativa privata. Ed ha assicurato infine il Ministro che può fare sicuro affidamento sul fervido e cordiale contributo di tutto il Consesso.

Gli eroici salvatori del "Montello" solennemente premiati a Genova

GENOVA, 20. — Nel salone della Camera di Commercio ha avuto luogo ieri la solenne cerimonia della consegna di sette medaglie d'oro e dieci d'argento assegnate dalla Camera stessa agli ufficiali e ad alcuni marinai del piroscafo «Giuseppe Verdi» che compirono l'opera di salvataggio del personale del «Montello».

Alla cerimonia erano presenti le principali autorità e notabilità del commercio e della navigazione.

Il Presidente della Camera di Commercio comm. Z. Oberti ha pronunziato un applauditissimo discorso [illegible] «Montello» è stato un esempio mirabile di splendida solidarietà umana e civile. Hanno parlato poi, anche essi applauditi, il comm. Ferrari, a nome della Società Transatlantica Italiana, il Comandante del Porto, e [illegible].

Gabriele d'Annunzio ha inviato al comandante al primo ufficiale e ai marinai del transatlantico «Giuseppe Verdi» il seguente telegramma:

«A Giuseppe [illegible], a Gerolamo Stagnaro, a tutto l'equipaggio della scialuppa salvatrice il marinaio volontario di Pola e di Buccari manda il suo «alalà» [illegible] contro l'elemento, contro l'evento e contro la morte.

O compagni, nel vostro esempio l'Italia dei combattenti [illegible].

E' bello che oggi i marinai [illegible] della patria [illegible] invitta. [illegible] — *Gabriele d'Annunzio*.

La consegna della medaglia al valor di Marina.

NAPOLI, 20. — Domani avrà luogo la cerimonia della consegna della medaglia al valor di marina all'eroico equipaggio del piroscafo «Giuseppe Verdi» che operò il salvataggio dell'equipaggio del piroscafo «Montello» che per una grave avaria al timone affondò nell'Oceano il 27 gennaio u. s.

La consegna della medaglia d'oro sarà fatta dalla medaglia d'oro ammiraglio Enrico Millo.

La cerimonia solenne avrà luogo a bordo del piroscafo «Giuseppe Verdi» con l'intervento di tutte le Autorità cittadine.

Le grandi opere nazionali
Il canale Boicelli in Provincia di Ferrara

FERRARA, 19. — Come vi è noto, con Regio Decreto 17 dicembre 1922, n. 1665, inserto nella «Gazzetta Ufficiale» del 31 dicembre scorso, l'Azienda Portuale di Ferra, relativa al costruendo grandioso Canale Boicelli, che allacciando il Volano col Po unirà la Darsena di Ferrara coll'Adriatico, è stata soppressa. La conseguente minaccia di sospensione dei lavori venne scongiurata soltanto per l'interessamento di una Commissione cittadina la quale recatasi a Roma dimostrò al Governo che tale sospensione avrebbe indubbiamente creato un grave pericolo malarico per la città e una forte disoccupazione operaia nella nostra zona.

Ora, all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio Provinciale, il Presidente della disciolta Commissione Reale, che resse fino a poco tempo fa l'azienda della provincia, l'egregio comm. Ferrari, nella sua lucida relazione ai nuovi eletti, ha dato sul magnifico Canale in costruzione, d'importanza nazionale, le seguenti interessantissime informazioni.

L'amministrazione

Appena i socialisti abbandonarono la Provincia venne, come è noto, chiamata a sostituirli la Commissione Reale.

Il Consiglio del Consorzio per la costruzione del Canale venne rinnovato per decadenza degli antichi amministratori e designati a tali cariche furono i signori: ing. comm. Eugenio Righini, ed ing. cav. Sinesio Spisani, in rappresentanza della Amministrazione provinciale, ed on. commend. ing. Antonio Chiozzi e comm. Nob. Giulio Menti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, che in unione ai membri di diritto, costituirono il nuovo Consesso Direttivo.

L'insediamento ebbe luogo il 23 maggio 1921, mentre ai nuovi eletti veniva presentata una dettagliata relazione per renderli edotti sullo stato dei lavori e sulle principali questioni lasciate insolute dalle precedenti amministrazioni. Da quei documento appare subito degna di particolare attenzione la situazione finanziaria.

Il Consorzio aveva concluso e stipulato un mutuo di L. 6.884.300 col Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche di Roma, ma nessuna somma era stata esatta; onde il debito ingentissimo verso l'Impresa, stava per essere causa della sospensione dei lavori, con gravissime conseguenze sia dal punto di vista tecnico, che dal punto di vista sociale, poichè si era appunto nella primavera 1921 e la disoccupazione assumeva proporzioni allarmanti.

Fu invocato l'intervento degli Istituti di Credito locali e fu possibile concludere prestiti provvisori per L. 200,000 coll'Agenzia dell'Istituto di Credito per la Cooperazione e di L. 300,000 col Banco Credito Italiano; prestiti che furono subito estinti non appena fu esatto il primo acconto di lire 3.000.000 sul mutuo col Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche. Però le condizioni di Cassa del Consorzio Boicelli non erano ancora liete.

L'Azienda Portuale

Già la precedente Amministrazione aveva avanzato al Governo una domanda per ottenere che il Consorzio Boicelli, il quale non si presentava come figura giuridica ben definita, ed in ogni modo aveva una esistenza precaria, fosse trasformato in Ente Portuale autonomo, godente dei privilegi già concessi ad istituzioni consimili; in seguito ad interessamento dell'Amministrazione Consorziale e coll'ausilio valido di personalità politiche e di Autorità, l'auspicata legge istitutrice dell'Azienda Portuale di Ferrara, venne emanata in data 20 agosto 1921; e la nuova Azienda venne insediata il 14 dicembre 1921.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione potè ottenere la rescissione del mutuo contratto col Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, per la somma di lire 6.304.300. La Provincia di Ferrara era intervenuta nell'operazione per la tassativa condizione posta dall'Istituto sovventore, di ottenere cioè una efficace garanzia mediante delegazione sulla sovrimposta, nell'intesa tuttavia che si sarebbero portate a scomputo del debito garantito dalle delegazioni, le quote dovute dallo Stato, a mano a mano che divenissero liquide ed esigibili.

Ciò premesso, in data 22 marzo dell'anno scorso, si chiese all'Istituto sovventore la rescissione del contratto stipulato il 9 giugno 1920 e 26 marzo 1921 fra il suddetto Istituto, l'Amministrazione provinciale di Ferrara ed il Consorzio del Canale Boicelli; rescissione che venne accordata.

In causa poi della incompatibilità della maggioranza dei membri della Commissione Reale a deliberare circa questioni attinenti a rapporti finanziari della Provincia coll'Azienda Portuale, il R. Prefetto nominò il Presidente della Commissione istessa comm. Ferrari, Commissario Prefettizio, a sensi dell'art. 290 della Legge comunale e provinciale, per deliberare su determinati affari.

I versamenti per i mutui

E difatti, con deliberato 22 aprile 1922, il Commissario Prefettizio dispose: che all'atto del pagamento da parte della Provincia all'Azienda Portuale della somma di L. 1.255.014,05, proveniente dalla Cassa Depositi e Prestiti in conto del mutuo di L. 2.294.800, concernente l'attuazione del progetto del Canale Boicelli, l'Azienda Portuale provvedesse subito al versamento delle lire 57,499 pagate nel 1921 dalla provincia alla Cassa di Risparmio locale, pel mutuo di L. 250.000; più al pagamento all'Amministrazione provinciale della somma di lire 76.832,01, corrispondente alla bimestralità da pagare il 27 aprile 1922 al Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, del quale mutuo la Provincia aveva prestata garanzia mediante delegazioni sulla sovrimposta; ed infine al versamento nella Ricevitoria provinciale delle lire 500,000 da pagarsi al Credito Italiano in estinzione dell'effetto che scadeva il 27 aprile 1922 e sul quale era pure la garanzia della Provincia.

Il Commissario Prefettizio acconsentì poi che il pagamento della somma di L. 364.160 per le bimestralità già pagate al Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, in dipendenza del prestito di L. 6.884.300, di cui retro è detto, venisse effettuato entro il mese di agosto 1922, a condizione che la Azienda corrispondesse l'interesse del 7 per cento. Ogni deliberazione circa la domanda dell'Azienda Portuale per l'annuale rimborso alla Provincia delle rate di ammortamento del prestito di L. 250 000, contratto con la Cassa di Risparmio di Ferrara venne sospesa.

Sempre poi nella qualità di Commissario Prefettizio il Presidente della Commissione Reale ha rilasciato a favore della Banca Credito Italiano, a titolo di garanzia del mutuo provvisorio cambiario di cui sopra per L. 500,000, richiesto al detto Istituto dall'Azienda Portuale, una delegazione sulla sovrimposta provinciale, con scadenza al 27 ottobre 1922, ed ha provveduto per la girata a favore del Credito Italiano dell'effetto di L. 500.000.

Detto sig. Commissario approvò pure il progetto per la costruzione da parte dell'Azienda Portuale di un grande ponte in cemento armato per la strada di Bondeno, dove questa è intersecata dal Canale Boicelli, il quale ponte ideato con apprezzabili concetti di decoro e di agevolazione del transito, avrà la larghezza, fra i parapetti, di metri 10.50, col piano viabile in asfalto compresso, e le rampe d'accesso con la pendenza dell'1.5 per cento, come al progetto. Il ponte doveva rimanere di proprietà dell'Azienda portuale, ma come si è detto, col R. Decreto 17 dicembre 1922 l'azienda è stata soppressa.

Queste le diverse vicende amministrative della grande opera che farà rifiorire il commercio della nostra zona a mezzo del transito fluviale e dall'Adriatico e dal Po recherà alla Darsena di Ferrara un nuovo e vigoroso palpito di vita.

Come è noto, dal 1.o gennaio di questo anno, la gestione dei lavori in corso è stata affidata al locale Ufficio del Genio Civile.

800 mila lire di danni per un incendio
a Genova

GENOVA, 19. — Verso le quattro e trenta di ieri mattina, per cause non ancora bene accertate, si è sviluppato un violentissimo incendio in un capannone della Società Anonima lavori del porto alle cave della Chiappella. Le fiamme investirono violentemente un grosso capannone contenente grande quantità di legname e minacciarono di propagarsi ad altri capannoni vicini e specialmente in uno attiguo contenente locomotori, e una piccola casamatta, nella quale sono custodite numerose capsule esplosive per il brillamento delle mine.

I pompieri di Genova e di Sampierdarena coadiuvati dai militi della benemerita arma e da militi della pubblica assistenza delle due città dopo quattro ore di intensissimo lavoro riuscirono ad avere ragione delle fiamme; a circoscriverle prima e a domarle poi.

Si calcola che il fuoco abbia arrecato un danno di circa 800 mila lire. Non si ha però fortunatamente a deplorare alcuna vittima.

Sembra accertato, dopo una prima sommaria inchiesta che l'incendio sia doloso e dovuto a vendetta per parte di alcuni operai che sarebbero stati licenziati nei giorni scorsi.

Questa notte intanto la polizia ha compiuto un importantissimo arresto, sul quale però mantiene il riserbo, per non intralciare le altre eventuali indagini.

Il processo pei fatti di pal. d'Accursio
Un confronto Bizzini-Ventura

MILANO, 20. — L'udienza si inizia stamane alle ore 9 con un'aula semi deserta.

Sale alla pedana il teste *Berti Antonio* [illegible]. Egli si trovava nell'aula consigliare quando si udirono i primi colpi. Prima che si sparasse anche nell'aula, egli udì gridare «Anche il [illegible] scappa».

Viene udito *Bizzini Erminio* ex-vigile urbano [illegible] Dopo due o tre giorni dal fatto egli si trovava con un giovane certo Ventura [illegible] chiese: «Voi che siete stati nell'aula non avete visto chi sparava?». Il Ventura rispose: «Non lo potrei giurare ma mi sembra che chi sparasse fosse stato il Venturi od il Cocchi».

Il teste racconta infine altri particolari che non portano alcun che di nuovo e gli succede quindi il vigile *Giovanni Ventura* il quale dichiara che ai primi colpi credette che si sparasse dalla piazza contro l'aula; ma poi si accorse che si sparava nell'aula.

Avendo il teste negato di aver detto al Bizzini che il Venturi ed il Cocchi, durante la seduta tragica non furono mai al loro posto, [illegible] confronto [illegible] sto alla pedana anche il Bizzini e si procede al confronto.

Il *Bizzini* conferma quanto ha già deposto e che cioè il Ventura gli disse che a sparare nell'aula erano stati o il Cocchi o il Venturi. Ma il Ventura nega sempre. Il teste viene finalmente allontanato e gli succede *Tugnoli* altro vigile urbano il quale però fa dichiarazioni di nessuna importanza. Conferma quanto disse il Bizzini circa la frase pronunciata dal Ventura: «Mi sembra che a sparare fosse o il Cocchi o il Venturi» dopo di che l'udienza è tolta.

L'udienza pomeridiana

Ore 13.

Oggi il dibattimento ha assunto un certo interesse essendo la prima volta, da quando si è iniziato, che è stato fatto il nome dei due probabili sparatori: Cocchi e Venturi. La posizione del Venturi comincia così a farsi pericolosa. I testi uditi in precedenza non sapevano o non volevano dire il nome del Venturi ma oggi il suo nome è stato fatto ed egli non ha protestato.

L'udienza pomeridiana s'inizia con l'escussione del teste Tugnoli il quale conferma che il teste Ventura gli parlò del Cocchi e del Venturi mettendo in rilievo il loro stranissimo contegno durante la seduta pubblica.

Su domanda del P. M., dice di aver veduto gli sparatori presso gli scanni di destra, quelli della Giunta.

Avv. Mastellari. Ricorda il teste se qualcuno continuò ad inveire contro la minoranza alla presenza del povero Giordani già morente?

— Un individuo grosso, bruno, che inveiva più di tutti gli altri ma non so il nome. Il personaggio in questione sarebbe il famoso teste Bergamaschi mediatore di bestiame che si ebbe il cappello forato da un proiettile.

La vedova Giordani

Vengono poi interrogati altri testimoni di scarso interesse e quindi è la volta della vedova del povero Giordani.

La signora Giordani dice che suo marito gli parlava spesso della sua opera politica e non le nascondeva il risentimento che nutriva verso i capi del socialismo bolognese. Qualche volta le parlò anche del Cocchi. Racconta poi di aver appreso la notizia della morte del marito dalla donna di servizio che, tornata a casa tutta atterrita, le disse che in piazza vi erano dei morti e dei feriti. Ella si recò poco dopo all'ospedale, ove vide il marito agonizzante.

La signora Giordani parla calmissima, serena e non ha alcuna parola vivace per i responsabili dell'eccidio. Conclude dicendo che il prof. Bidoni era bene considerato per la sua professione.

Un grave processo indiziario
alle Assise di Avellino

AVELLINO, 20. — Si inizierà oggi, innanzi ai giurati di questa Corte di Assise il pubblico dibattimento di un gravissimo processo indiziario, destinato a suscitare l'interessamento dell'intera cittadinanza.

Trattasi dell'assassinio truce e misterioso del rev. Michele Biasi, addebitato dalla Sezione d'Accusa al contadino Pellegrino Preziosi e figli Ciro e Federico.

Il fatto avvenne alle ore 9 del mattino del 30 luglio 1921, alla metà di una strada solitaria che dal cancello della villa del Biasi, già Villa Rossi, scende il gran piazzale antistante al Convento e alla Chiesa dei Cappuccini, al sommo dell'amena collinetta poco distante da questa città.

Il rev. Biasi scendeva secondo il solito, in Avellino, quando dalla siepe che costeggia la strada un colpo di fucile lo fulminò istantaneamente.

I sospetti poco per volta si addensarono contro il colono Preziosi del fondo, dal quale era partito il colpo omicida, e che fa parte del podere Rossi.

Una lunga serie di vertenze giudiziarie aveva reso estremamente acri i rapporti tra il rev. Biasi e la famiglia Preziosi che invano ha prospettato gravi argomentazioni alla Sezione d'Accusa in propria difesa, facendo sopratutto notare che il Biasi aveva numerosi nemici, i quali già altra volta, nella sera del tre marzo 1921, avevano attentato alla di lui vita con un colpo di fucile, che lo aveva soltanto ferito non gravemente alle gambe.

Un fascista assassinato a Rho

RHO, 20. — Della sottosezione di Cornaredo, da pochi giorni costituita, faceva parte lo squadrista Vico Carlo, un ottimo lavoratore.

Domenica, mentre questi si trovava in una osteria del paese, entrava certo Radice il quale, avanzatosi verso il Vico, estraeva la rivoltella e lasciava partire un colpo che feriva mortalmente il fascista preforandogli il cervello.

Accorso il segretario politico del fascio signor Carlo Riguzzi, intrepidamente affrontava il feritore che già aveva abbandonato il luogo del delitto e consegnato ad altri la rivoltella, e procedeva al suo arresto.

Il Radice che è iscritto al partito social-comunista, e la rivoltella sequestrata vennero consegnati al maresciallo dei carabinieri di Rho subito accorso.

Comunisti arrestati ad Ancona
per l'attentato ad un treno

ANCONA, 20. — Come i lettori ricorderanno, nella notte dal primo al due agosto 1922 al momento in cui si iniziava il famoso sciopero ferroviario parziale, subito dopo la mezzanotte dalla stazione di Ancona per Castellamare Adriatico, il treno diretto 157, [illegible] condotto dal macchinista Giuseppe Molinari di Castellamare [illegible] e dal fuochista [illegible] Forlani [illegible]

Bollettino meteorico
20 Febbraio

Città	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	52,9	coperto		12,8	7,0
Moncalieri	60,7	sereno		7,9	1,0
Milano	48,7	coperto		7,8	2,0
Genova	48,4	coperto	calmo	8,0	5,0
Venezia	50,0	coperto	agitato	8,0	2,8
Firenze	50,1	coperto		10,8	2,0
Ancona	51,1	sereno	mosso	10,0	4,0
Brindisi	54,8	3/4 cop.	leg. m.	12,0	7,0
Civitavec.	52,6	coperto	agitato	14,0	
Napoli	54,0	3/4 cop.	mosso	12,8	7,0
Cagliari	52,6	piovoso	mosso		6,0
Palermo	57,3	sereno	leg. m.	14,0	10
Catania	56,7	sereno	calmo	15,0	8,0
Messina	53,3	sereno	calmo	14,0	6,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 13,2.

I PROBLEMI DELLO SPIRITO

La scienza dell'al di là

Fino ad ora la scienza dell'al di là, era la filosofia, una parte della filosofia che, grazie alla introspezione, è arrivata a fissare alcuni punti di quell'enorme dubbio che assilla sin dalle oscurità dei secoli primevi le anime umane. Noi non finiamo qui. La nostra vita continua nel perenne mutare di tutte le cose. Ma in quali forme? Solo in quelle della morta materia in cui, disgregandosi, il corpo si dissolve; o in qualche cosa o con qualche cosa di meno o di più? Questo nostro pensiero, più vasto dell'infinito, che riesce a concepire infiniti dopo infiniti e spazi? si annulla? rimane? Chi sa. Donde veniamo? Dove andiamo? Ansiose domande antiche quanto antica è l'intelligenza umana ed alle quali tutti gli uomini, tutti i tempi hanno cercato di dare una risposta.

Taluno ha detto: — Nulla! Di là c'è il nulla. Non c'è un di là. Tutto comincia, tutto si risolve qui. Con la vita il ciclo si apre; con la morte il ciclo si chiude. Noi siamo una combinazione di forze e di sostanze che, quando cessano le ragioni di loro coesione si separano; e non c'è altro. Il pensiero è la essenza di un organo; come altri fenomeni fisiologici sono secrezioni e funzioni di organi diversi.

Tal'altro ha detto: — Noi siamo lo scrigno che chiude una minima particella della Divinità. Noi siamo qui di passaggio od in prova, diretti a vite più ampie e superiori. Il nostro corpo — lo scrigno — si dissolve, la particella della Divinità rimane, immortale.

E un altro ancora ha affermato: — Noi siamo opera della volontà e della mano stessa di Dio:

vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustizia senza schermi.

E l'ansiosa, l'angosciosa ricerca dell'uomo si è adoperata disperatamente a trarre la certezza dal dubbio, a strappare alla Sfinge il segreto. Vita e Morte che sono? Ma, per ora, la Sfinge rimane muta. La certezza è una fede — positiva o negativa essa sia — non è, dunque, una certezza.

Nè, io penso, la certezza l'avremo mai. Troppo vasto è l'infinito, troppo eterna la Eternità perchè la limitata, e piccola e breve anima umana — con la sua coscienza, il suo pensiero, — possa averne conoscenza sicura.

Ma noi, uomini, possiamo bensì arrivare a conoscere quello che ci circonda e non conosciamo ancora.

Dio, l'Immortalità, l'origine e la fine dell'essere umano; il suo perchè della vita e della morte rimarranno ancora dominio della metafisica, dominio della fede: regno della religione e dello spirito: ma di molte, di tante delle forze oscure che sono ed operano intorno a noi, noi arriveremo ad aver coscienza.

Dice Shakespeare: « Vi sono più misteri fra cielo e terra, di quelli che lo spirito umano può immaginare ». E le ombre delle vittime appaiono a Riccardo III spasimante nel sonno; e nella veglia appare ad Amleto l'ombra del padre dimandante vendetta; e il sanguinante spettro di Banco siede al tragico banchetto di Lord Macbeth.

Ombre, fantasime, rimorsi fatti forma? Realtà di spiriti erranti dolorosamente nella sponda? Mistero.

Ma un passo è fatto. Si è [illegible] stabilire un rigore scientifico di ricerche circa fenomeni che, fino ad ieri, con troppo facile leggerezza (e dove [illegible] in colpa di questo, anche lo) si negavano a priori.

Il Richet, un serio e severissimo scienziato francese, dà, nel campo delle ricerche scientifiche, diritto di cittadinanza agli esperimenti cosiddetti medianici. E ne rende conto in un libro (1), prezioso per la obbiettività con la quale esperimenti e probabilità sono presentata.

Chè strani, misteriosi e talvolta paurosi fenomeni avvenissero sia spontaneamente, sia provocati volontariamente era fatto ormai accertato, ed accettato dai più. Se un tempo era possibile ridere o non tener serio conto di apparizioni, di premonizioni di morte, di oggetti operanti sotto l'impulso di forze non visibili e, non viventi, oggi dopo le esperienze e le relazioni del Myers, del Crooke, del Brofferio, del Lombroso e sopratutto dopo questo libro del Richet il riso, la incredulità sarebbero stoltezza, i fenomeni esistono, sono veri, scientificamente constatati; non solo; ma l'ipotesi d'una forza intelligente estranea alle forze che ne provocano le manifestazioni sembra essere da essi nettamente affermata.

Certo sono da respingere assolutamente le esercitazioni del *medio scrivente* che chiama l'Alighieri a dettare delle terzine zoppe, o imita Skakespeare a suggerire delle sentenze sciocche; ma è innegabile che una serie infinita di casi si producono nei quali la spiegazione non può essere data che supponendo e accettando la ipotesi di forze e di agenti intelligenti, dotati di volontà e di *coscienza*. Mi perdoni il lettore questa parola *coscienza* che sembra esclusivo patrimonio dell'uomo vivente; ma quando attraverso il medium, e malgrado la sua insufficienza e la sua ignoranza, un fenomeno si produce tale quale sarebbe prodotto da un essere vivente e cosciente; quando il medium, che ignora, scrive o dice cose sicure di persona che egli non conosce in una lingua che egli non sa, io sono obbligato — in mancanza di una più precisa parola — a parlare di coscienza. E *coscienza* è.

Ma è *coscienza* che animò corpi una volta viventi; o è *coscienza* di chi coopera col medium al fenomeno? Questo è il punto oscuro: e rimarrà, forse, sempre tale.

Il Richet da onesto e rigoroso scienziato, non si pronunzia. Evidentemente la ipotesi spiritica gli repugna. Ma non la nega.

Egli cita fatti.

Perchè è doveroso notare subito che il libro del Richet è un vero e proprio trattato scientifico. Egli comincia col metterci in guardia contro la nostra abitudine di dichiarare assurdo e inammissibile ciò che non comprendiamo. Ma l'*assurdo* in scienza non esiste; e molte cose erano misteriose che a noi sembrano semplici e naturali. Chi avesse previsto nel 1875 il telefono, la bacteriologia, la radiografia, gli aereoplani sarebbe stato trattato di pazzo furioso, egli dice.

Sappiamo noi, egli dice ancora, che cosa è l'elettricità, che cosa è l'etere, che cosa è l'attrazione? Perchè l'acqua si forma e contiene in se gli atomi dei gaz che la compongono pur essendo diversi da loro? Perchè un ovulo fecondato dà la origine, una quercia, un riccio, un elefante o un Michelangelo? E perchè il ragno fa la sua tela, e perchè le rondini traversano i mari? Tutte cose misteriose che a noi non sembrano tali perchè ci siamo abituati: sebbene bisognerà abituarci anche ai fenomeni della Metapsichica. Bisognerà abituarci a pensare che vi sono *dei movimenti di oggetti oltre i movimenti abituali; e che c'è una facoltà di conoscenza oltre le facoltà abituali*.

Mi sembra che così, il problema sia posto in modo molto chiaro, e con rigore prettamente scientifico dal Richet.

Naturalmente, però, posto così il problema non è più un problema dell'« al di là». E il problema di certi fenomeni, circoscritti fra forze conosciute — mediums, «trances», ipnotismo — e risultati da conoscere ancora. Ma il dubbio grande, il mistero profondo rimane quello che era prima: fin dove giunge la Vita? E fin dove c'è Morte; dove comincia la Morte? Cosa fummo — se prima di essere tali quali siamo fummo qualche cosa, o altri esseri — come fummo nello spazio e nel tempo? E ancora — se la essenza di noi non si sperde — che cosa saremo? E dove? E quanto? E come? Il mistero è più denso di prima.

Il Richet divide in tre parti lo studio dei fenomeni secondo il loro vario carattere. *Criptestesia*, cioè la scienza delle monizioni e telepatie; *Telechinesia*, cioè materializzazioni. Egli si occupa poi delle levitazioni che formano parte della telechinesia; e così dei fatti della camera incantata e via di seguito. Nel suo studio egli presenta senza entrarvi, i domini della Magia, dell'Occultismo, come quando riporta ad osservazioni scientifiche il fenomeno dei rabdomanti.

In tutto il suo profondo lavoro il Richet non si lascia mai prendere la mano dalla fantasia; il mistero rimane si mistero; ma egli non ne tenta fino al punto che egli spiegarlo ad ogni costo.

Non per nulla egli è il più grande fisiologo di Francia. Egli dice: sono un enorme cumulo di fatti, rigorosamente controllati, severamente studiati: una spiegazione soddisfacentemente scientifica, fino ad ora, non c'è. Ma i fatti sono questi; indiscutibilmente, innegabilmente questi e da questi fatti egli non trae nessuna ipotesi. Egli presenta le ipotesi che i fenomeni siano, 1. opera di morti che continuano ad esistere; 2. opera di angeli o demoni, o di esseri comunque sia extraumani che intervengono nelle cose umane; 3. oppure risultato delle forze della intelligenza umana a bastanza potente per produrre le manifestazioni materiali e quelle soggettive; ma le respinge tutte e tre e chiarisce di accettare la ipotesi dell'avvenire che egli non può formulare perchè la ignora.

E va bene. Questa posizione di agnostico nello scienziato fino a ieri fermamente materialista, e costretto oggi ad ammettere fenomeni che sembrano contraddire le leggi della gravità (levitazioni), le leggi della fisica (ogni forma di telechinesia) sta perfettamente bene; è di ottimo effetto, e da peso ai fatti che egli presenta; ma appunto per ciò il suo atteggiamento lascia insoddisfatti.

Ecco noi ci troviamo di fronte ad un ectoplasma. La materia che esce dai medium, sostanza reale che può essere toccata in molti casi ed esaminata, che si separa dal medium; come può esere lui se egli non diminuisce di peso?

Ed ancora — ed è questo il lato profondo del mistero — poichè le forme che prende codesta sostanza sembrano vivere, e si muovono e fanno gesti ed atti, e proiettate fuori dal medium sembrano agire indipendentemente da lui, sono esse animate da esseri che furono, o che saranno? o che sono esse?

Ancora: le monizioni e premonizioni, e manifestazioni criptestetiche sembrano opera di esseri intelligenti; ma la intelligenza presuppone il suo organo necessario, il cervello: questo cervello dove risiede? Dove è? O — e allora sarebbe da rifarsi tutta la fisiologia moderna — o l'intelligenza può manifestarsi anche senza il cervello; e allora la reale funzione del cervello, rispetto al pensiero ed alla intelligenza, quale è?

Ma io vado anche più oltre: io proseguo non già a scrutare il mistero; ma ad interogare le cose misteriose: come mai l'amore, l'antipatia, la simpatia non si comandano; ma si ama — o si detesta — una persona — che non si era mai vista prima — come se la si fosse sempre conosciuta: come se l'anima serbasse di essa da tempo immemorabile, amori o dolci ricordi, oppure odio immortale?

Strano: tutto questo si lega, si collega; un fatto sembra indipendente e, al tempo stesso dipendente, dall'altro: eppure tutti insieme formano quel grande mistero della vita e della morte che ci tenta e ci conquiderà per sempre.

Ecco; noi siamo tornati al punto di partenza. Quello che attraverso i *mediums* o nel nostro spirito parlano a noi, agiscono, suggeriscono, sono forze nostre; o entità che *furono* sotto una forma, ed ora pur sotto una *forma* diversa *sono* tutt'ora?

Insomma: siamo noi: o sono i morti, i nostri morti che ci vivono attorno, che sono con noi, che rimangono con noi, e con i quali possiamo, pur che fede e volontà ci aiutino, vivere e parlare ancora?

Chi sa? Eppure sarebbe ben dolce, se questo fosse possibile. Ma forse rinascono, rivivono vicino a noi con noi, i nostri morti? Quelli che amiamo, forse, sono ancora quelli che amammo?

Chi sa? sarebbe ben dolce!

Ma il velo del mistero non si squarcia. Rimane muta la Sfinge. La *Scienza dell'al di là*, è ancora un *di quà*.

E ben piccolo e povero. Come le nostre povere piccole anime assetate.

A. Agresti.

(1) Charles Richet — *Traité de Métapsychique* — Felix Alcan, Paris.

Un poeta: LUIGI GRILLI

Il poeta Luigi Grilli è nelle sue *Ultime Luci* (Lattes e C. - Torino Genova 1923). Egli ha fatto bottega! (bottega di poesia? Non sarà la stessa che G. D'Annunzio ha recentemente chiusa con la sua prosa?) Chiudeva dopo un al lungo commercio (decente commercio) con le Muse (vergini Muse)? Liquidazione? fallimento? bancarotta? Provveder alla revisione de' suoi libri, ed il pubblico, che fino adesso gli ha fatto credito, trarrà le sue conclusioni.

Io non conosco Luigi Grilli, cioè lo conosco da ventiquattr'ore, vale a dire da ventiquattro ore. Il lettore inintelligente deve capire che il Grilli mi manca come persona fisica, mi abbonda come documentazione de' suoi attivi e passivi (preteriti supini ecc.) e che solo adesso, da ventiquattro ore, ho incontrato, alla luce delle *Ultime Luci*, la zincotipia del suo ritratto.

Luigi Grilli nacque (De Gubernatis - Dizionario degli Uomini.... illustri) mezzo secolo fa in Mondavio. Nacque poeta: il suo primo vagito fu in tesi, il secondo in arsi: *ergo*, egli entrò nella vita con trocaico piede! Fu fanciullo e giovinetto studiosissimo e laboriosissimo, tanto che a 24 anni possedeva già una lira d'argento ed un talento d'oro. Ahimè! egli sciupò ben presto in giovanili ozi questi tesori (*Juvenilia*, Fano 1882 — *Otia*, Milano 1884)! Per soprassello si attaccò ai fianchi una povera Polinnia che per caso gli fu *Buona Fata* (Torino, 1896). Avrebbe egli certamente meglio provveduto a' suoi propri interessi dell'allora e del dipoi, mandandola a passeggiare sui marciapiedi e facendone una musa da partito. Invece il Poeta, che non era uomo da partiti e che appunto per questo restava povero in canna, la volle sua, esclusivamente sua, via per le impervie erte di Monte Luco, di Monte Catria, del Subasio, nelle Marche e nell'Umbria (che per le anime alte e profonde formano una patria unica) sangue del suo sangue, carne della sua carne (*per aspera ad astra*); e quando, per il comune pane, la lasciò nella casa, a specchio dell'Adriatico, donde era partito fanciullo, così scriveva nel 1897 dalla sponda del gran fiume veneto.

DALL'ADIGE

I.

Sul ponte, solo.. Intorno la serena
notte grandeggia interminatamente;
e l'onde impetüose e lutulente
tra l'alte dighe via l'Adige mena.
Dànno i mulini, saldi alla catena,
le fantastiche ruote alla corrente;
mentre un lungo crosciar d'acqua cadente
anima tutta la romita scena.
Corre il gran fiume rapido alla foce
qual se da un noto dilettoso speco
le bionde Oceanine oda chiamare;
e — al mare, al mare! — brontola con voce
quasi crucciata ad ogni inciampo; l'eco
nel mio trepido cor ripete: — Al mare!

II.

Dolce l'invito! Le superbe lotte
io so del mare e le bonacce austere;
e al mar le piume celeri e leggiere
i desideri miei spiegano in frotte.
Oh la selva d'antenne! oh l'onde rotte
in candida spruzzaglia alle scogliere!
oh, lunghesso le tacite riviere,
caro sognar nella stellata notte!
Al mare, al mare! la vedo una casetta
che laggiù nelle terse acque si mira,
ed un ritorno impaziente affretta.
Fate largo all'amor! Piega la faccia
pallida tra le mani, Ella, e sospira,
e due bimbi mi tendono le braccia.

* * *

La citazione di due interi sonetti (e resterà unica citazione) mi si presentava come indispensabile alla dimostrazione dell'ingenuità commerciale del Grilli, il quale produceva questa roba, degna al più al più del Foscolo, in tempi in cui le manifatture nazionali di versi sciolti e rimati ponzavano già il Futurismo. Giusta ai suoi falli pena, il silenzio de' Critici magni; magro conforto, il pubblico leggeva e consentiva: magro, perchè ciò faceva bene soltanto agli editori eternamente piagnucolanti sulle lo[illegible]

Del Grilli io conosco soltanto versi, ma quelli! ma quanti! Essi, quasi sempre, cominciavano con lo sciamare e ronzare soavemente via per le maggiori riviste d'Italia, *Nuova Antologia*, *Rassegna Nazionale* eccetera, per poi densare i loro mieli d'infinita dolcezza ne' favi d'assai volumi ed opuscoli. Tutte le volte che mi capitava di sfogliare una sua nuova raccolta, io salutavo con gioia ad ogni pagina qualche vecchia conoscenza, in cui del passato balenava il ricordo ed olezzava il profumo. *Juvenilia*, *Otia*, *La Buona Fata*, *Dall'Adige*, *Visioni e Sogni*, *Il libro dell'anima*, *Odi varie*, *Lauri e Mirti*, *Sonetti e Ballate*, *Ultime Luci*: tutta una vita tradotta in specie di poesia. Se non che i molti titoli non debbono eccessivamente preoccupare con la visione d'un poeta che si sbottona troppo copioso; dappoichè, come gli opuscoli compilavano dalle riviste, i volumi compilavano a loro volta dagli opuscoli. In definitiva quasi tutte le liriche originali del mio Poeta stanno degnamente nelle trecento e passa pagine del volume *Sonetti e ballate —con due libri — di — odi e poesie varie* edito dal Le Monnier nel 1910 e di cui fino al 1917 il pubblico aveva già chiesto tre nutrite edizioni. Ingenuo pubblico di un ingenuo poeta!

Ho promesso di non insistere nelle citazioni e mi tengo fede; ma mi s'indulga almeno di salutare a trillo *Carnevale in montagna*, *Monte Catria*, *Sul Trasimeno*, *Traversando l'Appennino*, *Cari Poeti*, *La vite*, *In alto*, *Sera d'inverno*, *Sogno d'un pomeriggio d'agosto*, *Villaggio alpestre*, *Piantando un albero*, *Triste ricordo*, *Saluto umbro*. Lungi da me qualunque pretesa di definitore: io ho soltanto voluto far risonare al mio orecchio le trillanti allodole che più mi hanno aperto, in una lunga serie d'anni, il senso dell'alto e del vasto, ovvero degli ambiti raccolti e domestici, ovvero de le tombe e de le culle, del Ieri e del Domani. Ed, immancabilmente, a' miei accenni, un'infinità di memori cuori vibrerà al ritmo del mio cuore; poichè pochi poeti più del Grilli sono stati, nell'opera loro alata e luminosa, confortati da vivi e vasti plebisciti di simpatia. Prose del Grilli non me ne sono capitate mai, meno che nelle prefazioni ai versi dell'Aleardi e della Aganoor e nella notizia sui poemi latini del Poliziano, che apre un volume Le Monnier della *Biblioteca Nazionale*. In esso io trovo squisiti saggi di traduzioni metriche dal Poliziano, Sannazzaro, Flaminio, Beccadelli, Pontano, Tebaldeo, Bembo, Sadoleto, Castiglione, Giraldi, Fracastoro, Navagero, Molza, Berni, Lampridio, Cotta, Della Casa, Amalteo, Pigna, Crotti, Salmia, Frangipane, Taigeto, Ariosto. Di alcune di queste versioni il Pascoli non esitava a dire nel 1898, dalla sua cattedra di Messina, ch'esse valevano gli originali.

* * *

L'Umanesimo: ecco il tallone d'Achille di questo mio poeta! Umanista cioè Passatista, cioè incapace di condurre la corsa ed arrivare buon primo al traguardo! In questi promettenti evi di ginnasi e licei moderni, dove si ammazzano e si seppelliscono allegramente le lingue morte, un poeta il quale, non solo tenta di restituire al dizionario ineffabile del Petrocchi il pieno senso storico del nostro idioma, ma lo scrive anche contiguo alle sue materne e gloriose origini, un poeta classico che considera l'immagine come segno di debolezza del pensiero, e periodo con forme classicamente nude, e cerca i modi e i suoni più aderenti alla propria emozione, resta per la critica di avanguardia un rispettabile fossile sulla via dei predestinati. Invece assai diverso, ma con non diversi risultati pratici, il pensiero dei supremi ambiti! Ivi, nei riguardi d'un Poeta, tanto ma tanto caro ai magni Dei Consenti, morti o vivi, dell'italica letteratura, agli eterni Commissari dei nostri concorsi, agli autorevoli Membri del Consiglio Superiore della P. I., e tanto e così simpaticamente inserito nelle loro predilezioni, ivi l'insonne Minerva ha sempre e giustamente considerato con sacro orrore l'eventualità di sciuparlo, collocandolo sopra la volgare ciambella d'una cattedra universitaria. Per l'edificazione della posterità io non potevo compire d'involgere in verecondo silenzio tale delicata e fraterna preoccupazione della nostra alta Cultura.

* * *

Il Grilli ha davvero amato alcuni nostri poeti, ed il suo affetto superstite non esita nel riprodurne, a tratti gli spiriti e gli atteggiamenti. Io gli dichiaro sinceramente la mia gratitudine per avere scritto *Vigilia di Natale* e *Riapparendo il Sole*, liriche che me lo rivelano nostro, di noi, de' pochi che amiamo il Riccardi di Lantosca, il nostro grande poeta tuttora ignorato, e che rimarrà tale fino a quando un lesto giovane critico non troverà il suo tornaconto nell'adoperare la tomba del Poeta come un gradino per salire a cattedre inaccessibili ai Poeti. Beninteso che l'originalità del Grilli non resta vulnerata da dieci liriche della fattispecie. Egli ama, adora il Poliziano, il Pontano, il Flaminio, il Sannazzaro, il Navagero, Carducci, De Amicis, Aganoor, Graf ecc., ed ecco, per cominciare, altrettanti sonetti agiografici. Se non che, a suo avviso, ci vuole dell'altro, ed egli fa omaggio di traduzioni o d'imitazioni ai poeti del suo cuore. Come si vede è un sistema di salamelecchi che resta ai margini della lirica grilliana, la quale sta a sè, con tono e suggello suoi propri, una e varia, su vie e verso mète che gli sono particolari.

Il Grilli è passatista fino a un certo punto, poichè, se non ha inventato l'intonarumori e le parole in libertà, non ha mancato di tentare felicemente piccole novità, piccole ma gustose e logiche. Per esempio non di rado egli adopera la Ballata (*in oro fino gemma incastonata*) a guisa di strofa in liriche di lungo fiato: sicchè le gemme si ordinano in serti o monili. Ancora: egli, a tratti, prova nuove disposizioni tra le membra del sonetto; e tra l'altro ha un magnifico sonetto, che conta e non conta quattordici versi, per via che ogni quartina o terzina ricanta nella propria chiusa il suo verso iniziale. E poi, altre proposte o valorizzazioni di forme strofiche, che mi si presentano come nuove conoscenze. Non grandi cose, ma utili cose, che entrano senza trombe e senza tamburi nell'uso comune della nostra metrica.

* * *

Se non che, visto e considerato che questa mia critica ciancerulla è stata provocata da una recente lettura, parlerò anche di *Ultime Luci*. Tutto il bene che ne posso dire è che queste settanta liriche (odi, sonetti e ballate) non diminuiscono il Poeta. Bellissime *Quando*, *Vecchio idillio*, *Contrasto*, *Talvolta mi prende sgomento...*, *In laetitia tristis*, *Pianto ignoto*. Nelle prose poetiche, concludenti il volume, *Il tram* mi pare poemetto degno del Baudelaire. E mi imbatto in un *Villaggio alpestre*, di mia vecchia conoscenza, riveduto e corretto. *Sera di Capo d'Anno* ricorda il Pascoli; *Post Nubila* mi riconduce a Riccardi di Lantosca. Se avessi spazio disponibile, imposterei una rifiutazione dell'artificio lirico aleardiano di spezzare il componimento in due parti, dandoci prima la figura e poi il figurato, che, a mio avviso, debbono andar fusi in unità logica. Ciò a proposito del sonetto *Fida* e non soltanto di esso.

Se non che mi accorgo adesso che quel tale altro sonetto, che conta e non conta quattordici versi, non è in *Sonetti e Ballate* del Le Monnier, ma in *Ultime Luci* del Lattes e che...

* * *

Ma, caro mio signor Poeta, in che imbroglio mi hai stavolta trappolato? E' questa fede? Ah no! i tuoi libri non sono in regola! Mi accorgo solo adesso che le tue *Ultime Luci* stanno dappertutto ed in nessun posto; stanno con diciassette liriche nel volume Le Monnier del 1910, come poi stanno, con altre settanta in questo volume Lattes di quest'anno. Sicchè, — oh poveretto! — il tuo lumicino langue, scoppietta e muore da quindici e passa anni! Ma no, mio caro Grilli, le vere tue *Ultime Luci* saranno la tua fatica del prossimo millennio. Ora come ora la tua lampada è ricca dell'olio di cui si ungevano i lottatori nelle gare istmiche. Ora come ora, tu, a Polinnia che *e co' suoi baci a nuove opere e mète — ti dissuggella gli occhi*, hai il diritto di dire:

Prendimi! Ed io, se tutta in me si muti
la vita al tuo comando,
io di gloria ordirò gli anni canuti,
e morirò cantando!

* * *

E questa volta mi son citato da me medesimo!

G. Zuppone-Strani.

La morte di Federico Masson

PARIGI, 20.

Federico Masson, lo storico della famiglia Napoleonica è morto ieri in seguito ad una malattia che le aveva impedito la settimana scorsa durante il ricevimento del nuovo immortale Goyau di occupare il suo seggio all'accademia, di cui era segretario perpetuo. Lascia sulla epopea napoleonica opere mastodontiche, a cui ha dedicato mezzo secolo di lavoro indefesso e che hanno suscitato i giudizi più disparati. Era nato a Parigi nel 1846.

Restauri al Tempio d'Ercole a Girgenti

Il cospicuo contributo del signor Hardcastle

Il Ministro della Pubblica Istruzione, a mezzo della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, e con la spesa di L. 40,000, ha in questi giorni ultimato il lavoro per rialzare e restaurare quattro colonne del Tempio di Ercole a Girgenti alla cui sistemazione il capitano inglese Alex Hardcastle aveva fino dal 1921 contribuito con la cospicua somma di lire 30.000.

Giunge notizia adesso che il dotto ufficiale propone di far risorgere le altre cinque colonne giacenti a terra sul lato sud e che per questo scopo ha, con una sua nobile lettera privata al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, offerto altre cinquantamila lire.

Il Ministro Gentile ha espresso al generoso donatore il suo vivo compiacimento.

Un alienato sconosciuto al manicomio di Siena

Dal prof. D'Ormea, direttore del Manicomio di S. Nicolò, in Siena, riceviamo la seguente lettera:

« Sin dall'11 aprile 1918 fu inviato in questo Manicomio, assieme ai dementi della provincia di Rovigo — che allora venivano qui ricoverati — un individuo che in quelle carceri giudiziarie aveva dato segni di alienazione mentale.

Costui è rimasto sempre sconosciuto non ostante le ripetute e intense ricerche per la di lui identificazione, fatte in questo lungo periodo di tempo a mezzo delle autorità competenti.

Questa Direzione ha pensato ora, incoraggiata da recenti favorevoli risultati, di rivolgersi alla stampa per fare appello a chi eventualmente conoscesse detto individuo, per poterne stabilire l'identità personale.

A tale scopo acclude due copie in diversa posa della fotografia dello sconosciuto che solo parrebbe avesse nome Luigi e che dimostra circa 30 anni di età; non ha mai parlato, e quindi non si è potuto stabilire l'accento della sua pronunzia ».

Le due fotografie sono state pubblicate nel N. 8 del nostro settimanale *La Tribuna Illustrata* in vendita questa settimana.

Libri ricevuti

Raccolta Vinciana presso l'Archivio Storico del Comune di Milano. Castello Sforzesco. Fascicolo XI - 1922 (Milano, tip. Umberto Allegretti, via Orti 2).

Adolfo Franci: *Il servitore di piazza* (Vallecchi editore, Firenze) L. 6.

Prof. Cosimo sac. De Carlo: *Religione e Patria*: a S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte (Tip. editrice Salentina - Lecce) [illegible]

I Teatri

"U me carrettu" di M. Corsi e M. Salvini

In settimana Angelo Musco metterà in scena una interessante novità *'U me carrettu*, del collega nostro Mario Corsi e di Maso Salvini.

L'attesa per questa « prima » è vivissima, perchè da quanto è trapelato si tratta di un lavoro che si distacca da tutto il genere di Angelo Musco. Questa volta il prodigioso attore siciliano dovrà riprodurre se stesso; esser cioè anche sulla scena nè più nè meno che Angelo Musco. Si tratta dunque di una commedia, prevalentemente comica, in cui è riprodotto un momento della vita del magnifico attore siciliano e de' suoi bravi e fedeli comici.

Gli Spettacoli all'Argentina

Per domani sera si annuncia all'Argentina un'importante ripresa. La compagnia di Dario Niccodemi rappresenterà *Il fiore sotto gli occhi*, la bella e fortunata commedia di Fausto Maria Martini che l'anno scorso nella stessa interpretazione di Vera Vergani e del Cimara, raggiunse uno straordinario numero di repliche.

E' facile prevedere per domani sera un teatro affollatissimo.

Si annunzia intanto prossima la prima novità della stagione, *Fuochi d'artificio* di Luigi Chiarelli. Stasera *Guerra in tempo di pace*.

"Scugnizza" di Costa al Quirino

Stasera, in una edizione nuovissima, la brava Compagnia diretta dal maestro Costantino Lombardo riprenderà l'applaudita e fortunata ultima operetta di maestro Mario Costa *Scugnizza*.

Ne saranno principali interpreti la deliziosa Davico, l'ottimo Fineschi, la Stellina, l'Abrate, il Marone. Dirigerà il M.o C. Lombardo.

All'ADRIANO. Continuano le repliche della *Danza delle libellule* che la Compagnia di Gondrano Trucchi esegue mirabilmente con vivo successo.

Al COSTANZI. Questa sera alle ore 20.30 (20. di abb.), prima rappresentazione della poderosa opera del maestro Wagner, *Tristano e Isotta*, che avrà un'accurata esecuzione degna delle migliori tradizioni del massimo teatro di Roma.

Protagonisti saranno Lucy Weidt, Amedeo Bassi, la Zinetti, l'Attanasio, il Torres De Luca. L'opera è stata concertata dal maestro Vittorio Gui che ne dirigerà l'esecuzione.

Mercoledì 21, fuori abbonamento, alle ore 20.30, per aderire alle molte richieste, 8.a replica della *Dannazione di Faust* con la Zinetti, il Nadal, il Parvis, il Fiore. Direttore il maestro Gui. I prezzi saranno popolari, concordati col comune di Roma.

E' alle prove la *Manon di Massenet* con gli artisti Melis, Borgioli, Persichetti e Torres De Luca. Direttore il maestro Gui.

Al METASTASIO. Stasera replica dell'applaudito dramma di Carotenuto: *Arberi stroncati*. Allo studio: *Er sor Baciccia* di Arturo Muratori.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta, sempre molto applaudita da un pubblico fedele, rappresenterà stasera *Il signor 38*.

Al NAZIONALE. Iersera per la recita a beneficio della « Casa del Soldato » il teatro era gremito. Assistevano allo spettacolo le LL. MM. il Re e la Regina accompagnati da tutta la famiglia reale. Il fatto generò una calorosa dimostrazione al grido di *Viva Savoia!* La rappresentazione si svolse come sempre magnificamente e il Re e la Regina diedero ad ogni fin d'atto il segno dell'applauso che, seguito da tutto il pubblico, accolse il grande Angelo Musco.

Stasera: *Sua Eccellenza*.

Al QUIRINO. Questa sera la Compagnia diretta da Costantino Lombardo, che tanto successo ha riportato in questi giorni, rappresenterà in una edizione nuovissima *Scugnizza* del maestro Mario Costa. L'applaudita operetta, allestita con grande sfarzo scenico, avrà a protagonista Gina Davico e ad interpreti principali Armando Fineschi, Maria Stellina e il tenore Abrate i cui eccezionali mezzi vocali potranno meglio essere rilevati ed apprezzati che nell'operetta precedente. Dirigerà il maestro Costantino Lombardo.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Con successo schietto e caloroso continuano le rappresentazioni de *La tempesta* nella traduzione italiana. Una vera *folla* di grandi e piccini si reca ad ammirare sulla piccola scena, piena di poesia, la meravigliosa *féerie* di G. Shakespeare.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti, di cui è davvero inutile ricordare la cronaca festosamente immancabile che accompagna ciascuna delle sue recita, stasera replicherà *Banco!*

Audizione del M. Cirindelli

Domani, mercoledì, alle ore 17, avrà luogo alla Sala Sgambati un concerto dedicato per intero all'opera del M.o P. A. Tirindelli: cioè melodie per canto e pezzi per violino e pianoforte. Segnaliamo quest'audizione, per la singolarità dell'autore che vi sarà illustrato, oltrechè per il valore degli interpreti, che saranno Maria Flori, Maria Soccorsi, Mr. John Valentini di New York. Al pianoforte, il compositore.

Concerto Bolognini alla Sala Sgambati

Oggi, alle ore 16,30, alla Sala Sgambati, avrà luogo un interessante concerto del violinista argentino Remo T. Bolognini, il quale eseguirà il seguente programma:

C. FRANCK, *Sonata* — MAX BRUCH, Op. 26, *Concerto* — PUGNANI-KREISLER, *Preludio e allegro* — A. LOTTI, *Aria* (*Pur dicesti*) — DRIGO, *Valse Bluette*.

Al pianoforte sederà il maestro Arialo Satta.

SPETTACOLI del 20 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MARTEDI', 20 — Ore 20.30, (20.a abb.): 1.a rappr.:

Tristano e Isotta

Esecutori: Weidt, Bassi, Zinetti, Attanasio, Torres De Luca. Dirett.: Gui.

MERCOLEDI', 21 — Ore 20.30, (fuori abb.): A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, a richiesta:

LA DANNAZIONE DI FAUST

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

MARTEDI', 20 — Ore 21:

Scugnizza

di Mario Costa

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 20 — Ore 17: 9.a replica nella traduzione italiana della commedia fantastica di G. Shakespeare:

La tempesta

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Guerra in tempo di pace*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Il signor 38*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Arberi stroncati*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Sua Eccellenza*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Banco!...*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala): [illegible]

Attraverso Londra

LONDRA, febbraio.

"Supper" e "dinner"

C'è un'importante distinzione da fare fra due parole che indicano due pasti inglesi.

Una sera, quando ero ancora novellino, la «landlady» nella mia «boarding-house» mi chiese, mentre stavo per uscire:

— Questa sera desidera «dinner» o «supper?».

Ci pensai un momento, richiamando alla memoria, in affrettata rassegna, tutto l'inglese studiato sui libri: ma non potei giungere alla sostanziale differenza che separa le due parole. Sospinto dall'urgenza della domanda, risposi alla cieca:

— Supper, if you please.

E «supper» fu per me, mentre per altri compagni di tavola fu «dinner». Imparai così a mie spese a conoscer meglio il valore dei vocaboli.

Vedete, il «supper» è una cena fredda, che di solito consiste in una sottilissima fetta di duro montone, col superfluo ornamento di qualche foglia d'una qualche insalata che non sempre riuscite a riconoscere. Segue un po' di «pudding». E basta. Quanto a bere: acqua del Tamigi.

Il «dinner» non si distanzia molto dal «menu» di cui sopra; ma ad ogni modo ha il vantaggio di esser caldo, di essere più abbondante e di avere in più la «soup».

Occorre dunque star bene attenti nel rispondere se vi si fanno domande di questo genere; altrimenti si corre il rischio di andare a letto presso che digiuni.

Muffins

Alla domenica, al «breakfast» non segue come nei giorni feriali, il «lunch»; segue il «dinner» il quale, di solito, è il pasto che ha luogo alla sera, verso le sette.

E il «dinner» domenicale, in una buona pensione, si distingue dal «dinner» serale degli altri giorni per una variante ed una aggiunta. Per una volta tanto non vi si dà montone; vi si dà vitello. E dopo il «pudding» avete diritto ad un'arancia, o ad una mela, o ad una banana, ecc., a seconda dei casi. C'è qualche «landlady» che spinge anche la sua generosità fino a darvi una tazza di tè, oppure acqua con un po' di sciroppo di limone.

La faccenda importante del pomeriggio, verso le cinque, è il tè, funzione sociale per eccellenza. Pane, burro e una delle tante conserve inglesi ne costituiscono la base, alla quale generalmente si aggiungono «cakes», «scones» e «muffins».

Questi ultimi danno luogo ad una caratteristica abitudine.

Nei pomeriggi domenicali londinesi, quando la noia più atrocemente vi assedia, sentirete nel silenzio della strada il suono (monotono, persistente, misurato) di un campanello. Andando alla finestra, vedrete un ragazzo con una piccola cesta coperta, appoggiata al fianco sinistro ed un campanello nella destra. Va di porta in porta, seguendo la lunga fila delle «boarding-house»; va e scuote il campanello, a volte fermandosi, specialmente quando si trova innanzi alla casa di qualche vecchio cliente, aspetta di essere chiamato. Non bussa. Gl'inglesi non amano di essere infastiditi dai venditori ambulanti. Non son poche le case che attaccano all'entrata cartelli speciali in proposito.

Nella cesta ci sono i «muffins», piccole focacce fatte con farina e burro. Per gustarli bisogna mangiarli caldi. La tradizione inglese li consacra al tè della domenica.

Comunque, nei sonnolenti pomeriggi domenicali inglesi, il suono del campanello del venditore di «muffins», nella morta quiete delle strade deserte, è una delle più tipiche manifestazioni di una vita per tanti rispetti così diversa dalla nostra. Avete nell'anima una grande melanconia e quel suono quasi lugubre vi penetra nello spirito come i rintocchi di una campana che suoni a morto. E infatti la prima volta che lo udii, non potei fare a meno di pensare al funereo scampanellio dei monatti, di manzoniana memoria.

Storia di un pomodoro

Giacchè ho fugacemente toccato dell'insalata, è opportuno spenderci sopra qualche parola.

Noi l'insalata la mangiamo condita con l'olio e l'aceto ed ormai ci pare che questo sia l'unico modo come presentarla a tavola. Non reca dunque poca sorpresa all'italiano in Inghilterra quando si vede presentare una certa quantità di verdura da servire per contorno senza un'ombra di condimento. E' noto che nelle isole britanniche l'ulivo non attecchisce e che l'olio del frutto dell'utilissimo albero appare solo in esilissime bottiglie su cui sta scritto «Olio di Lucca». In queste condizioni un po' d'olio acquista prezzi proibitivi e perciò solo le famiglie ricche possono permettersi il lusso di adornarne la tavola. E' un problema difficilissimo per un italiano mettersi davanti ad un piatto d'erbe su cui tutto al più può spolverare un pò di sale. Come si fa a mangiare roba simile senza l'aiuto di un qualche condimento? Se si tratta di lattuga, la cosa è relativamente facile, abituati come siamo a mangiarla fresca come viene dai campi; ma se si tratta di altri erbaggi l'impresa diventa tutt'altro che facile. Si richiedono nè più nè meno i gusti di una capra...

Il pomodoro specialmente, che voi siete abituato a gustare cucinato in vari modi, ve lo ritrovate tagliato a pezzetti, o mescolato all'insalata o da solo. Gli inglesi ne vanno matti. Lo mangiano crudo con voluttà. Quando lo cucinano, lo fanno semplicemente arrostire, con un pizzico di sale. Abitudini come vedete dei nostri contadini.

Una volta mi è capitata bella.

Si faceva una gita sul Tamigi e c'erano parecchie signore e signorine inglesi. Si ammirava assai il magnifico spettacolo estivo del fiume coperto d'imbarcazioni d'ogni genere, ove si trasferisce per una o due settimane la vita delle famiglie inglesi che possono permettersi questo genere di villeggiatura acquatica.

Ad un certo punto mi si avvicina una Miss, apre una elegante borsetta, ne prende delicatamente qualcosa con le dita affusolate e me l'offre con grazia.

Io accetto, naturalmente, e ringrazio.

Dal rosseggiare della cosa aveva dapprima creduto che il dono consistesse in una bella mela, quando — oh disgraziato! — al momento in cui l'offerta passa nelle mie mani, mi accorgo che la Miss mi regalava uno sferico pomodoro. Ora, in vita mia, pomodori crudi non ne ho mai mangiati e credo che non ne mangerò, perchè non sono di mio gusto.

Figuratevi il mio imbarazzo. Avevo accettato, avevo ringraziato. La Miss aveva tirato fuori un altro pomodoro e con bei morsi, risoluti e rapidi, m'incitava a tenerle compagnia nella degustazione della polpa fiammeggiante.

— Ma guardate che mi capita! — pensavo, e non mi decidevo ad adoperare i denti.

La fortuna mi aiutò. Passavamo innanzi ad un isolotto spesso d'alberi e di cespugli verdeggianti. Ci fu un movimento di curiosità in tutti i gitanti. L'attenzione fu attratta verso l'isolotto.

Io palleggiavo il pomodoro di mano in mano, aspettando il momento favorevole.

— Andiamo a vedere anche noi — propose la Miss — ingoiando l'ultimo pezzetto.

— Con piacere — risposi.

Ed avviandomi verso la prua, dietro a lei, lasciai cadere il pomodoro nel Tamigi con un sospiro di sollievo!

Guido Puccio

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per l'educazione del popolo

I lettori che seguono con assiduità le colonne che noi di tanto in tanto dedichiamo alle conferenze che giornalmente si tengono alla Capitale, avranno avuto agio di rilevare quanto spesso abbiamo fatto la cronaca di trattenimenti istruttivi che si tengono alla « Sala degli Operai » di via dell'Olmata. Questa istituzione che va attivamente svolgendo il suo secondo anno di attività, sorta per iniziativa di un gruppo di allievi della Scuola di Coltura Sociale, aiutata dal Comune e sorretta dall'attività di un gruppo di benemeriti amici e dalla volontà di numerosi soci, merita di essere attentamente seguita, perchè potrà essere, anzi sarà certamente feconda di bene.

Essa è completamente apolitica, e tuttavia ci dà motivo ad un rilievo che si attiene alla vita politica del nostro Paese. Leggevamo giorni or sono sull'organo quotidiano dei socialisti unitari un notevole articolo dell'on. Baratono, in cui lo scrittore rivolgeva lo sguardo al passato per rilevare obiettivamente gli errori compiuti dal Partito Socialista, che hanno determinato o contribuito a determinare quel rovesciamento della situazione che esso attualmente subisce. Non vale, dice giustamente e sinceramente l'on. Baratono, accusare altro od altri della situazione odierna: bisogna pur vedere se la colpa, o parte almeno della colpa sia proprio nostra. Ed egli rileva intanto questo: che il partito socialista, per trent'anni ha limitato la propria azione al miglioramento delle condizioni materiali del proletariato; ha acquistato, sì, la grande benemerenza di assicurare agli operai un salario più alto, un orario di lavoro non bestiale, di garantire ad essi un tenore di vita non contrastante con la dignità umana; ma oltre questo non è andato. Sopratutto non ha mai saputo svolgere un programma organico ed efficace per l'elevazione culturale e morale delle classi inferiori.

Osservazione esatta. Forse questa mancata attività dipendeva pure da una erronea interpretazione della dottrina base del socialismo; dalla persuasione che il benessere materiale costituisse la base su cui *automaticamente* si sarebbe formata l'educazione morale e intellettuale del popolo; mentre che, se era indiscutibile che non si sarebbe potuta ottenere questa elevazione, ove prima non si fosse aperto alle classi lavoratrici l'adito a un tenore di vita umano, era altrettanto indiscutibile che su questa base occorreva, non attendersi, quasi per virtù di creazione divina, il sorgere di un popolo colto, ma costruire, pietra su pietra, pazientemente, con lungo lavoro, il nuovo e più bello edificio. I socialisti hanno avuto studiosi di dottrine economiche, organizzatori di leghe, sezioni e federazioni, apostoli dell'alto salario, dell'orario di otto ore, della legislazione sociale; ma non hanno avuto educatori, non hanno avuto maestri. Quei pochi che compresero il problema, che cercarono di fare qualche cosa anche in questo campo, furono mosche bianche, e non ebbero seguito: sopratutto mancò alla loro azione quel piano organico, quel metodico svolgimento di programma, quell'assiduità di fatica che, invece, caratterizzò l'opera degli organizzatori della lotta di classe.

E sì che rivelatori di quella impellante necessità non erano mancati! Ricordiamo, a solo titolo di esempio, il rapido diffondersi dell'alcoolismo che accompagnava l'elevazione del salario in certe plaghe d'Italia. I lavoratori dei porti e del mare in Liguria, in tempi ormai lontani, avevano già incominciato a godere una situazione economica che fra le classi operaie era invidiata; ma il loro maggior guadagno si traduceva in un maggior consumo di vino e liquori. Pietro Chiesa, il primo deputato operaio del Parlamento italiano, ne fu preoccupato; e, poichè la rovina delle famiglie e la degenerazione della razza non erano certamente il fine cui tendevano coloro che avevano lottato per i più alti salari, un socialista della prima ora, medico insigne, fu invitato a fare in Liguria un giro di conferenze per la propaganda antialcoolica. Ma questo ed altri simili esempi di attività spesa per istruire ed educare le masse, sono stati, dicevamo, assai rari nei trent'anni di vita e di propaganda del partito socialista italiano; il quale — anche questa giusta osservazione è dell'on. Baratono — non ha avuto in fondo uno spirito diverso, in questo, da quello della nostra borghesia, tutta presa dalle occupazione e dalle preoccupazioni che si attengono alla vita materiale, mirante alla ricchezza ed ai godimenti inferiori, e spregiatrice più o meno aperta della cultura e della filosofia. Fra le tante magniloquenti concioni che sono state prodigate in comizi ed in assemblee, quante che fossero dedicate alla nutrizione dei cervelli? Quante scuole di cultura popolare, quante biblioteche hanno creato coloro che predicavano l'elevazione del proletariato? Quanta parte, insomma, dell'attività personale e dei mezzi finanziari spesi da costoro, fu dedicata all'elevazione morale? I mezzi, negli ultimi decenni non hanno fatto difetto e le masse che a grado a grado andavano ottenendo migliori condizioni di lavoro, se si fossero più compiutamente elevate, forse — pur con tutti i contraccolpi della guerra e del dopo guerra — avrebbero commesso molto meno bestialità.

Ed ora quest'opera di educazione è un dovere che s'impone ed al cui adempimento si debbono dedicare grandi energie. Perciò richiamiamo all'attenzione del pubblico il lavoro assiduo che si sta svolgendo nella « Sala degli Operai », anche per la speciale caratteristica che dà una fisonomia propria e nuova a questa istituzione. Perchè questa « Sala » si vale dell'opera disinteressata ed efficace di pochi volonterosi, è aiutata dall'Ufficio Municipale del Lavoro, ma sostanzialmente è una creazione propria di alcuni operai, una società di lavoratori (e sono già delle centinaia) che pagano la loro brava quota mensile per aver diritto a frequentare la sala di lettura, a valersi della biblioteca circolante, ad assistere ai concerti, agli spettacoli cinematografici, alle conferenze. Manca, perciò, quella caratteristica antipatica del patronato, che contrappone beneficati e benefattori, e crea in quelli la necessità dell'umile riconoscenza, e a questi prepara un posticino in paradiso. Vi è, in questi operai, uno spirito di alta dignità umana che non si può non ammirare. E noi, che seguiamo con la più viva simpatia questo movimento che i nostri lavoratori compiono, fuori dell'atmosfera intossicata dalle passioni politiche, per la propria cultura, attendiamo con sicura fiducia che nell'anno che volge, attratti dal programma veramente interessante che vi si sta svolgendo, gli operai accorrano in masse sempre più numerose a questa loro « Sala », in cui non si parla mai nè di odio, nè di lotta, nè di violenza — di qualsiasi colore — ma solo di istruzione, di educazione, di arte; e si risuscita un senso che sembra morto nel nostro cuore: l'umana bontà.

V. BONFIGLI.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

La loggia dei mercanti

La terza Roma non ha portato troppa fortuna a Piazza Colonna. Questa elegante piazza della capitale dove fu sempre presso a poco il centro dell'urbe, dai tempi dell'impero in cui la zona più elegante e di maggior traffico era per l'appunto nei pressi di Campo Marzio, a quelli del papato, quando, raccolta fra le cornici barocche dei suoi palazzi, costituiva un luogo di aristocratico convegno, ora è continuamente minacciata da qualche pericolo.

L'edificio dell'attuale sistemazione, per giungere alla quale tutti ricordano attraverso quali faticose polemiche si sia dovuto passare, e che era stata veramente accolta con un profondo sospiro di sollievo, ora minaccia di trasformarsi in una loggia di mercanti.

Roma infatti, a somiglianza di molte altre città e specialmente dei piccoli paesi, ha i suoi mercati settimanali di affari e faccende campagnuole. Nelle cittadine della Toscana e della Romagna, regioni eminentemente agricole, questi convegni di campagnuoli, con relativo cappellone e tabarro, sono in particolar modo caratteristici. Portano costoro un curioso senso di vigne, di pollastri e di abbondanza, che dà il benessere e l'allegria. A Roma però i campagnuoli che vengono a trattar d'affari sono assai fuori luogo e non riescono troppo ad intonare col tramestio delle automobili e degli autobus.

Nessuno si pensa con ciò di voler limitare in qualche modo la libertà di simili mercati. Si vorrebbe invece regolarli in una forma più opportuna. Ce ne sono per lo meno tre di una certa importanza di cui il primo avviene a Piazza Montanara, il secondo alla Rotonda, e il terzo, quello di affari più serii, a piazza Colonna. Ora questo ultimo, date le attuali esigenze della capitale, non ha scelto troppo bene il suo posto. Prima i campagnuoli si radunavano in quella parte della piazza che è fra la fontana e Palazzo Chigi; ora invece, non par loro vero di andarsi a pigiare sotto il portico della galleria.

Ostruiscono così tutto il passaggio, fanno un chiacchiericcio indiavolato, e non sono certo uno sfondo troppo significativo nè troppo comodo, al movimento della folla cittadina che in quel punto è assai intenso e ha un carattere piuttosto elegante.

Dopo di che se dovessimo esprimere un nostro desiderio, noi vorremmo che i buoni mercanti e campagnuoli andassero a riunirsi per le loro confabulazioni in qualche altro luogo da scegliersi fra quelli prossimi. Se poi questo fosse un pretender troppo e non fosse facile contrastare ad una tradizione che crediamo sia per lo meno secolare, si potrebbe fare in modo di consigliare a questi signori di tirarsi un po' da una parte. Potrebbero raccogliersi, per esempio, in un tratto della galleria, oppure tornare presso la fontana, dove ora si delizierebbero ad ammirare gli incantevoli affreschi della loggia testè scoperti, e lasciare comunque libero il passaggio sotto il portico dai loro capannelli ingombranti e piuttosto tumultuosi.

Il Ministro Gentile
e le richieste dei Farmacisti

Una Commissione composta dell'on. Bianchi Carlo, del dott. Chiappa vice-presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti, dell'avv. Pesce segretario della Federazione, è stata ricevuta dal Ministro della P. I. on. Gentile, al quale ha presentato un memoriale contenente i voti della classe farmaceutica italiana. Il Ministro si è vivamente interessato delle varie questioni che gli erano già note, come l'insegnamento della botanica, la fusione della scuola di farmacia con la facoltà di chimica-farmaceutica e relativo titolo dottorale, l'internato di farmacia, l'inclusione di un professore di chimica farmaceutica nelle commissioni per i concorsi ad ufficiali farmacisti.

E constatando che tali richieste non apportano nessun onere finanziario allo Stato, ma tendono soltanto all'elevamento e all'incremento della cultura professionale di una benemerita classe portando così un notevole contributo al patrimonio culturale della nazione, si è subito mostrato favorevole all'accoglimento dei voti espressi, promettendo di portarvi la sua benevola considerazione nelle riforme che si stanno attuando.

Lutti di colleghi

— E' morta, a Ruvo di Puglia, la scorsa notte, la pia e buona signora Anna Carrante vedova De Tuddo, madre del nostro collega Aurelio De Tuddo, al quale inviamo le più sentite condoglianze per il grave lutto che lo ha colpito.

— La casa del nostro egregio collega comm. Raffaele Gorioux, direttore della «Gazzetta di Puglia» è stata funestata da una grave sventura: la morte dell'adorato piccolo Vittorio, avvenuta ieri a Bari. Al collega Gorioux e alla sua gentile signora le nostre più vive condoglianze.

Ai marchigiani residenti a Roma

La Società Bancaria Marchigiana nella sua sede al Tritone 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa* e tutti i *servizi di Banca*. Rappresentante della Società Bancaria Abruzzese.

Il funerale dei granatieri

Domani mercoledì alle 10,30 si svolgeranno nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, le annuali onoranze funebri a don Alberto Genovese, ufficiale ed oblatore dei granatieri e figlio del fondatore del reggimento di Sardegna, Don Bernardino.

Per l'occasione si svolgerà il seguente importante programma musicale:

Zavertal: *Fulget Sabaudiae Virtus - Inno religioso*; Tarditi: *Melegia tematica in do minore*; Giuseppe Bezzi: *Messa e Assoluzione a 5 voci dispari*; (prima esecuzione) *Requiem e Kyrie; Sequentia; Offertorio*; Rinck (1770): *Largo e moderato religioso; Sanctus*; Tarditi: *Benedictus; Agnus Dei*; Rubino: *Largo sulla mossa di Handel; Libera e Assoluzione*; Handel: *Fughetta*.

La parte corale sarà eseguita dai primari cantori delle Cappelle Romane sotto la direzione dell'autore cav. Giuseppe Bezzi, maestro di Cappella della Basilica di S. Maria degli Angeli alle Terme.

La parte strumentale sarà eseguita dalla banda della Brigata Granatieri, diretta dal maestro comm. Tarditi.

Concerto del m. Gianolio al Lyceum

Invitato dalla Presidenza del *Lyceum*, il maestro Giuseppe Gabriele Gianolio ha esposto al giudizio dell'intellettualità cittadina le composizioni musicali da lui scritte nel corso di circa un decennio. Il giudizio è stato oltremodo favorevole. Il concerto, interessantissimo, si è svolto dinnanzi a un uditorio assai folto e i lavori eseguiti hanno ottenuto larghi e sinceri suffragi d'applausi.

L'audizione era tripartita: nella prima parte figuravano quattro liriche: *Le rossignolet, Le monachine, Lungi, lungi* e *Sul Fiume*. E' stata da tutti notata la fluida vena melodica del musicista, la sua eleganza, la schiettezza del suo sentimento. Il Gianolio non aderisce alla scuola modernissima, però non cade mai in formule viete e banalità armoniche. Nelle sue liriche la parte pianistica è ben curata e talora assume un valore descrittivo assai notevole: così nelle *Monachine* e nel brano *Sul fiume* che, a parer nostro, vince gli altri per intensità d'emozione. Nella seconda parte del concerto, abbiamo ascoltato con vero piacere una piccola suite « Giuochi di bimbi » per archi e pianoforte. Musica agile, disinvolta e non di rado gustosamente caratteristica. Il *Girotondo* e la *Mosca cieca*, per la loro vivacità spiritosa, hanno guadagnato il particolare favore dell'uditorio. Infine, il Gianolio ci ha presentato un lungo poema per canto e pianoforte (riduzione dall'orchestra), composto su di una lirica del Fogazzaro *Samarith di Gaulan*. Abbiamo rilevato la garbata linea musicale della composizione e la bella dignità dello stile: però ci è parso che la mancanza dell'orchestra risultasse un po' dannosa: le intenzioni liriche e descrittive dell'autore sono state soltanto intraviste da coloro che non conoscevano intimamente il pregevole lavoro.

Di questa *Samarith di Gaulan* come delle altre liriche è stata interprete commossa ed ingegnosissima la signora Rachele Maragliano-Mori, cantatrice che possiede una voce di timbro chiaro, uguale ed intonata. Si intende che la Maragliano-Mori ha diviso col bravo e simpatico giovane autore gli applausi che, alla fine del concerto, si sono mutati in una calorosa dimostrazione di stima affettuosa. Ed ora ci sia concesso di formulare l'augurio che il maestro Gianolio, che ha il solo difetto dell'eccessiva modestia, voglia quanto prima ripresentarsi a noi con qualche altro dei lavori da lui compiuti nel silenzio discreto e nella disciplina severa. Egli ha il diritto di farsi ascoltare e noi saremo i primi a porgere un orecchio attento alle nuove parole che vorrà pronunziare.

A. G.

Asterischi

La Brigata degl'Indiavolati

Questa genialissima congrega, in cui ogni condomone è — per statuto — puro spirito (e che spirito!) riesce, ogni sabato, a superare se stessa.

L'ultima riunione, nella originale sede infernale, fu densa di giocondità e di sorprese. La seduta aveva particolare importanza, sia per la presentazione dell'inno ufficiale, riuscitissima rapsodia... molto satanica del condemone Rolandi, sia per i versi dei poeti A. Taggi (ciociaro) e Michele d'Antoni (cispadano): la signorina Giuliani fu felicissima in dizioni futuriste; e versi meravigliosi furono «fabbricati» anche — tra lo stupore dei presenti — dalla « macchina per far le poesie». questa macchina è la più recente invenzione del gruppo scientifico della Brigata.

Affollavano la Bottega del Diavolo le anime più elette della Capitale: l'assessore Valentino Leonardi, Mario Vitali, Libero Altomare, comm. Sacchi Lodispoto e signora, comm. Giuseppe Piazza e signora, Maffio Maffii, Alberto de Angelis e signora, contessa Maria Luisa Fiumi, Vera d'Angara, contessa di Sordevolo, marchese e marchesa Carega, conte e contessa Gori, Guasta e signora, Ercole Rivalta, Massimo Bontempelli e signora, conte e contessa Joe Rivetta di Solonghello, conte e contessa Elti di Rovesano, Nino Caimi, Luciano Folgore, Pietro del Vecchio, Ernesto Gelli, G. Cavicchioli, A. Prampolini, Toddi, Galeazzo Galeazzi, Pietro del Necchio, Jacopo Comin, prof. G. Sabatini, Mastrocinque, Petrone, Salvatore Baccaloni, Vincenzo Gerace, Trionfi, Aristide Capanna, Vittorio de Sica e famiglia, Guido Chialvo, Enrico Vanni, Telesio Interlandi, e tanti altri.

La brigata degl'Indiavolati, sotto l'alto comando infernale di Minosse Gori, prepara per sabato prossimo una riunione che, date le tradizioni, dovrebbe *enfoncer* le precedenti.

E noi ci crediamo, perchè alla Bottega del Diavolo diviene realtà anche l'impossibile.

Alla Società Italiana di Storia delle scienze Mediche e Naturali

Domani mercoledì 21 febbraio alle ore 18 (6 pomeridiane) nell'Istituto di Fisiologia in via Agostino Depretis l'on. prof. Silvestro Baglioni inaugurerà l'inizio di una serie di varie riunioni, commemorando *Luigi Pasteur* del quale quest'anno cade il centenario. Sono invitati i soci e gli amici della Storia delle Scienze.

Corso di Cultura Regionale

Domani sera mercoledì 21 corr. sarà inaugurato presso l'Associazione Abruzzese Molisana, Largo S. Chiara 49, il Corso di «Conversazioni Regionali», con un discorso dell'avv. Roberto Roberti. Seguirà la commemorazione del compianto Achille Ricciardi del quale parlerà degnamente l'avv. Massimo Leli. E' assicurato l'intervento di S. E. Acerbo, di S. E. Sardi, di molti deputati Abruzzesi e delle più cospicue personalità della Regione. Con questa nuova iniziativa l abenemerita Associazione Abruzzese di Roma completa il suo programma di educazione e di propaganda regionale che merita il suo più vivo successo.

Un duello rusticano a Ponte Garibaldi

Verso le 20.30 di ieri sera, sulla banchina del Tevere, sotto il ponte Garibaldi, a pochi passi di distanza dalla scaletta che scende verso il fiume, si svolse un feroce duello rusticano, che ebbe il suo tragico epilogo nella morte quasi immediata di uno dei rissanti.

Il duello si svolse certamente — dati i particolari emersi dalle indagini in seguito espletate — con tutte le regole e le formole della malavita. Alla presenza di due « padrini », gli avversari si tolsero il colletto, il berretto e la giacca, e, posta quest'ultima sul braccio sinistro, mentre con le destre impugnavano i pugnali, incominciarono gli assalti: l'arma di uno dei giovinastri — quello che poi restò abbattuto al suolo — era propriamente una baionetta.

Non sappiamo quanto il duello durò: fatto sta che ad un certo momento un grido echeggiò nella notte: la sanguinosa scena aveva già avuto il suo epilogo. Uno dei contendenti, rimasto colpito da una pugnalata al cuore, era stramazzato a terra boccheggiante. A tal punto il feritore e i padrini si allontanarono verso Ponte Sisto, all'Isola Tiberina.

La scoperta

Il grido straziante, proprio di persona ferita, era stato udito dall'ex-brigadiere delle regie guardie Domenico Mirabelli, già appartenente alla 23.a compagnia, il quale, affacciatosi dal parapetto del ponte, distingueva, all'incerto chiarore delle lampade che poteva diffondersi fin là, tre individui che si dileguavano, strisciando come ombre lungo il muraglione, verso Ponte Sisto.

Il Mirabelli riusciva pure a distinguere il corpo di un uomo, disteso immobile a terra.

A tale spettacolo, l'ex-brigadiere gettò a sua volta delle grida di allarme, dalle quali fu infatti subito richiamata l'attenzione del maresciallo dei carabinieri Alessandro Colavecchia, del caporale del 13. artiglieria Augusto Gazzella addetto alla Scuola allievi ufficiali, e dello *chauffeur* Gioacchino Arnaldi, abitante in via del Mattonato, 39.

I quattro accorsi, dopo che uno di loro non aveva trascurato di raccogliere sul luogo del delitto la giacca del ferito e una baionetta, sollevato da terra il disgraziato, e trasportatolo, risalendo su per la scaletta laterale al muraglione, su di una vettura pubblica, lo condussero all'ospedale della Consolazione. Quivi i medici di servizio, dottori Bolaffi e Parlavecchia, che erano accorsi subito alla sala operatoria, praticarono al disgraziato delle iniezioni al fine di eccitarlo per poterlo operare; ma tutto fu inutile, poichè il pugnale aveva prodotto una larga e profonda ferita in direzione del cuore: il giovane cessava di vivere una diecina di minuti dopo che era giunto all'ospedale.

L'agente Pignataro, frugando nelle tasche dell'infelice, trovò, fra l'altro, il colletto con la cravatta, ciò che dimostrava (insieme con l'altro particolare che il disgraziato era in maniche di camicia) come il gravissimo fatto si fosse svolto alla maniera dei duelli rusticani. Il pugnale non presentava alcuna traccia di sangue.

Il fratello dell'ucciso

Circa un'ora dopo, si presentò all'ospedale della Consolazione un giovanotto sui vent'anni, che chiese ansiosamente al portiere:

— E' stato qui trasportato un ferito? Me lo lascino vedere!

Sopraggiunse nel frattempo l'agente Pignataro, il quale dopo aver saputo dal giovane le di lui generalità, (Renato Zampini, di anni 20, abitante in via dei Cappellari, 67, carrettiere) senza dirgli nulla della morte dell'infelice, gli rivolse una serie incalzante di domande:

— Come hai saputo che tuo fratello era ferito?

— Me l'ha detto un giovane in via dei Cappellari.

— Come ti ha detto?

— Guarda che tuo fratello — mi ha sussurrato quasi senza fermarsi — si trova ferito alla Consolazione. Ed io sono venuto subito qui.

— Ma chi è questo giovane?

— Lo conosco solo di vista, non so come si chiama.

— Come! E' possibile che tu non lo conosca, mentre lui invece conosceva te?

— E' proprio così. Egli è amico di mio fratello. Solo posso dire che abita in via dei Cappellari.

Visto che dallo Zampini non riusciva a cavare più nulla, il Pignataro, dopo averlo opportunamente preparato a quanto era per fargli vedere, lo ha introdotto nella sala mortuaria. Sollevato il lenzuolo, lo Zampini, inorridendo di terrore e di dolore, riconobbe il fratello.

Ora si trattava di sapere perchè il dramma era avvenuto, chi era l'assassino e quali erano i compagni.

Le prime indagini

Le prime indagini immediatamente disposte dal cav. Gorgoni, Commissario di Trastevere e dal vice-commissario, dello stesso ufficio, dott. Ganchi — i quali si recarono subito sul posto del delitto — si svolsero sopratutto in quella via dei Cappellari, dove, accanto a molte famiglie di onesti operai, vive un buon numero di uomini, dediti sopratutto alle imprese ladresche, e di donne di malaffare.

Una delle prime ad essere interrogata è stata la madre dell'ucciso, Assunta Cecchini, la quale quando il brigadiere Galluzzi l'ispettore Muoio, e gli agenti Napoli, Cervelli ed Origa sono andati a cercarla nella sua abitazione, dormiva tranquillamente, nulla sapendo della fine del figliuolo. La povera donna che fu condotta alla caserma dei carabinieri di via S. Margherita, in realtà non sapeva nulla, così che le indagini si sono subito rivolte altrove. Ritenendosi che il fatto di sangue fosse stato determinato per questioni di donne, l'attenzione della polizia si rivolgeva ad una certa « Nannella », la quale parecchi giorni or sono, in via dei Cappellari era stata sfregiata da un tale che aveva voluto vendicarsi dell'abbandono di lei in favore di un altro giovane. Poteva darsi benissimo che l'uomo abbandonato da Nannella avesse voluto vendicarsi del rivale e che questi fosse appunto l'ucciso, che si chiamava Fernando, aveva 18 anni e faceva il manovale. Fu pure fermato certo Celli, che era stato colui il quale aveva dato l'annuncio a Renato del ferimento del fratello.

L'uccisore si è costituito

Ma il Commissariato di Trastevere stamattina era già riuscito con sicurezza a identificare l'autore del misfatto: questi era certo Peroni Fausto, di Giovanni e di Marianna Biagiolini, romano, nato il 14 marzo 1904, carrozziere per automobili, abitante al vicolo del Giglio, N. 3 piano 3.o, occupato presso l'officina del padre in via Capo d'Africa, 23.

Il Commissariato di Trastevere, che aveva saputo come il ricercato la decorsa notte non era tornato affatto, e che, sopratutto, aveva tutti gli elementi necessari per l'accertamento della diretta responsabilità di lui nel grave fatto, aveva dato dunque le necessarie disposizioni perchè il Peroni fosse arrestato, quando stamattina, inaspettatamente, verso le 11.10, egli stesso è andato a costituirsi al Commissariato di S. Eustacchio.

L'interrogatorio del Peroni

Il primo interrogatorio del Peroni — che è un giovine di aspetto tutt'altro che volgare e che veste decentemente — ha avuto luogo nello stesso Commissariato di S. Eustacchio per opera del cav. Introna.

Con molta calma il Peroni ha incominciato a narrare come da circa due mesi, nel «Caffè del Commercio» in piazza Campo di Fiori, che egli era solito frequentare, avesse fatto la conoscenza dello Zampini, a lui però cognito sotto il soprannome di « Ciccione ». Qualche giorno dopo un suo amico — di cui non ricorda il nome — si rivolse ad una ragazza — della quale neppure conosce le generalità — con profferte di amore. La ragazza riferì la cosa al suo fidanzato, intimo amico dello Zampini. Il fidanzato allora, dopo aver chiesto un appuntamento al provocatore e aver avuto con lui un violento diverbio, gli si scagliò addosso percuotendolo. Il Peroni incontrato lo Zampini, volle con questi lagnarsi del contegno del di lui amico verso l'amico suo. Ma « Ciccione », anzichè accettare queste rimostranze, dichiarò che quello aveva agito benissimo e che al suo posto avrebbe fatto altrettanto; anzi aggiunse, come conclusione del colloquio: — Se tu vuoi prendere le parti del tuo amico, prendi il coltello, e vieni sotto il Ponte. Era la sfida. Il Peroni allora — sempre secondo la sua versione — rispose: — Se vuoi fare a pugni, io sono pronto; ma a coltellate no. Fra lo Zampini ed il Peroni vennero così a stabilirsi dei rapporti molto tesi, in maniera che per molto tempo, ininterrottamente, il primo andò denigrando l'altro, in diverse maniere, presso tutti i comuni amici, dicendo che era un vigliacco, che rifiutava di battersi, ecc.

Ieri sera, avendo risaputo che lo Zampini continuava nella sua opera di continua denigrazione, il Peroni lo fece ricercare da un amico per avere una spiegazione. Infatti, fuori della porta del Caffè del Commercio i due ebbero un colloquio. Lo Zampini confermò di aver detto agli amici che il Peroni era un vigliacco, ed aggiunse che tale infatti lo riteneva e lo avrebbe ritenuto, fino a che non si fosse deciso ad accettare la sfida. Presente al colloquio era certo Mario Albanesi, figlio del macellaio che ha il negozio in via dei Giubbonari, 97. Fu deciso così di definire la questione con le armi ieri sera stessa, sotto il Ponte Garibaldi.

Infatti, giunti sul greto del fiume lo Zampini, toltosi il colletto e la giacca e attorcigliatasi questa sul braccio, estrasse il pugnale. Il Peroni a sua volta cavò di tasca un coltello a serramanico, della lunghezza di una ventina di centimetri si pose sulla difensiva. Lo Zampini con un primo colpo tagliò all'avversario il *gilet* e quindi i calzoni e le mutande, alla direzione dell'inguine. (A questo punto il Peroni ha mostrato infatti il taglio riferito, aggiungendo di essersi salvato dando un salto indietro). Ad un nuovo attacco dello Zampini, l'altro, che teneva il coltello con la sinistra perchè la destra, in seguito ad un infortunio automobilistico, è anchilosata, cogliendo il momento opportuno, gli conficcava il coltello nel petto. Lo Zampini, comprimendosi con la giacca la ferita, si allontanava, mentre il Peroni si dava alla fuga. Stamani, questi, letto sui giornali che lo Zampini era morto, decideva di costituirsi.

Indosso al Peroni è stata trovata la tessera del Partito Nazionalista. Egli ha escluso però in modo assoluto che il fatto possa essere stato determinato da ragioni politiche.

Dopo l'interrogatorio, l'uccisore è stato consegnato al tenente dei Carabinieri Masina e tradotto al Commissariato di Trastevere perchè subisca altri interrogatori e perchè sia messo bene in chiaro il movente del fatto.

La versione data dal Peroni della lite tra i due amici, di cui non sa il nome per causa della ragazza, di cui neppure sa dir nulla, evidentemente non ha fondamento. I due amici altri non sono che gli stessi protagonisti del truce misfatto.

Il suicidio di un vecchio impiegato

Stamattina, verso le 5, il cav. Gioacchino Casini, di anni 72, nato ad Arezzo, impiegato al Ministero delle Finanze, abitante in via Alessandria, 168, int. 10, si gettava dalla finestra della sua abitazione, rimanendo all'istante cadavere, sul pavimento del cortile.

Accorso il portiere e poi numerosi altri inquilini — mentre la figliuola, la cui attenzione era stata richiamata dalle grida degli accorsi, veniva trattenuta da alcuni pietosi — il corpo del disgraziato veniva lasciato sul posto in attesa dell'intervento dell'autorità giudiziaria.

Il Casini da qualche tempo era costernatissimo perchè, dovendo essere collocato a riposo col primo marzo, non credeva di poter vivere, insieme coi suoi, con l'esigua pensione che avrebbe d'ora in poi percepito.

Camera di Commercio e Industria di Roma

La « Cosulich » Società Triestina di Navigazione, con sede in Trieste, costituita dal 1903, ha domandato l'ammissione alla quotazione ufficiale nella Borsa di Roma delle sue azioni di nominali lire 200, rappresentanti il capitale di 80.000.000 interamente versato; le quali, come da certificato paritale del Sindacato degli agenti di cambio, sono valutate lire 340 ciascuna.

Roma, 17 Febbraio 1923.

Il Presidente: Fortunati — Il Segretario Generale: E. Setacci.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria
Cooperativa Edilizia "Nazario Sauro,,

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria Cooperativa Edilizia « Nazario Sauro » per il 24 marzo 1923, alle ore 18 a Roma presso Biblioteca Ministero Marina: approvazione Bilancio 1922; elezione cariche sociali.

Seconda convocazione in caso di bisogno nel giorno 25 ore 10.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna (Sezione di Roma) — Questa sera alle ore 21.30 precise nei locali, gentilmente concessi dell'Associazione Nazionale Alpini, (via Finanze, 8), avrà luogo l'assemblea generale dei soci, col seguente o. d. g.: 1) Relazione morale e finanziaria; 2) Comunicazioni, proposte ed eventuali modificazioni di alcuni articoli del regolamento interno; 3) Dimissioni del C. D. ed elezioni delle cariche sociali per l'anno 1923; 4) Varie. Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo alle ore 23.30, qualunque sia il numero degli intervenuti. I signori soci e tutti gli artiglieri da montagna sono invitati ad intervenire.

Un viaggio a piedi attraverso il globo

Abbiamo ricevuto in redazione la visita del collega cav. C. Vaduvé corrispondente di giornali Nord Americani, il quale unitamente alla sua signora compie il giro del mondo a piedi a scopo sportivo e giornalistico e per vincere una scommessa di 40 mila dollari offerti dell'Associazione della Stampa Americana e Coppa Gordon Bennet.

Il 28 agosto 1909 partivano da Milano con la coppia Vaduvé i giovani studenti Picchetti, Ighina, Consono, Maccaferri e Franciolini.

In Albania, e precisamente a Bitlet El Bassan, i viaggiatori furono assaliti dai briganti e il Picchetti veniva ucciso con un colpo di pistola. Il Consono causa la nebbia precipitava in un burrone del monte Allan fratturandosi una gamba.

Maccaferri e Franciolini abbandonavano il viaggio per ragioni di salute.

Ighina moriva in seguito pleurite a Vasna in casa del Vice Console Italiano sav. Cassarato. Rimasti soli i coniugi Vudavé vollero continuare il viaggio attraversando successivamente la Yugoslavia, Bulgaria, Rumenia, Bessarabia e Russia fino a Vladivostok ove furono avvisati della rivolta scoppiata in Cina: obbligati perciò a retrocedere, usufruirono del vapore Mori-Ku che li condusse a Suez, e da questo punto attraversarono a piedi l'Egitto, il deserto Sirpico, Cirenaica, Tripolitania, Tunisia, Algeria, Marocco, America Sud e Nord fino a S. Francesco ove giunsero il 18 ottobre 1914.

Qui una nuova sorpresa li attendeva.

La Germania aveva invaso il Belgio e dichiarata la guerra alla Russia.

Furono perciò costretti sospendere il viaggio! Tornati in Italia il 5 gennaio 1916 attesero la fine della guerra per riprendere il loro viaggio.

Terminata la guerra, analizzarono le terribili condizioni in cui si dibatteva la Russia e non credettero prudente di avventurarsi in quella immensa regione. Di mese in mese sperarono in un miglioramento, ed ora, stanchi oramai di attendere hanno deciso di affrontare i pericoli e i disagi che la Russia potrà loro serbare. Quanto prima s'imbarcheranno per il Giappone, attraverseranno la Cina e la Russia nella speranza di raggiungere Vladivostok nell'agosto del 1924 per ottenere finalmente il premio delle loro fatiche!

Ai coraggiosi viaggiatori il miglior augurio di buona riuscita.

Monte dei Paschi di Siena

« Concorso » per titoli all'ufficio di Ragioniere Capo. Titolo minimo diploma ragioniere, indispensabile aver disimpegnato almeno tre anni importanti funzioni ragioneria Istituto congenere. Età 30-45. Stipendio iniziale L. 20.000 e accessori.

Speciali benefici per servizio prestato altri Istituti e per lauree conseguite Scuole Istituti commerciali. Chiusura concorso 7 Aprile 1923.

Domande e schiarimenti presso l'Istituto.

La Direzione.

Un convegno di rappresentanti
dei comuni d'Italia

Indetto dall'Associazione dei Comuni Italiani — di cui è benemerito presidente S. E. Teofilo Rossi, ministro del Commercio, ed attivissimo segretario generale il dott. Santino Verratti — si riuniranno in Campidoglio giovedì 22 febbraio alle ore 16 ed eventualmente il successivo giorno 23, i rappresentanti dei Comuni d'Italia per trattare la questione relativa ai rapporti tra lo Stato ed i Comuni che hanno conservata l'amministrazione scolastica.

L'importante argomento che verrà trattato nell'imminenza della riforma dei nostri ordinamenti scolastici darà luogo a proposte e voti concreti che i comuni autonomi sottoporranno al Governo per una migliore tutela dei loro diritti in materia scolastica e per un maggiore progresso della scuola elementare.

Alla riunione, che sarà presieduta da S. E. il ministro Rossi, hanno assicurato l'intervento tra gli altri i comuni di Torino, Venezia, Trento, Brescia, Firenze, Bologna, Modena, Udine, Ferrara, Massa, Treviso, Campobasso ecc.

Il convegno che trae origine da un voto del congresso di Parma, assumerà rilevante importanza.

Lo stato attuale dell'industria zolfifera

Continua la crisi

CALTANISSETTA, febbraio.

La polazione di questa regione, vivamente interessata nella quistione, ed un pò quella di tutta la Nazione, hanno seguito con grande interesse tutti i passi fatti dalla industria zolfifera dal periodo nel quale entrò in crisi a tutt'ora. La stampa di tutte le regioni d'Italia, compreso il *Corriere della Sera*, in un lungo e dotto articolo del Senatore Einaudi, ha trattato la quistione prospettando le ragioni della crisi e annunziando rimedi vari.

Le ragioni sono note, esse vanno ricercate nella concorrenza dei produttori americani, nella sopraproduzione, nel grave dispendio dei mezzi di estrazione del minerale, e negli organi vari dell'industria.

Gli industriali quando lo zolfo non si continuò a vendere come prima, anzichè ridurre la lavorazione chiesero prestiti agli istituti di credito e si pagarono a mezzo del Consorzio Zolfifero la merce invenduta a prezzo immaginario, e continuarono a produrre. Ma un bel giorno le banche chiusero i sportelli, i Warrants non si pagarono più. Gli industriali bussarono per aiuti al Governo, che promise e non mantenne ed allora ricorsero alla serrata chiudendo di colpo tutte le zolfare.

Gli operai si trovarono sul lastrico ed intere cittadine, dove prima era stato lavoro e prosperità, piombarono nella miseria.

Si temettero fatti gravi data la generale miseria.

La Cassa disoccupazione zolfatai, da poco istituita, nel primo periodo della sua organizzazione si vide piombare giornalmente centinaia e centinaia di istanze di sussidio, alle quali doveva darsi corso, se non si voleva fare scendere in piazza gli operai spinti dal bisogno e dalla fame insieme alle loro famiglie. I Prefetti preoccupati sollecitarono il Ministero del lavoro, ed il Ministero si rivolse agli organi dirigenti della Cassa, perchè procedessero ad una sollecita organizzazione del servizio sussidi, disponendo che si facesse a meno anche delle stesse domande singole dei disoccupati e si pagassero i sussidi sulla sola base di elenchi inviati dagli industriali. Il giusto provvedimento valse a lenire un pò la miseria degli zolfatai e ad evitare sanguinosi conflitti con la forza pubblica.

La tranquillità dei cittadini invero fu poco turbata e non si ripetettero i fatti dolorosi altre volte lamentati.

Chiuse le zolfare gli industriali richiesero al Governo due provvedimenti: diminuzione degli estagli da pagare ai proprietari; autorizzazione al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana per emettere delle obbligazioni per 150 milioni. Tentarono poi un avvicinamento con i produttori americani per venire ad un'intesa.

Il Governo emise un primo provvedimento, per effetto del quale gli estagli potevano essere ridotti fino al 30 per cento da Commissioni Arbitrali miste presiedute da un magistrato; presentò poi un progetto legge per l'emissione di cento milioni di obbligazioni per l'industria zolfifera, onde dar modo agli industriali e per essi al Consorzio Zolfifero di pagare gli istituti di emissione del loro avere; diede ancora aiuti, perchè potesse venirsi ad una intesa coi produttori Americani.

I giudizi per le riduzioni degli estagli in gran parte pendono davanti le Commissioni Arbitrali.

Il progetto legge presentato dal Ministero Facta alla Camera, nella sessione del Giugno 1922 venne discusso a fine giugno ed approvato nella seduta del 30 stesso mese, e le obbligazioni vennero elevate a 120 milioni, mentre si aggravarono gli oneri dei proprietari delle zolfare, i quali venivano così ad essere quasi totalmente spogliati della proprietà zolfare.

Nel progetto stesso approvato dalla Camera dei Deputati si stabilirono non pochi pesi da gravarsi sulla nuova produzione, la quale veniva a maggiormente danneggiarsi.

La questione è molto grave ed è bene soffermarcisi sopra. Gli industriali chiusero le miniere nel luglio 1921 affermando che il prezzo dello zolfo di seguito alla concorrenza americana era disceso al disotto della spesa di produzione e quindi non era per loro conveniente continuare nella attività. D'altro canto anche le banche sollecitavano il rimborso dei propri crediti minacciando le procedure esecutive. Occorreva quindi tacitare gli istituti di credito e ridurre le spese di produzione. E così si pensò alle obbligazioni per effetto delle quali il consorzio avrebbe subito pagate le passività alle banche, mentre le obbligazioni si dovrebbero estinguere col decorso di nove anni e con la vendita dello zolfo fin ora ammassato. Per dare un certo vantaggio agli industriali come ho detto si stabilì la riduzione degli estagli fino al 30 per cento. A siffatti provvedimenti nulla vi sarebbe da osservare se essi non fossero, nella maniera nella quale sono stati adottati, [illegible]

Non vi è dubbio che il modo di salvare la maggiore industria estrattiva regionale [illegible]

Intanto però nel 1921 il Consorzio, che aveva l'incarico della vendita dello zolfo, riceveva la produzione e la pagava [illegible]

Intanto la merce non si vendeva e tuttavia veniva pagata dal Consorzio stesso [illegible]

Gli industriali producevano e vendevano al Consorzio [illegible]

dallo Stato da estinguersi in nove anni per l'importo di detta somma e col ricavato avrebbe prima pagato i propri debiti ed avrebbe poi distribuite agli industriali le somme rimanenti. Lo stok di zolfo ammassato si sarebbe venduto col decorso di 9 anni e a poco a poco si sarebbero estinte le obbligazioni.

La differenza eventuale in meno, che si sarebbe ricavata dalla vendita della merce sarebbe rimasta a carico dello Stato.

Il progetto delle obbligazioni andò all'esame dalle Commissioni per l'economia nazionale e finanze e tesoro e ne fu relatore alla Camera l'attuale Ministro delle Finanze on. De Stefani.

Il relatore si accorse del grave pericolo che correvano le finanze dello Stato, perchè certamente lo stok di zolfo non si sarebbe potuto vendere 150 milioni nemmeno cento e perciò propose che le obbligazioni fossero ridotte a 100 milioni e poichè nemmeno in tal caso si era sicuri di intascare la somma propose ancora, che la differenza eventuale, le spese in genere gravanti su detta produzione e gli interessi sulle obbligazioni fossero gravati e sui proprietari e sulla nuova produzione. Lo on. De Stefani a suo avviso per ragioni politiche continentali non si schierò decisamente contro il progetto delle obbligazioni, ma intimamente non ne doveva essere nè molto persuaso, nè molto entusiasta. La Camera dei Deputati elevò le obbligazioni a 120 milioni gravando enormemente la mano e sui proprietari, i quali dovevano sopportare il peso degli altri 20 milioni vedendosi addirittura espoliare della proprietà delle zolfare per nove anni, e sull'avvenire della industria. Particolare grave, che non credo di tacere, e che non torna ad onore dei componenti la Camera dei Deputati, è questo: che la grande maggioranza dei deputati siciliani, rimase assente insieme agli altri deputati delle altre regioni, e la legge fu discussa solo con l'intervento in maggioranza di deputati socialisti e comunisti, i quali, ad onor del vero data la assenza dei colleghi degli altri partiti avrebbero potuto imporre qualunque anormalità, essendo sempre in maggioranza, e si deve a loro essere grati se non lo fecero. Tuttavia però ne uscì una nuova legge, che aveva bisogno di molte e radicali modifiche.

I proprietari si affrettarono giustamente a gridare alla espoliazione, gli operai al danno per l'avvenire dell'industria. La legge passò al Senato, il quale sino all'avvento al potere del partito fascista non la aveva ancora discussa, e non l'ha discussa tuttora.

Gli industriali dopo l'avvento del partito fascista si trasferirono armi e bagagli a Roma per premere sul nuovo governo.

Allo scopo di avere forti mezzi a disposizione stabilirono di prelevare dalla Cassa del Sindacato Obbligatorio Siciliano di Mutua Assicurazione per gli infortuni nelle zolfare la cospicua somma di ben 250 mila lire. Il Ministro del Lavoro informato del fatto telegrafò al comm. Sulli, presidente del Sindacato proibendogli di consegnare la somma dalla quale lo avrebbe chiamato direttamente responsabile, se ne avesse effettuata la consegna. Si tornò a premere ed il ministro del Lavoro, come ebbi allora a comunicarvi, rilevando l'illegale agire degli industriali nella avvenienza scrisse al presidente del Sindacato Infortuni comunicando che solo per questa volta autorizzava detto prelevamento a condizione però, che la somma venisse rimborsata nel termine di un anno ed a condizione ancora, che i soci si fossero obbligati con regolare disposizione da inserire nello Statuto a non prelevare altre somme, che non dovessero servire per l'applicazione della legge sugli infortuni nel lavoro. Gli industriali si dichiararono disposti a rimborsare la somma rilasciando una lira a tonnellata di zolfo sulla produzione futura, ma ribadirono il concetto, contrariamente alla richiesta dell'on. Cavazzoni, di potere usare a loro piacimento delle somme del Sindacato Infortuni.

Furono prelevate le lire 250 mila senza tener conto se rimanessero fondi sufficienti per gli scopi del Sindacato. Avvenne così che per ben due mesi non si poterono pagare le indennità agli operai infortunati e solo da qualche giorno se ne è ripreso il pagamento, dopo trovati nuovi fondi liquidi.

Il Governo fascista negò dapprima recisamente l'approvazione per decreto legge del disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati, ma poi in secondo tempo si dichiarò disposto a proporre alla firma reale un decreto legge riducendo le obbligazioni da 120 a 100 milioni, riducendo giustamente un po' i pesi dei proprietari e aggravando invece i pesi della nuova produzione, la quale [illegible]

Per ovviare al disastro attuale si sono iniziate le trattative con i produttori americani [illegible]

Nelle linee generali l'accordo venne fermato sulle seguenti basi: [illegible]

Gettate le basi di detto accordo i rappresentanti dei produttori americani [illegible]

Intanto come vi ho già comunicato in una precedente corrispondenza gli industriali hanno cercato le economie laddove non se ne possono fare e cioè nel Sindacato Infortuni.

L'avv. Leprotti in uno studio fatto di recente ha dimostrato come gli industriali dal 1905 data di costituzione del Sindacato Infortuni alla fine del 1921 abbiano risparmiato ben ventuno milioni, su quanto avrebbero speso se avessero assicurati gli operai per gli infortuni nelle zolfare a mezzo della Cassa Nazionale. Che cosa si può fare di più economico dal Sindacato non sappiamo. A meno che non si voglia togliere completamente la indennità agli operai e non si voglia arrestare il funzionamento dell'Istituto.

Ho prospettato in limiti ristretti tutte le questioni riguardanti l'industria zolfifera, che invero attraversa a mio avviso il periodo più grave, da quando si iniziò la crisi, essendosi esaurite tutte le risorse ed essendo a poco a poco svanite molte speranze.

Si raggiungerà l'accordo definitivo con i produttori americani? Si supererà la crisi?

Tutti i cittadini di questa regione non mancano di guardare l'avvenire con viva speranza, non essendo nella mente di alcuno il timore, che la maggiore industria estrattiva della nazione, che dà vita a centinaia di migliaia di persone possa scomparire, per non risorgere.

Io ho completa fiducia che il sacrificio necessario per superare il grave momento attuale equamente ripartito tra proprietari, industriali ed operai, varrà a salvarla.

ADOLFO NOGILLO.

Il Consiglio Comunale di Trento

Inaugura solennemente la nuova sessione

TRENTO, 19 — Per la prima volta dopo l'introduzione degli ordinamenti amministrativi del Regno e la costituzione della Provincia unica Tridentina con Trento Capoluogo, si è riunito in seduta solenne il Consiglio Comunale.

Il Sindaco Peterlongo in un patriottico discorso ha rilevato l'importanza dell'avvenimento comunicando che i rappresentanti dei tre maggiori gruppi consigliar hanno preso accordi per entrare a far parte della Giunta Municipale in proporzione della loro forza numerica.

Il Prefetto, che ha presenziato la seduta, ha porto un caldo saluto ai rappresentanti della Capitale della Venezia Tridentina e si è vivamente compiaciuto della notizia che i Consiglieri rappresentanti i tre maggiori gruppi politici hanno accettato di collaborare in seno alla Giunta, dando un esempio di consapevole civismo dal quale è lecito trarre i migliori auspici per le rinnovate fortune della città.

Il generale Caviglia parla a Genova

della nostra emigrazione nel Sud America

GENOVA, 19. — Per invito della Lega navale italiana S. E. il generale Enrico Caviglia ha tenuta al teatro «Olimpia» l'annunciata conferenza sull'emigrazione italiana nel Sud America.

Erano presenti le autorità politiche civili e militari, nonchè una enorme folla fra cui moltissime signore. Avevano aderito il sen. marchese Raggio e l'on. Luiggi.

Dopo poche parole di circostanza dette a nome della Lega Navale Italiana dall'on. Fiamberti, presidente, ha incominciato il suo discorso il generale Caviglia che è stato salutato da una ovazione irrefrenabile e da acclamazioni entusiastiche al Re, all'Esercito, al vincitore di Vittorio Veneto.

L'oratore, rievocate le commoventi accoglienze ricevute dai nostri connazionali di oltre Oceano, ha fatto un quadro minuzioso, efficacissimo, delle condizioni dei singoli Stati del Sud America e della parte eminente che vi rappresentano i nostri emigranti. Ha quindi additato la via per mantenere e rendere sempre più saldi i legami fra l'Italia e i paesi del Sud America; e, concludendo, ha detto che una vera fortuna sarebbe se vi fosse un cavo telegrafico che collegasse l'Italia col Sud America. Ma ciò che in realtà tiene più legati gli italiani a noi sarà la via gloriosa seguita dal Governo voluto dalla gioventù italiana, che sta continuando le giornate di Vittorio Veneto e che saprà indurre tutti gli italiani di tutto il mondo a venirsi a riscaldare alla luce e al calore del suolo d'Italia.

La fine del discorso del gen. Caviglia ha dato luogo ad una rinnovata, vibrante manifestazione di italianità.

All'uscita dal teatro, un'altra dimostrazione di simpatia e di affetto gli viene offerta dalla folla plaudente, al grido di: Viva Caviglia!

Dopo un thè offerto dalla Lega Navale italiana, all'Hotel Isotta, S. E. il generale Caviglia si è diretto in automobile alla stazione per ripartire per Roma.

Un duello a Napoli

NAPOLI, 20. — A causa di un incidente seguito da vie di fatto si sono battuti il signor Salvatore Giannone e il comm. Filippo Criscuolo. Al terzo assalto il Criscuolo è stato leggermente ferito al braccio destro e i medici hanno ordinata la cessazione dello scontro. I duellanti, che si sono comportati cavallerescamente e con grande sangue freddo, si son riconciliati sul terreno.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La Cassazione respinge il ricorso Tempera-Forgione.

S'è discusso dinanzi alla II Sezione Penale della Cassazione, presieduta da S. E. Nonnis, il ricorso avanzato da Filippo Tempera contro la sentenza della Corte di Appello di Roma che lo condannava a nove mesi di reclusione ed un anno di vigilanza speciale pel tentato ricatto contro la Banca Commerciale; nonchè quello interposto dall'avv. Forgione, assoluto in appello per insufficienza di prove.

Ricorreva pure il Proc. Gen. contro l'assoluzione del Forgione, chiedendo l'accoglimento del suo ricorso onde riesaminare le precedenti imputazioni del Forgione stesso.

Dopo la relazione del consigliere comm. Carrara e la requisitoria del P. M. comm. Cammaroia, hanno parlato, per la difesa dei ricorrenti, gli avvocati Scimonelli e Pergola.

La Parte Civile, che era presente e rappresentata dall'avv. Cesare D'Angelantonio — difensore della Banca nei tre stadi del giudizio — non ha partecipato alla discussione.

La Suprema Corte ha respinto tutti e tre i ricorsi, di guisa che la condanna riportata dal Tempera rimane definitiva.

Un vegliardo omicida

(Corte di Assise)

E' comparso, dinanzi ai giurati della Corte ordinaria d'Assise, Angelo Troisi, di anni 80, imputato di omicidio in persona di tal Salvatore Fummo, amante di Assunta Selvaggi, allevata, fin dall'infanzia, dal vecchio Troisi.

Il fatto avvenne la mattina del 6 aprile 1921 in una cameretta, posta in uno stabile di Viale Principessa Margherita.

Dopo l'arresto, il vecchio dichiarò di aver voluto vendicarsi del Fummo perchè questi, unitamente all'Assunta, gli avevano vietato di allontanarsi da Roma e ritirarsi nel suo paese natio.

L'imputazione del Troisi — che oggi ha reso il suo interrogatorio — è di omicidio premeditato.

Presiede il comm. Giannattasio; P. M. il comm. Umberto Tancredi.

Difensori del Troisi gli avvocati Bortolotti e Nicola D'Angelo.

Mancato omicidio che sfuma

Il 17 dicembre u. s. in una via privata fuori Porta S. Giovanni verso le ore 23 echeggiarono due colpi di rivoltella.

In quel momento trovavasi a passare per la strada tale Tomassi Ottavia moglie di un fascista, la quale si credè bersaglio degli spari. Onde immediatamente si presumeva dare al fatto fine politico e di attribuire i colpi ad un presunto comunista. Venne arrestato tale Gogoni Giuseppe, sardo, e imputato di mancato omicidio. La solerte istruttoria del magistrato ha accertato che il Gogoni non aveva voluto attentare la vita ad alcuno, che il Gogoni stesso non apparteneva al partito comunista, infine che aveva agito per effetti del vino forse sparando in aria nello stato di ebrietà nel quale trovavasi.

I Gogoni è stato in questi giorni scarcerato, e rinviato in Pretura per sparo di arma in luogo abitato.

Ha assistito l'imputato l'avv. Domenico Melucco.

Tragedia famigliare in Corte d'Assise.

Il 21 novembre 1920, Giovanni Piscitelli, contadino di Nemi, esplodeva un colpo di pistola contro il proprio figliastro Augusto Cavaterra di anni 23, provocandone la morte. Giovanni Piscitelli sotto l'imputazione di omicidio in persona del figliastro con l'aggravante della brutale malvagità sarà giudicato dai giurati della Corte straordinaria il 24 corrente. Lo difenderanno gli avvocati Domenico Meluoco ed Ottavio Libotte.

Dalla sentenza della Sezione di accusa si rileva che quella sera Augusto Cavaterra, dopo essersi trattenuto in casa della fidanzata, con la quale avrebbe dovuto sposarsi in quei giorni, per rientrare in casa del patrigno che egli abitava da oltre dieci anni, bussò alla porta come al solito e fece voce. Piscitelli non volle aprire, e si decise alfine alle insistenze del giovane. Ma contemporaneamente allo spostamento dell'uscio partiva il colpo di pistola a pallini che investiva il povero giovane al fianco destro e lo faceva precipitosamente fuggire verso l'ospedale. La stessa sentenza ammette che nè precedentemente, nè in quel giorno vi erano stati litigi tra i due. Il Piscitelli dopo il fatto si affacciò alla finestra, e di poi si diede alla latitanza. Risultò che quella sera vi era stato questione tra il Piscitelli e la moglie, e che al momento del fatto era presente in casa solamente il fratello minore dell'ucciso. Dopo due mesi il Piscitelli fu tratto in arresto. Egli dichiarò che si era recato ad aprire l'uscio armato di pistola poichè intendeva uscire a sorvegliare le capre in campagna, e che nello spostare la stanga della porta con la stessa mano che impugnava l'arma, mentre con l'altra sollevava il saliscendi ed apriva inavvertitamente gli sfuggì il colpo omicida. Non si accorse di aver ferito il figlio, per cui dopo si affacciò alla finestra per chiedere notizie, essendo quegli fuggito precipitosamente.

La lunga e laboriosa istruttoria contiene anche delle larghe e meritevoli perizie balistiche le quali in massima volgono a favore dell'imputato.

Il fratello del morto è costituito parte civile con l'assistenza dell'on. Vinai. Presiederà il comm. Gismondi e sosterrà l'accusa il comm. Bartolini. Il dibattito durerà più udienze per il numero dei testimoni, ed avrà uno svolgimento interessante.

Il processo Lusignani

Riceviamo:

On. Sig. Direttore,

Ieri la «Tribuna» ha stampato di un ricorso del conte prof. Lusignani alla Corte di Cassazione perchè il suo appello contro una sentenza del Tribunale di Parma, anzichè dalla Corte di Appello di quella città, venga celebrato in un'altra Corte.

Quale difensore del conte Lusignani, mi permetto di pregarla a voler rettificare la inesatta notizia.

Non sussiste che il Lusignani abbia proposto appello dalla sentenza del Tribunale di Parma. L'appello di cui si tratta fu invece proposto dal Procuratore del Re.

Non sussiste poi che egli abbia ricorso alla Cassazione per la rimessione della causa ad altra Corte, questa instanza invece è stata inoltrata dal Supremo Collegio della Procura Generale di Parma.

Con distinti ossequi.

Avv. R. Pasqualino Vassallo.

Le elezioni amministrative

Completa vittoria fascista a Nocera Inferiore

NAPOLI, 20. — La segreteria del Fascio napoletano di combattimento comunica: Domenica dopo il comizio tenuto con l'intervento del cap. Padovani si sono svolte le elezioni amministrative di Nocera Inferiore. Il partito fascista ha conquistato maggioranza e minoranza.

L'avv. Barbuto designato sindaco ha riportato 4330 voti su 4332 votanti. Vi è stata grande affluenza di elettori alle urne, avendo votato oltre il 80 per cento degli iscritti.

Così Nocera Inferiore ha riscattato il suo triste passato di social-comunista.

Tragica rissa a Brescia

tra un fascista e un socialista

BRESCIA, 20. — Poco prima delle ore 2, sul piazzale Roma, l'operaio socialista Domenico Baldassarri, di anni 38, che si avviava verso casa insieme con un compagno, si imbattè nel fascista Luigi Nelli. Tra i due si accese un alterco. Il Baldassarri ad un certo punto estratta una rivoltella, la puntò contro l'avversario e sparando un colpo che andò a vuoto. Il Nelli allora si gettò sul Baldassarri per disarmarlo. Durante la colluttazione il Nelli sparò a sua volta due colpi di rivoltella ferendo il Baldassarri alla regione cervicale, al collo e all'addome. Il ferito poco dopo spirava. Il Nelli è stato arrestato.

La drammatica cattura di un latitante

NAPOLI, 20. — Parecchi mesi or sono fu emesso mandato di cattura contro il contadino Giovanni Sarnataro, di Giuliano, responsabile di omicidio con un suo compaesano. Il Sarnataro, prima ancora che fosse stato spiccato l'ordine di arresto, si era dato alla latitanza per cui quando i militi della Benemerita si recarono a procedere alla sua cattura trovarono la casa deserta e appresero dai vicini che da tempo il ricercato era uccel di bosco.

I carabinieri intensificarono allora le ricerche che per alcuni mesi rimasero infruttuose. Iersera il maresciallo Penta avendo saputo che il latitante si nascondeva insieme ad un suo fratello a nome Gennaro in una casa colonica di Chiajano, decise di tentarne la cattura.

Infatti verso la mezzanotte si recò insieme a due pattuglie di carabinieri nella località indicata, ma, arrivati sul posto i militi vennero improvvisamente fatti segno a due colpi di fucile sparati contro di loro quasi a bruciapelo da una delle finestre della casa. I carabinieri rimasero per mero caso illesi e fecero allora uso per legittima difesa delle armi sparando colpi di moschetto e di rivoltella. Uno dei delinquenti rimase gravemente ferito ma l'altro, pure ferito ma leggermente, impugnava ancora il fucile. I militi con slanci felini salirono sulla casetta e dopo breve colluttazione ridussero all'impotenza i due ribelli. Il ribelle più grave era Giovanni Sarnataro, il ricercato, l'altro che come abbiamo detto era suo fratello Gennaro aveva riportato ferite di minore gravità. Entrambi dopo una prima medicazione vennero trasportati stamane al nostro ospedale dei Pellegrini, dove dopo l'interrogatorio rimasero piantonati.

Un atroce delitto

Gli autori scoperti dopo due anni

ANCONA, 20. — Dal Maresciallo dei CC. RR. Paternostro e dall'appuntato Molari sono stati arrestati Zilio Rastelletti di anni 22 ed Orlando Del Grande di anni 26, entrambi di Pesaro, imbarcati sul veliero «Bruno».

Il trasporto «Bruno» era venuto nel nostro porto per lo scarico del sale ed oggi stesso doveva ripartire per Spalato per un nuovo carico.

Il veliero venne perquisito, come pure venne momentaneamente fermato tutto l'equipaggio; ma poi i bravi militi si limitarono ad arrestare solo il Rastelletti ed il Del Grande, sui quali pesa una gravissima accusa.

Come i lettori ricorderanno, don Gaetano Betti di anni 45 parroco di Monteluro Basso, frazione del comune di Pesaro veniva barbaramente trucidato da una combriccola di malviventi.

Verso la mezzanotte del 19 luglio 1921, una diecina di forsennati, abbattuta la porta della canonica, irrompeva nell'abitazione del povero don Betti, persona conosciutissima per la sua bontà e pei sentimenti altamente patriottici che professava. Il parroco, sorpreso nel sonno, e colto dallo spavento, chiamò immediatamente la vecchia domestica e tutti e due si rifugiarono sul campanile avendo l'avvertenza di togliere pure la scala affinchè i malviventi non vi potessero salire. Poi cominciarono a suonare a stormo le campane invocando l'aiuto dei buoni casiliani, ma inutilmente, perchè i malandrini con intimidazioni e con reiterati colpi di fucile tennero lontani i cittadini accorsi.

L'assedio durò quasi un'ora, ed infine i briganti riusciti ad impadronirsi del povero sacerdote lo uccisero con un colpo di rivoltella, ed una pugnalata al cuore. Quindi legarono ed imbavagliarono la vecchia domestica.

Compiuto l'atroce delitto, i ladri svaligiarono la casa, impossessandosi di ogni cosa.

Movente del delitto era il furto, oppure aveva uno scopo politico? E' quello che non si è saputo mai.

Le autorità fecero attivissime indagini per scoprire gli autori del barbaro misfatto, ma senza alcun risultato. In seguito nacquero sospetti che il Rastelletti ed il Del Grande, i quali, dopo la tragica fine del don Betti si erano eclissati dal territorio di Pesaro, fossero gli autori principali del delitto, e come tali vennero attivamente ricercati.

Contro il Rastelletti esistono ben quattro mandati di cattura, ed egli sarebbe indicato quale autore materiale del fatto, mentre il Del Grande sarebbe accusato di correità.

I due dopo il delitto si recarono a Spalato dove trovarono imbarco sul trasporto «Bruno».

Comunicata la notizia degli importanti arresti al Comando di Pesaro, il Rastelletti ed il Del Grande sono stati immediatamente tradotti in quelle carceri.

La situazione economica dell'Italia ed il giudizio di una grande Banca Svizzera.

Una relazione sulla situazione economica e finanziaria attuale dell'Italia viene diramata dalla Banque Commerciale de Bâle di Basilea, in migliaia di copie ed in diverse lingue ai giornali ed alle principali personalità finanziarie italiane ed estere.

Detta relazione è redatta in termini molto lusinghieri per l'Italia e dimostra come anche negli ambienti finanziari dell'Estero si facciano le migliori previsioni sull'avvenire economico del nostro Paese.

Esaminando l'entità del déficit del bilancio italiano, il rapporto della Banca di Basilea dice che considerando i bilanci di altri Stati, non è da ritenersi straordinario. Lo stesso bilancio svizzero pel 1922 presenta un déficit di 178 milioni di franchi, cioè, al cambio attuale, intorno a 700 milioni di lire. Ora non bisogna perdere di vista che la popolazione dell'Italia è circa dieci volte quella della Svizzera e che la sua superficie produttiva, o suscettibile di esserla, offre approssimativamente lo stesso coefficiente di confronto. Di più se si estende il confronto alle previsioni per l'esercizio 1922-23 (déficit del bilancio italiano ridotto a 4 miliardi in cifra tonda), il risultato si presenta nettamente favorevole all'Italia.

L'avvento del Governo fascista, che ha impresso all'amministrazione dello Stato un segno di severità e di autorità indiscussa, ha determinato — continua il rapporto che esaminiamo — grandi speranze per un miglioramento ancora più accentuato delle finanze italiane.

Dichiarata eccellente la politica finanziaria dei nostri Istituti di emissione, Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia e constatato che il movimento regressivo dal 1920 della circolazione dei biglietti, affermata la importanza dell'organizzazione bancaria non ufficiale italiana per cui fu possibile, senza scosse, superare la crisi prodotta dalla caduta della Banca Italiana di sconto in rapporto della Banca Commerciale di Basilea esamina poscia l'economia privata del nostro Paese; la situazione attuale dei tre grandi porti, Genova, Venezia, Milano; la produzione ognora crescente d'energia elettrica «ausiliario potente per lo sviluppo nella misura più larga dell'industria italiana»; le condizioni in cui si svolgono le nostre principali industrie; i progressi della nostra agricoltura la situazione finanziaria dei due principali Comuni italiani, Milano, e Torino, ora nelle mani di sagaci amministratori e — riservando ad altra pubblicazione l'esame della situazione del Mezzogiorno — conclude affermando essere assolutamente «autorizzate le migliori speranze per l'avvenire d'Italia, di questo Paese il cui popolo intelligente, lavoratore e sobrio possiede al più alto grado una qualità grande fra tutte: una fede ardente nei destini del proprio Paese e della propria razza.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

Nuova legge sulle pensioni di guerra
e unificazione dei servizi d'assistenza

Il Consiglio dei Ministri — che non si riunirà più giovedì come era stato annunziato, essendo stato rinviato però ad uno dei prossimi giorni — dovrà occuparsi fra l'altro della *riforma della legge sulle pensioni di guerra* e della *unificazione di servizi di assistenza agli ex-combattenti*, secondo i progetti del Sottosegretario per l'Assistenza Militare e le Pensioni on. De Vecchi. La grande importanza dei due problemi — intorno ai quali, come già dicemmo, ieri l'on. De Vecchi ebbe una lunga conferenza con il Ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani — ci induce ad occuparci diffusamente di essi; osservando, innanzi tutto, che il Governo pone a fondamento di queste riforme due saggi e patriottici concetti: *il vantaggio vero e maggiore di coloro che alla pensione ed all'assistenza hanno realmente diritto; il ritorno al giusto concetto giuridico per l'assegnazione della pensione.*

Il criterio informatore

Il criterio informatore tanto della nuova legge che è progettata per la *riforma giuridica delle pensioni di guerra e per la revisione delle pensioni* quanto per la legge *sull'unificazione dei servizi di assistenza* era già affermato nell'indirizzo che il nove novembre dello scorso anno il Sottosegretario all'Assistenza ed alle Pensioni on. De Vecchi rivolgeva « Ai Combattenti della grande guerra — A chi ha più sofferto e donato per essa », in cui egli diceva:

« E' mio compito perfezionare e completare l'opera vasta dai miei predecessori nella doverosa, pietosa assistenza dello Stato alla immensa fiumana dei dolenti incanalata nella grande scia della Vittoria. Non vi è creatura che si generi senza un terribile spasimo. Allo Stato il compito di lenire con tutte le sue forze questo immenso spasimo di creazione dell'Italia nuova e più grande con la Vittoria.

« Coloro che più hanno sofferto e più hanno donato non debbono però adagiarsi nell'ora della grande costruzione a vantare diritti, ma si debbono ricordare che su di essi, artefici dell'opera grande, pesano i più grandi doveri del cui adempimento rispondono davanti alla Storia. I creatori della vittoria non debbono piatire mendicando ma considerandosi ad un tempo gli artefici dell'Italia nuova, debbono portare con fiera nobiltà il peso della gloria.

« Lo Stato padre e padrone su di essi, compiuti cittadini, li deve assistere perchè sia conservato ed integrato in forza il loro diritto alla vita e spronata la loro possibilità di donare e di creare ancora. Il Governo è fermamente deciso a porsi su questa via. Non tollererà più il moltiplicarsi e disperdersi degli organismi di Assistenza. E' compito morale dello Stato di curare i suoi figli e il Governo intende conservare ed avocare a sè gelosamente questa santa cura unificando tutti gli organismi e mettendoli alle dipendenze di un unico organo centrale: il Sottosegretariato per l'Assistenza militare, e togliendoli ai quindici organi statali o parastatali che oggi ne hanno la cura con le più varie dipendenze ed interdipendenze.

« E' compito dello Stato riformare, rendere armonico, amalgamare tutto il regime complesso delle pensioni di guerra, anche al disopra dei provvedimenti fin qui presi o proposti. La pensione non deve essere una rifusione di danni subiti, perchè lo Stato non è un imprenditore ma un padre, ed il cittadino non è un prestatore d'opera, ma un figlio, cosicchè il padre ha diritto di pretendere dal figlio l'offerta della vita per la salvezza e la grandezza della Patria ed il figlio ha il dovere di darla sorridendo. Lo Stato padre provvederà poi nel limite delle proprie forze e col suo amoroso criterio a stabilire i modi, le forme e la misura con cui aiuterà il figlio colpito nell'adempimento del suo supremo dovere. Non si può tollerare che con le stesse arti, con gli stessi raggiri, con le stesse turpitudini con cui qualche cittadino si sottrasse al dovere di offrire la propria persona alla Patria in guerra oggi disertori, autolesionisti, imboscati, percepiscano pensioni di guerra.

« Lo Stato ha il dovere di riprendere il mal tolto a chi ha abusato della difficoltà del momento per carpire pensioni. Il Governo provvederà a rivederle tutte procedendo inesorabilmente contro tutti gli abusi e per il più rigido ritorno alla santa funzione integratrice della pensione. I combattenti, e coloro che hanno più sofferto e donato per la guerra guardino con fede al Governo forte che immette la Patria nel solco di Vittorio Veneto.

« Con l'avvento del purissimo spirito, con la coercizione dura, immediata, ad ogni costo di ogni agitazione ma di ogni abuso, di ogni contaminazione negli organi che parlano a nome dei dolenti, ma di ogni tergiversazione e di ogni intrigo a danno di essi, io, a nome del nuovo Governo d'Italia intendo collaborare per ridare allo Stato la intera sua funzione morale. I combattenti, i mutilati, le vedove, gli orfani, i genitori dei Caduti mi si rivolgano fidenti come il fratello si rivolge al fratello, come il figlio al padre ».

Il programma

Il programma che il Governo intende attuare riguarda — dunque — tre punti, che hanno interferenze tra loro, così da essere indissolubilmente collegati: 1. *riforma giuridica delle pensioni di guerra* — 2. *Revisione delle pensioni di guerra* — 3. *Unificazione dei servizi di assistenza.*

I criterii che saranno adottati per l'assegnazione delle pensioni, servono di base per rivedere tutte le pensioni già assegnate. E laddove non giunge la provvidenza della pensione; altre provvidenze, regolate dai principii dell'assistenza, giungeranno per lenire le piaghe e per esaltare le glorie della guerra.

Il Governo parte dal principio che le funzioni etiche sue non devono venire delegate a nessuno, ma essere da esso conservate con gelosissima cura; e mentre considera con la massima simpatia tutte le associazioni sorte fra combattenti e a loro si avvicina con cuore di padre, non intende delegare ad esse per nessuna ragione la propria funzione paterna. E d'altra parte non può lasciare che l'assistenza continui ad essere fatta da Enti varii, che si muovono, agiscono per proprio conto.

Quanto al fondamento giuridico delle pensioni si è molto discusso in passato. Ora il Governo intende partire dal giusto principio che lo Stato non è nè un imprenditore di lavoro — nè un privato cittadino che debba indennizzare i suoi dipendenti infortunati sul lavoro. Secondo la concezione che il Governo ha dello Stato, invece tutti i cittadini hanno l'obbligo assoluto, naturale e imprescindibile di offrire sè stessi alla difesa della Patria e pertanto nell'adempimento del loro dovere essi difendono i loro stessi interessi e la loro stessa vita mentre difendono gli interessi e la vita della Patria. Quindi nessun diritto al risarcimento dei danni. E' lo Stato che secondo la propria possibilità accorda, a titolo di gratitudine, a chi soffre e a chi più donò un compenso per metterlo in condizione di vivere.

Il Governo intende che, avvenendo la revisione, si stabiliscano alcuni principii fissi, i quali abbiano sia per a catalogare i minorati di guerra, ma a catalogarli secondo la concezione ideale e non secondo l'altra materialistica e socialistica. Compiendo su questa base la revisione delle pensioni assegnate a infortunati, autolesionisti e disertori si avrà — nel campo pratico — una notevole economia. Nel campo ideale si avrà un'assegnazione equa, patriottica, morale, integratrice delle capacità residue dei minorati, riparatrice degli squilibri che ancora esistono.

Imminente riforma del Liceo-Ginnasio.

Gli studi intorno alla riforma della scuola media proseguono alacremente al Ministero, e fanno prevedere che in un non lungo volger di tempo saranno fissate definitivamente le linee fondamentali di ogni singolo istituto. Abbiamo già data notizia di ciò che diverranno le scuole normali trasformate in istituti magistrali e in istituti di magistero superiore. Crediamo ora di poter dar conto della sistemazione del liceo-ginnasio, sistemazione vicinissima ad una concreta realizzazione.

Ricordiamo di avere annunciato che i licei moderni e i ginnasi magistrali saranno soppressi; rimarrà perciò il liceo-ginnasio classico il quale ben poco cambierà dalla sua struttura essenziale. Il liceo-ginnasio è l'istituto che meglio corrisponde ai bisogni nazionali; ha tradizioni vere nel campo della cultura, epperò, per essere realmente saldo non ha bisogno che di modificazioni di una entità relativa. Se non siamo male informati, verranno meglio disposti i varii insegnamenti, si raggrupperanno sotto un solo professore, alcune materie del gruppo letterario ed altre del gruppo scientifico.

Nel rapporto degli alunni e del numero delle classi pare che, secondo il parere di chiari pedagogisti ed in omaggio all'esperienza, si sia deciso di limitare gli alunni a 35 per classe e di conferire ad un numero limitato di licei la facoltà di avere più di un corso completo. I corsi saranno mantenuti nella misura di quattro per il ginnasio e di tre per il liceo. Non si accederà all'Università che dal liceo o dalla sessione fisico-matematica dell'Istituto tecnico in cui sarà anche impartito l'insegnamento del latino. Si intende con ciò di fissare stabilmente la funzione del liceo-ginnasio, funzione di preparazione all'alta cultura ed alle professioni liberali.

Accanto al liceo classico verrà istituito un non grande numero di licei femminili i quali si proporranno di impartire un complemento di cultura generale alle giovani provenienti da scuole medie di primo grado che non intendano proseguire gli studi nè frequentare gli istituti superiori. Questi licei femminili dovranno plasmare negli intendimenti della riforma, giovani donne intellettualmente evolute e colte, nonchè sicure intenditrici dell'economia domestica e della vita pratica. Esse apprenderanno infatti oltre il latino, l'italiano, la filosofia ecc., la storia dell'arte, il disegno, la musica, l'economia domestica e il canto corale.

Questa, a grandi linee, la riforma Gentile del liceo-ginnasio, riforma importantissima, come ognuno immagina, in quanto diretta a meglio formare le classi dirigenti di domani.

Il governo fascista contro la stampa corruttrice.

S. E. De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« *Governo Nazionale che intende ad ogni costo tutelare incolumità saldezza fisica morale giovani generazioni non può rimanere agnostico ed inerte di fronte continua diffusione stampa corruttrice che invano tenta nascondere sotto etichetta falsa arte sue vere finalità di bassa speculazione commerciale. Intendo che SS. LL. applichino con energia senza incertezza articolo 64 legge pubblica sicurezza che a prescindere da quanto dispone Codice penale conferisce all'Autorità di pubblica sicurezza facoltà di disporre che siano tolte dalla pubblica vista figure o disegni offensivi della morale e del buon costume della pubblica decenza e dei privati cittadini, considerando come disegno qualunque segno espressivo come copertina libri o fregio qualsiasi che rivelando contenuto osceno compia opera adescamento. Tali disegni figure e libri dovranno essere immediatamente sequestrati e tolti dalla circolazione in quanto preventivo invito cui capoverso detto articolo è richiesto solo come condizione della denunzia giudiziaria ma non del provvedimento amministrativo suindicato.*

« *Richiamo particolare attenzione SS. LL. su recenti pubblicazioni estere pubblicamente biasimate da autorevole stampa che tentano diffondersi in traduzione italiana nel Regno. Sicuro dell'opera pronta e decisa delle SS. LL. attendo essere informato risultati conseguiti* ».

Gli aviatori fascisti all'on. Finzi

L'on. Finzi ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale i rappresentanti del Sindacato nazionale aviatorio e della squadra Natale Palli, i quali in occasione delle sue nozze gli hanno presentato in dono un artistico e massiccio portasigarette d'oro sul quale spiccano in cifre tre date le quali ricorderanno al valoroso compagno d'armi tre grandi avvenimenti: il volo su Vienna, la marcia su Roma e il giorno delle sue nozze.

S. E. ha poi ricevuto e passato in rivista nel cortile della Presidenza il gruppo fascista aviatorio Penzuti di Milano capitanato dal maggiore Voghaendi.

A tutti l'on. Finzi ha parlato della rinascita dell'aviazione e della gioia che provava nel ritrovarsi in mezzo ai suoi compagni aviatori fascisti.

Alla gentile e fraterna cerimonia hanno partecipato il comm. Mercanti, il colonnello Moizo e i comandanti Casagrande e Censi.

I combattenti all'on. Acerbo

Stamane l'on. Acerbo, sottosegretario della Presidenza del Consiglio, ha ricevuto la Giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale combattenti composta dell'avv. Arangio Ruiz, dell'avv. Pardi, della medaglia d'oro dott. Ponza di S. Sebastiano e del segretario generale Zilli. La Giunta stessa ha esposto i più urgenti problemi riguardanti gli ex-combattenti ed in particolare quello della revisione di tutto il personale assunto nelle pubbliche amministrazioni durante e dopo la guerra. L'on. Acerbo, mentre ha espresso di nuovo la propria simpatia per l'Associazione Nazionale combattenti di cui è antico e devoto socio, ha promesso ogni maggiore interessamento ai desiderata formulati dalla Giunta.

I principi ereditari di Grecia e Romania

FIRENZE, 20. — Ieri sera hanno lasciato la nostra città, diretti a Postumia, i principi ereditari di Grecia e di Rumania che sono stati accompagnati alla stazione dalla Regina Sofia di Grecia e da alcune autorità cittadine.

Lo scambio delle ratifiche italo-jugoslave

Probabilmente domani l'altro, giovedì, avverrà a Roma lo scambio delle ratifiche della convenzione di Santa Margherita, in esecuzione di Rapallo, fra il Governo italiano ed il rappresentante del Regno serbo-croato-sloveno.

Intanto giovedì 22 dovranno trovarsi ad Abbazia i tre delegati italiani nella Commissione paritetica mista che, in virtù di quegli accordi, deve vigilare le operazioni di sgombero di Sussak e riorganizzare tutti i servizi indispensabili al ritorno normale della vita economica a Fiume e cioè a riaprire i traffici dello Stato fiumano con il retro-terra, a regolare il funzionamento del porto, ecc.

Come ieri annunziammo per primi i tre delegati italiani sono: il senatore ingegner Ferdinando Quartieri, un deputato di parte popolare, l'on. Mattei Gentili, ed un deputato fascista, il generale Mazzacco, presidente del gruppo parlamentare fascista.

L'on. Mussolini a Milano

MILANO, 20. — L'on. Mussolini si è recato iersera alla « Scala », ove ha preso posto nel palco della Giunta, messo a sua disposizione. Appena in teatro si è sparsa la voce della presenza del Presidente del Consiglio, è stata subito improvvisata una dimostrazione di simpatia. Al suo apparire la musica ha suonato la Marcia Reale e l'Inno « Giovinezza » fra grandi applausi.

Stamane l'on. Mussolini, insieme alla signora, si è recato allo studio del pittore Mario Bettinelli. La visita è durata quasi mezz'ora e ha avuto carattere di assoluta intimità. L'on. Mussolini e la signora arrivarono in automobile soli. Erano ad attenderli alla porta della casa, dove è lo studio del Bettinelli, il sig. Ferdinando Olivetta e Arturo Dolcetti. Nello studio li ricevette il Bettinelli che condusse il Presidente davanti al quadro non ancora ultimato della sua signora e dei suoi bambini, dinanzi al quale l'on. Mussolini si soffermò ammirando.

L'on. Mussolini ammirò pure particolarmente il grande quadro che il Bettinelli sta dipingendo e che raffigurerà l'avvento del Fascismo al potere nel quale la maschia figura dell'on. Mussolini spicca precisa nello sfondo luminoso di Roma.

Alle 11 il Presidente si accomiatò dal Bettinelli compiacendosi vivamente col pittore e ritornò a casa con la sua signora.

Lo sviluppo dell'organizz. sindacale fascista dei lavoratori intellettuali in Roma

Nel luglio 1922, per iniziativa degli avv. Digiacomo e Brofferio, venne costituito in Roma, con poche diecine d'iscritti, il Sindacato Fascista del Lavoro Intellettuale. Nell'ottobre 1922 il Sindacato contava già trecento inscritti e poteva costituire forti sezioni di categoria, come quella degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, dei dottori in scienze economiche e commerciali. Il consiglio direttivo intensificò la propaganda con articoli su quotidiani e periodici; con invio di circolari e stampe, e con la diffusione dell'opuscolo dell'avv. Digiacomo su « L'organizzazione sindacale dei lavoratori intellettuali ». Nel dicembre 1922 la federazione dei sindacati laziali erigeva il sindacato del Lavoro intellettuale in sindacato provinciale, e il nuovo segretario provinciale avv. Digiacomo poneva mano alla costituzione dei sindacati di classe, che oggi sono in numero di dieci, e contano una massa di oltre duemila iscritti, rappresentanti il fior fiore dell'intellettualità della Capitale. Detti sindacati dipendenti dal sindacato provinciale del lavoro intellettuale sono: 1) Sindacato fascista della Stampa; 2) Sindacato fascista avvocati; 3) Sindacato fascista medici; 4) sind. fasc. ingegneri; 5) sind. fasc. dottori in scienze economiche e commerciali; 6) sind. fasc. professori; 7) sind. fasc. farmacisti; 8) sind. fasc. ragionieri; 9) sind. fasc. tecnici diplomati; 10) sind. fasc. (misto) autori, scrittori, artisti. Prossimamente si adunerà il Consiglio generale dei rappresentanti al sindacato provinciale, Consiglio che sarà presentato dall'avv. Digiacomo all'on. Grandi, al comm. Rossoni e a S. E. Mussolini a dimostrazione della vittoria riportata dal Fascismo anche sull'apatia e su lo spirito anti-associativo che affliggevano fino a poco tempo fa le trascinate classi dei lavoratori dell'intelletto.

Diaz e Thaon di Revel cittadini onorari di Venezia

VENEZIA, 19.

Il Consiglio Comunale, convocato in adunanza straordinaria, ha deliberato il conferimento della cittadinanza onoraria di Venezia ai due illustri condottieri della guerra vittoriosa: il Ministro della Guerra on. Armando Diaz e il Ministro della Marina on. Thaon di Revel.

Il Sindaco prof. Giordano ha pronunziato un breve discorso patriottico, ascoltato in piedi da tutti i consiglieri, meno un socialista, nel quale, dopo aver ricordato i meriti dei due insigni comandanti e detto della gratitudine perenne che lega a loro i veneziani, ha proposto la loro nomina a cittadini onorari di Venezia.

La proposta è stata approvata fra grandi applausi ai quali si è associato anche il pubblico presente nell'aula.

Ecco il testo dei due telegrammi inviati dal Consiglio Comunale agli on. Diaz e Thaon di Revel:

« S. E. Armando Diaz, Ministro della Guerra, Roma. — Compiacciomi parteciparle V. E. Consiglio Comunale con deliberazione votata per acclamazione tra fervidi unanimi applausi ha oggi conferito a V. E. cittadinanza onoraria di Venezia. Tale manifestazione che risponde al memore vivo sentimento di questo popolo onora nell'E. V. l'insigne condottiero che guidò l'esercito alla vittoria per la salvezza di Venezia e la grandezza d'Italia. Ossequi. — Giordano, Sindaco ».

« S. E. Paolo Thaon di Revel, Ministro, della Marina, Roma. — Consiglio Comunale rievocate alte benemerenze V. E. verso questa città durante guerra ha acclamato odierna adunanza con fervido plauso E. V. cittadino onorario di Venezia. Accolga V. E. tale deliberazione che risponde al memore grato sentimento popolazione veneziana. Ossequi. — Giordano, Sindaco ».

S. E. l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel ha inviato il seguente telegramma al Sindaco di Venezia in seguito alla sua nomina a cittadino onorario di quella città: « *Sindaco di Venezia.* - Sono fiero e felice di essere concittadino dei veneziani che tanto amo per le civiche virtù di cui prima e durante la lunga guerra diedero nobilissimo esempio. Ringrazio illustre sindaco e patriottica Giunta cui invio cordiali ossequi con molti auguri di prosperità alla Regina dell'Adriatico. — Ammiraglio *Paolo Thaon di Revel* ».

Suicida dopo otto giorni dalle nozze

FIRENZE, 20. — Giunge notizia da Anghiari che Emma Corazzini di anni 26 si è suicidata gettandosi in un pozzo in località Ripa.

La Corazzini da soli 8 giorni si era unita in matrimonio con certo Pernici. Sembra che la giovine sposa sia stata colpita improvvisamente da alienazione mentale.

Un discorso dell'on. Torre a Tortona

ALESSANDRIA, 19. — L'on. Edoardo Torre, Alto Commissario per le Ferrovie dello Stato, ha presenziato a Carentino l'inaugurazione del monumento ai caduti e successivamente, nel Comune di Bergamasco, ha inaugurato i gagliardetti e le fiamme dei gruppi fascisti locali. Quindi si è recato a Tortona dove al Teatro Civico, affollatissimo, ha tenuto avvinto il numeroso uditorio con una disamina severa ed ordinata della vita politica italiana e con l'illustrazione della condotta che il nuovo Governo Mussolini ha seguito, segue e intende seguire per risanare la patria italiana e ricondurla verso i suoi più alti destini.

L'oratore non ha mancato di accennare alla necessità della disciplina più ferrea e rigorosa.

« Troppi — egli ha detto — sono oggi gli arrivisti che a mezzo del fascismo si illudono di salire; troppi sono gli interessati che oggi tentano di disseminare discordie e crisi nel fascismo per agevolarsene. Contro questa gente il fascismo dovrà agire con energia ed in modo radicale per evitare la rovina del fascismo e dello Stato ».

L'on. Torre ha chiuso il suo dire con una appassionata rievocazione dei morti gloriosi.

Cessati gli applausi che hanno salutato il poderoso discorso dell'on. Torre questi seguito dalle autorità si è recato in Municipio dove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore.

Ovunque l'on. Torre è stato fatto segno alle più festose accoglienze da parte delle autorità e delle popolazioni.

L'on. Torre è partito questa sera per Roma ossequiato alla stazione dalle autorità e acclamato da numerosissimi fascisti.

GENOVA, 20. — Ieri sera proveniente da Tortona e diretto a Roma, transitò per la nostra stazione S. E. Edoardo Torre, alto commissario per le ferrovie dello Stato. Erano ad attenderlo alla stazione il Prefetto, il capo del compartimento comm. Oddone, il capo della divisione comm. De Benedetti e molte altre autorità.

Fascismo e Massoneria

Il giuramento dei fascisti milanesi

MILANO, 20. — Ieri sera i componenti del Direttorio fascista milanese presa visione dell'ordine del Gran Consiglio a tutti i fascisti massoni di scegliere tra fascismo e massoneria, e di conseguenza allontanarsi dall'una o dall'altra, hanno giurato di non appartenere ad alcun rito massonico.

Tutti i componenti del Direttorio, dinanzi al gagliardetto del Fascio milanese, hanno ascoltato il segretario politico Attilio Longoni che ha letto ad alta voce la formula del giuramento, ed hanno solennemente giurato.

Il Direttorio intende che tutti i fascisti che coprono cariche interne e pubbliche ripetano il giuramento in una riunione che sarà convocata dal segretario politico. Inoltre tutti i fascisti massoni che intendono optare per il fascismo, lasciando definitivamente la massoneria, dovranno passare la lettera di richiesta di radiazione alla segreteria politica del Fascio milanese.

A Livorno

LIVORNO, 20. — Secondo quello che risulta, non tutti i fascisti massoni avrebbero deliberato di sottomettersi alla decisione del Gran Consiglio Fascista e difatti ve ne sono alcuni che hanno preferito rimanere nella Massoneria abbandonando il partito fascista.

Ma tali defezioni sono in esiguo numero e la maggior parte del gruppo massonico fascista ha deliberato la più completa devozione al fascismo al quale ha dato finora le migliori energie.

Il gen. Ceccherini si dimette dalla massoneria.

FIRENZE, 20. — Anche a Firenze cominciano a pervenire alla segreteria del Fascio lettere di dimissioni da parte dei massoni fascisti in seguito all'ordine del giorno del Gran Consiglio. Sappiamo che i massoni fiorentini iscritti al Fascio in maggioranza hanno dato prova di grande spirito di disciplina preferendo eseguire l'ordine del Duce. Fra gli altri sappiamo che fra i dimissionari della Massoneria di Palazzo Giustiniani sono il glorioso generale Sante Ceccherini, ispettore di zona a disposizione, lo avv. Aldo Cosci, l'avv. Modigliani-Rossi, il prof. Afnoletti, l'avv. Rinaldi, il cav. Spartaco Melli e il sig. Tajuti. Il generale Ceccherini però a quanto ci risulta non era un massone attivo; ma era dormiente da due anni.

Queste dimissioni, conosciute negli ambienti fascisti, hanno prodotto favorevole impressione.

Bollettino giudiziario

Onorificenze

Su proposta del Ministro del tesoro è stato nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro il comm. Tonesi, proc. gen. presso la Corte d'appello di Brescia e su proposta del Ministro guardasigilli sono stati nominati cavalieri della Corona d'Italia: Ferrini, pretore a Pistoia — Lanza, cancelliere capo nel tribunale di Genova — Fontana, cancelliere capo al trib. di Brescia.

Su proposta del Ministro delle Colonie sono stati nominati cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro: Cagno, giudice a disposizione Ministero colonie e Zanelli, sostituto procuratore del Re, id. id.

Di motu proprio del Re è stato nominato infine commendatore della Corona d'Italia il cav. Loffredo, sostituto procuratore generale di Corte di appello in missione alle nuove provincie.

Nella Magistratura

Clarici, consigliere Corte appello è incaricato delle funzioni di presidente ordinario corti assise di Pola e di Gorizia — Artini, cons. Corte appello a Zara, è incaricato delle funzioni di presidente ordinario di quella Corte di Assise — Muratori, cons. Corte appello Firenze, è collocato a riposo, d'ufficio, per limite di età.

Sono nominati vice-pretori: Ghiotti, a Città di Sant'Angelo — Riggio, a Fiumefreddo Bruzio — Matricardi, a Manduria e Paolini a Veroli — Rizzoni, consigliere Corte appello Roma, è collocato a riposo, a domanda — Celentano, consigliere Corte appello Napoli, è nominato presidente di sezione Corte stessa — Colosimo, cons. Corte appello Napoli, è nominato cons. Corte cassazione Napoli — Manca, cons. Corte cassazione Palermo, è tramutato Corte cassazione Roma — Muzi, proc. del Re a San Miniato, è tramutato trib. Ascoli Piceno — Tarantino, vice-pretore a Pisa, è tramutato a Montagna — Ventura, è nominato vice-pretore a Chiaramonte Gulfi — Tavollaro, uditore giudiziario in aspettativa richiamato in servizio pretura 2.o mandamento Roma — Giorgetti, sost. proc. generale presso Corte appello Catanzaro, è collocato a riposo a domanda — Ruggiero, pretore a Murassano, è tramutato al trib. di Benevento — Sotgiu, pretore a Oristano, è tramutato trib. stessa città — Rossi, sost. proc. del Re presso trib. Ferrara, è tramutato regia procura Belluno — Grilli, sost. proc. del Re presso trib. Belluno, è tramutato regia procura Ferrara — Groppa, pretore a Monte Santangelo, è tramutato pretura Pieve di Cadore — Morisani, pretore a Genzano di Potenza, è tramutato pretura Vietri di Potenza.

Sono nominati vice pretori: Rossi, 1.o mandamento di Milano — Barcellona, a Mussomeli.

Per la visita dei Sovrani a Milano

MILANO, 20. — Il Re e la Regina che verranno a Milano in aprile per l'inaugurazione della fiera campionaria, saranno ospiti del Comune. A tal uopo è venuto a Milano un funzionario di Casa reale, il conte di Cellere, il quale ha avuto ieri e oggi un colloquio col Sindaco, gli assessori e i funzionari competenti.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. L. 75.55; Fine L. 75.57 — Consolidato 5 0/0 1918 Cont. L. 84.47; Fine L. 84.52.

Banca d'Italia 1487 — Banca Commerciale Italiana 937.50 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 334 — Rubattino 563 — Tramways Roma 119 — S.N.I.A. 61.75 — Acqua Marcia 1515 — Gas Roma 574 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 474 — Miniere Elba 55 — Ansaldo 18.50 — Metallurgica 115 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11.50 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Antimonio 176.50 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 482 — Imprese Fondiarie 138.50 — Carburo 633 — Azoto 214 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 23 — Zuccheri Romani 70 — Molini Pantanella 194 — Eridania 409.50 — Fondi Rustici 288 — Marconi 253 — Cotoniere Meridionali 71.75 — Fiat 262 — Risanamento 567 — Kerka 510 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 340 — Mediterranee 220 — Viscosa di Pavia 109.50.

CAMBI: Parigi 125.75, 126 — Londra 97.90, 98 — Svizzera 391, 393 — New York chèque telegr. 20.90, 20.81,25 — Berlino 0.09, 0.08, 0.08,25.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 75.62 — Consolidato 5 0/0 L. 84.47 — Banca d'Italia 1485.50 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104 — Aedes 10.97.50 — Meridionali 334 — Mediterranee 220 — Rubattino 565 — Lloyd Sabaudo 258 — S.N.I.A. 62 — Eridania 409 — Raffineria L. L. 462 — Industrie 437 — Acquedotto Pugliese 238 — Marconi 253 — Tramways Genovesi 510 — Officine Elettriche Genovesi 313 — Acciaierie di Terni 478 — Ansaldo 18.25 — « Ilva » 11.50 — Miniere Elba 57.25 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 116.50 — Molini Alta Italia 507 — Semoleria 675 — Silos 299 — Fiat 262 — Itala 13 — Spa 67 — Libera Triestina 403 — Gulinelli 112.50 — Beni Stabili 479 — Industriale 73.

CAMBI: Parigi 126.45 — Londra 97.80 — New York 20.87.75 — Svizzera 392 — Spagna 696 — Germania 0.08.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 Lire 75.40 — Consolidato 5 0/0 L. 84.42.50 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale italiana 936.50 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 105 — Banca d'America e d'Italia 107 — Risanamento di Napoli 565.50 — Navigazione generale 566 — Ansaldo 18 — Ilva 11 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

CAMBI: Francia 127.75 — Inghilterra 97.90 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'Amer. 20.80.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 Lire 75.67.50 — Consolidato 5 0/0 L. 84.52.50 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 715.25 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 221 — Meridionali 335 — Rubattino 562 — Navigazione Alta Italia 185 — S.N.I.A. 62 — Ansaldo 18.25 — Automobili Fiat 261.50 — Montecatini 152.75 — Eridania 411 — Beni Stabili 480.50 — Marconi 256 — Valle di Lanzo 58.1/8.

CAMBI: Parigi 126.25 — Londra 97.92.50 — Svizzera 392.75 — New York 20.82.50 — Belgio 111.40 — Germania 0.08.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3.50 0/0 L. 66 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 L. 75.80 — Consolidato 5 0/0 L. 84.46.75 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104 — Meridionali 336 — Mediterranee 219 — Rubattino 565 — S.N.I.A. 63 — Fondiaria Vita 407 — Fondiaria Incendio 285 — Immobiliari 566 — Ansaldo 18 — Ilva 11.7/8 — Elba 58 — Magona d'Italia 356 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 96.50 — Miniere Lignitifere 100 — Marconi 256 — Fiat 260.50 — Eridania 408 — Zuccheri Romani 69 — Digerini e Marinai 91.50 — Molini Biondi 266 — Birra Paszkowski 31.50 — Conserve Torrigiani 28 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 128 — Scià 112.

CAMBI: Parigi 126.20 — Londra 97.80 — Svizzera 393 — New York 20.75 — Berlino 0.09.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento L. 75.69 — Consolidato 5 per cento 84.47 — Banca d'Italia 1484 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 335 — Mediterranee 220.50 — Rubattino 562.50 — Costruzioni Venete 146 — Snia 64.50 — Libera Triestina 402 — Coton. Cantoni 1900 — Cascami Seta 780 — Tessuti Stampati 580 — Linificio Canap. Nazionale 555 — Man. Coton. Meridionali 72 — Man. Tosi 328 — Unione Manifatture 247.50 — Acciaierie Terni 473 — Ansaldo 18.25 — Ilva 11.56 — Metall. Italiana 114 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 177 — Automobili Fiat 260.50 — Automobili Isotta 19 — Automobili Bianchi 72 — Officine meccaniche Breda 247.50 — Officine Meccaniche Miani 108 — Officine Meccaniche Reggiane 550 — Adriatica di Elettricità 128 — Edison 114 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 855 — Esercizi Elettrici 75.50 — Marconi 252 — Distillerie Italiane 142 — Industria Zuccheri 441 — Raffineria L. L. 463 — Molini Alta Italia 510 — Petroli d'Italia 72.50 — Pirelli 538 — Fondi Rustici 288.50 — Beni Stabili Roma 479 — Eridania 408 — Esp. Italo-Americana 558 — Brasital 297.

Cambi: Parigi 126.10 — Londra 97.85 — New York 20.81 — Belgio 111.25 — Olanda 8.22 — Svizzera 393 — Berlino 0.08 — Bukarest 9.25 — Vienna 0.08 — Praga 61.75.

Errata corrige

Nella pubblicazione avvenuta sabato dell'articolo dell'on. Soleri, intitolato *Note sulle entrate tributarie* è incorso un errore di stampa, che è utile correggere.

Venne stampato che « il problema di una tassa generale sulle vendite, ad aliquota minima per i generi comuni, esclusi quelli alimentari, e minore di quelle attuali, non superando in nessun caso il 50 per cento, per i generi di lusso, credo che si imponga, se si vuole conservare al bilancio il gettito considerevole di cui è suscettiva questa categoria di tributi ».

Orbene invece del 50 per cento deve leggersi il 5 per cento, che è appunto la misura proposta dall'on. Soleri nel suo disegno di legge sulla sistemazione delle tasse sulle vendite e sul lusso, come massimo per la tassa di lusso, ora ben più elevate.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Maria Pia Cricchi

nata Rosati

fiorente a 25 anni, sposa da dieci mesi appena, spezzò nella maternità la dolcezza di sua bella esistenza.

Il marito dott. CRICCHI LUIGI, l'inconsapevole CARLO, i genitori comm. prof. ROSATI FRANCESCO e CHIARIZIA EMILIA, il fratello VINCENZO, le sorelle BIANCA e LUISA, i cognati e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

L'accompagno muoverà il giorno 21 dalla chiesa di Santa Maria Paganica in Aquila alle ore 11 antimeridiane.

Aquila, 19 febbraio, 1923.